ANNO 56 MATTINO TORINO Giovedì 10 Agosto 1922 MATTINO NUM. 188

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero del giorno	Italia e Colonie L.	80 —	15,80	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Con copia del GIOVEDÌ	Italia e Colonie L.	85 —	19,50	15 —
	Estero »	110 —	56 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Le dichiarazioni dell'on. Facta al Parlamento

Punti programmatici: bilancio ed economie - Restaurazione dell'ordine sotto l'impero della legge

Tre oratori - Incidenti tumultuosi tra fascisti e socialcomunisti - Un deplorabile riflesso nell'aula della agitata situazione interna: le rivoltelle - La sospensione della seduta - Il voto ad oggi

L'ambiente

Gli incidenti della seduta

Roma, 9, notte.

La rivoltella ha fatto oggi la sua comparsa tanto nell'aula quanto nei corridoi della Camera. Ciò che è ancor più grave, nessuno ne è stupito. Questa dolorosa constatazione è più eloquente di qualunque commento alla situazione politica. Dal punto di vista ministeriale la giornata parlamentare ha rilevato che il secondo Ministero Facta non corre alcun pericolo. Le dichiarazioni del Governo furono accolte con favore dai tre quarti almeno della Camera. I popolari, che provocarono la caduta del primo Ministero Facta, furono oggi costretti ad applaudire il programma del Ministero Facta numero due, sebbene il Presidente del Consiglio, molto lealmente, abbia dichiarato che esso presenta la identica struttura di quello abbattuto e sebbene conservi di esso intatte le linee politiche, tanto che l'on. Facta dichiarò di non dover fare alcun nuovo programma. Di nuovo vi furono, invece, le allusioni agli ultimi avvenimenti di Milano e Genova. Su questo punto, il presidente del Consiglio fu esplicito nel dichiarare non essere ammissibile nè dal punto di vista politico nè da quello legale nè morale il sistema di violenza e di imposizione adottato in tali circostanze. L'on. Facta ha espresso il suo giudizio sui metodi di sovraposizione allo Stato di tutti i partiti che possono a tale metodo ricorrere, ma il riferimento era evidente ed i popolari e le sinistre monarchiche accolsero con compiacimento quelle dichiarazioni. L'onorevole Facta ebbe quindi oggi un altro successo personale.

La discussione avrebbe potuto forse finire oggi stesso se l'iniziativa dell'on. Cocco Ortu avesse potuto realizzarsi. Il capo del gruppo della democrazia giolittiana avrebbe voluto limitare il dibattito (da parte della maggioranza ministeriale) alle sole dichiarazioni di voto. Ma la mancanza di trattative fra i gruppi impedì che la proposta trovasse accoglimento immediato. Il voto avverrà però, salvo complicazioni, certamente domani, prevalendo il criterio di restringer la discussione ad un oratore per gruppo. Il voto di fiducia sarà forse preceduto dal dibattito parlamentare del nuovo ministro dell'Interno, senatore Taddei, il quale esporrà nei suoi dettagli la situazione interna. Nel voto la schieramento dei partiti sarà presso a poco questo: voteranno per il Ministero i popolari, i nazionalisti, i liberali di destra, gli agrari, le sinistre monarchiche; voteranno contro socialisti, fascisti, comunisti, repubblicani e qualche altro gruppetto. La maggioranza per il Ministero sarà, salvo sorprese, più che notevole.

Ma non è il voto a un ministero che preoccupa nel grave momento attuale; sono invece le condizioni del paese che si sono rispecchiate nei clamorosi incidenti della giornata. L'antagonismo tra fascisti e social-comunisti è pervenuto al più alto diapason, così che vi è da chiedersi che può avvenire nell'aula se la Camera non sarà subito chiusa. Vi sono negli episodi parlamentari fascisti di oggi tre punti che meritano esame. Essi sono il discorso Lupi, l'episodio delle rivoltelle e la reazione al discorso Repossi. Il discorso Lupi, brutalmente sincero, rivela intera la piattaforma fascista, che tende ormai chiaramente a provocare, meglio a imporre, a breve scadenza, le elezioni generali politiche. L'episodio delle rivoltelle è veramente il più doloroso della giornata, anche perchè tende a trasportare dalla piazza nell'aula parlamentare argomenti, dirò così, di discussione finora sconosciuti. Vi fu, è vero, tempo addietro un precedente in materia allorchè i primi fascisti venuti alla Camera tolsero all'on. Misiano la rivoltella che il deputato comunista teneva in tasca, ma che non aveva mai pensato di estrarre. Quel giorno l'on. Farinacci e un altro fascista, impadronitisi della rivoltella, la presentarono all'on. Giolitti. Ma il Presidente del Consiglio dal banco del governo respinse il pericoloso gingillo che andò a finire al seggio della presidenza, dinanzi all'on. De Nicola. Allora fu uno scandalo. Oggi la rivoltella dell'on. Giunta e quella dell'on. Arpinati sono apparse all'infuocata situazione del paese come una conseguenza della situazione stessa. La reazione al discorso dell'on. Repossi, anzi ad una frase del deputato comunista, fu più che legittima. L'operaio metallurgico, che siede oggi alla Camera, ha sostenuto la legittimità dello sciopero generale, aggiungendo che il proletariato ebbe un solo torto di non parteciparvi con le armi alla mano. Orbene, le ragioni della reazione fascista sono tutte racchiuse nella interruzione dell'on. Giunta: Quando si sostiene lo sciopero a mano armata bisogna essere preparati a morire. Quasi tutta la Camera applaudì queste parole, poichè dominava nell'ambiente parlamentare la sensazione che i deputati social-comunisti si siano imboscati nel periodo dello sciopero.

Di qui lo stridente contrasto tra la teoria e la pratica, tra la predicazione e l'azione. La frase dell'on. Repossi doveva inevitabilmente suscitare il tumulto. Esso avvenne infatti al grido: Questa è apologia di reato! Repossi non parlerà più! Sembrava di essere ritornati ai giorni dell'ostruzionismo. Sembrò a taluno che alle parole dell'on. Giunta: «Se si continua, qui si spara!» seguisse il lucidare di qualche canna di rivoltella ed il presidente tolse a seduta, mentre dai banchi fascisti partiva il rimprovero all'on. Facta di non aver protestato contro le parole dell'on. Repossi. Ripresa la seduta, sarebbe avvenuto il finimondo se l'on. Repossi, valendosi del diritto riconosciutogli dal Presidente, avesse continuato il suo discorso, ma il deputato comunista ebbe il buon senso di dire che il suo discorso era finito e così la parola rimase all'on. Facta per dichiarare che non aveva udito le parole incriminate essendo trattenuto a conversazione dall'on. Agnini. Il Presidente del Consiglio si riferì, tra gli applausi dei fascisti, alle sue dichiarazioni di qualche ora prima, stigmatizzanti lo sciopero generale come rovina della Nazione. La fine della seduta colla dimostrazione agli ufficiali nella tribuna militare e col grido di abbasso Cagoia e col canto di Giovinezza nell'aula fu un crescendo di manifestazioni caratteristiche.

Sorprese molto il grido di: Abbasso Cagoia!, mentre l'on. Nitti non era nell'aula. I deputati fascisti, interrogati, dichiararono che il loro grido era stato determinato dagli applausi dei deputati nittiani allorchè l'on. De Nicola, alla ripresa della seduta, dichiarò che essa sarebbe stata tolta qualora si fosse impedito all'on. Repossi di proseguire il suo discorso. Il caldo, con 36 gradi di caldo, dell'inno fascista ci riportava poi ai giorni lontani in cui i socialisti cantavano ugualmente nell'aula, l'Inno dei lavoratori e Bandiera rossa. Oggi però la situazione è completamente capovolta. Sui banchi ove allora si cantava, regnava oggi la remissività ed il silenzio. I rivoluzionari del momento sono oggi sui banchi opposti dove un tempo sedevano i residui del partito conservatore che sembrava ridotto ad un fossile politico.

S.

Parla il Presidente del Consiglio

ROMA, 9, notte.

Le tribune per questa breve ripresa parlamentare sono molto affollate. In quella riservata ai senatori ed agli ex deputati, si notano fra gli altri gli on. Maggiorino Ferraris, Alberini, Ciriani, Cimorelli, Fradeletto, Libertini, Gesualdo, Fusili e gli on. Milano, Gentile, Fracchereto, Tasca di Cutò ed altri. Alle 15 nell'aula non vi sono che 18 deputati: Zanardi, Cucca, Camera. Ma quando l'on. De Nicola, qualche minuto dopo le 15, apre la seduta, entrano a gruppi fitti dalle porticine laterali i deputati, così che sono presenti nell'aula circa trecento deputati. Sono affollati i banchi delle due estreme. Degli ex presidenti del Consiglio nessuno è presente.

L'on. Acerbo, segretario, legge il verbale dell'ultima seduta e mentre viene letto il verbale entrano i ministri che vanno a sedere al banco del Governo. Sono presenti l'on. Facta, il senatore Taddei, gli on. Riccio, Luciani, Anile, Delle Sbarbe, Alessio, Fulci, Bertini, Teofilo Rossi, Soleri. Fra i leaders sono presenti gli on. Cocco-Ortu, Meda, Turati, Mussolini, Di Cesarò, Federzoni. L'on. De Nicola legge un lungo elenco di congedi.

Subito dopo si alza il presidente del Consiglio.

L'on. Facta legge le dichiarazioni a nome del Governo:

Io reputo perfettamente inutile dire a voi per quali ragioni e in quali condizioni il Ministero si è composto. Esso viene dinanzi a voi per un altissimo sentimento del dovere, lontano da ogni considerazione personale, conscio delle gravi responsabilità, disposto a superarle con qualsiasi sacrificio. Il Ministero attuale ha la struttura politica e parlamentare del Ministero precedente. Esigenze particolari hanno determinato il mutamento di taluni parlamentari che avevano compiuto nobilmente tutti i loro doveri ed hanno bene meritato della nazione. Ad essi va la riconoscenza nostra profonda, insieme con quella di tutto il paese: ma la linea fondamentale rimane non muta: e ciò fa sì che le comunicazioni del nuovo Governo possono essere molto brevi.

Io debbo ricordare, on. Colleghi, che a questo sistema di chiarezza il Governo precedente sempre si era francamente e lealmente ispirato. Voglio ricordare una sola circostanza: e cioè la cura assidua, costante, con la quale il Gabinetto ha posto ogni suo atto sotto il controllo del Parlamento. La crisi incolse il Ministero appunto quando, con non lieve fatica di tutti, la promessa discussione dei bilanci, l'esame di ponderosi progetti di legge, l'onesto e leale proposito di ricostituire la normalità delle funzioni parlamentari, si svolgevano nella forma più corretta e scevra di ogni preoccupazione particolare. Questo ricordo serve per dispensare dai particolari di una minuta esposizione. Il Ministero attuale conserva le linee di quel programma che nelle ultime sedute della Camera aveva trovato ancora l'occasione di una più incisiva affermazione. Intendo di ricordare che la crisi avvenne proprio nel momento nel quale il Parlamento aveva affrontato con maggior vigore la discussione della politica finanziaria e della politica interna: tutti gli altri argomenti si collegano nel nostro paese a questi due punti, che costituiscono veramente i poli della vita italiana.

Per il pareggio del bilancio

Ed è a questi due punti che ben si possono oggi restringere le dichiarazioni che faccio anche a nome dei miei colleghi. Una alta serena discussione si era iniziata in questa Camera nel momento in cui sopravvenne la crisi. L'on. Peano, ministro del tesoro, aveva esposto a voi, con onestà precisione e con nobile intento, la situazione nostra, situazione grave ma non allarmante. Un paese come il nostro ha il coraggio di guardare chiaramente alla sua vita finanziaria, ma ha altresì quello di fronteggiarla serenamente e sicuramente. Gli allarmisti interessati, o paviti, perdono il loro tempo a far supporre che difficoltà finanziarie possano fiaccare l'energia per superarle. No, on. colleghi. La Camera aveva iniziato colla più grande calma la discussione e subito aveva affermato il proposito fermissimo e delineato il modo sicuro di provvedere alla salda ricostruzione delle sue finanze. La sopravvenuta crisi non ha soltanto sospeso l'esame del grande problema. Il Governo sente tutto l'imperioso dovere, che oserei dire superiore ad ogni altro, di procedere inesorabilmente sulla via ormai tracciata e sulla quale ogni parte del Parlamento si è posta: problema finanziario e problema del risanamento.

Occorre avviare il bilancio al pareggio, innanzi tutto, mercè un'austera politica di riduzione di spese. Contro a questa politica qualche eccezione si muove. Alcuni opinano che vi sia ancora possibilità di conseguire economie. Altri dubitano che un programma in questo momento, fondato sulla riduzione delle spese, possa riuscire di danno alle classi lavoratrici. Ora se è opportuno non creare illusioni esagerate, non è giusto nemmeno svalutare la realizzazione di economie. Nella presente situazione ogni programma non può e non deve avere che attuazione graduale. Con vigile ed assidua cura limitazioni nelle spese si possono raggiungere specie nei servizi a carattere industriale, nelle ferrovie, come nelle poste, più in quelle che in queste; se non possono realizzarsi, esse pure in misura meno rilevante, nei rami delle attività statali, solo che alla loro generale preseda uno spirito accorto e sagace di limitazione.

Economie e ordinamento tributario

Ma la politica di economie, maggiormente efficace è quella che può svolgersi per quanto attiene alle nuove o maggiori spese. Il risultato più lusinghiero che un Gabinetto possa conseguire in questo campo è quello di non proporre alcun ulteriore carico di bilancio, e negare ogni spesa che non sia assolutamente indispensabile, cioè non abbia carattere evidente ed inderogabile di necessità, e che soprattutto non sia improduttiva. Il Governo dichiara che si opporrà risolutamente ad ogni spesa che non abbia questi caratteri. Un programma che si inspiri a questi concetti risponde a criteri di sana democrazia, in quanto esso avvia al risanamento generale e non può preoccupare la classe lavoratrice.

Non vanno poi trascurati nella presente situazione economica i vantaggi che possono ottenersi da una revisione dell'ordinamento tributario, soprattutto al fine di meglio distribuirne la pressione fiscale, e senza aggravarla e senza inceppare in alcun modo la produzione, ottenere dove è possibile un maggior rendimento delle entrate ed assicurare qualche nuovo cespite.

Durante la discussione finanziaria testè fatta alla Camera vennero formulate proposte, da diverse parti, circa la procedura per determinare le economie. Alcuni hanno avanzata l'idea dell'istituzione della Commissione sul tipo di quella presieduta da Sir Geddes in Inghilterra, altri della formazione di Commissioni speciali, altri della creazione di un ufficio simile a quello che esiste a questo scopo negli Stati Uniti. Il Ministro del Tesoro, che fu il rigido presidente della Commissione di Finanza, dichiara però di riassumere egli il compito di tali Istituti, ed anzichè presentare proposte, conta, ed il Gabinetto in ciò è concorde, di annunciare dopo le vacanze il Parlamento economie sia pure modeste, ma già concretate. La ricostituzione finanziaria ed economica del paese non può esser soltanto risultato di provvedimenti interni.

La politica estera

La politica estera, nella parte che riguarda la costituzione europea, deve integrare le provvidenze che condurranno gradatamente al risanamento. Come non è possibile scindere il problema delle riparazioni da quello dei debiti internazionali, così è da tenere presente che il riassetto dei singoli Stati dell'Europa continentale è un unico problema.

Non è infatti possibile pensare al piano benessere di uno Stato quando gli Stati vicini trovansi in condizioni assai precarie con pericolo di crisi estiziale. Nel convegno quindi che in questo momento ha luogo a Londra, l'Italia ispirerà la sua condotta ai cennati criteri. Quel che importa, è di tener ben fermo il pensiero che le sorti del Paese esigono inesorabilmente la sistemazione finanziaria, secondo i principi che debbono regolare uno Stato liberale e democratico. Fuori di questa non vi è salvezza. Il Parlamento, siamo sicuri, ne formerà precipuo oggetto delle sue deliberazioni.

L'opera di pace

Io chiedo ai miei colleghi del Ministero ed a voi il permesso di usare per un momento un linguaggio più strettamente personale, per collegare l'azione che io ebbi per ragioni del mio ufficio a svolgere nel passato Ministero a quella che sarà adottata dal Ministero attuale. Per questo io debbo richiamarmi a talune mie dichiarazioni e specialmente a quelle che ho formulate nell'ultima seduta della Camera e che costituivano la linea additata dagli avvenimenti che si erano verificati. Ho dichiarato più volte che a me pareva impossibile che la lotta che andava manifestandosi non dovesse cedere il posto ad un periodo di conciliazione. Affrettavo questo periodo con un infinito desiderio.

Il prestigio che l'Italia aveva creato intorno a sè, la passione per un ritmo di lavoro e di pace che la teneva nel rango conquistato faticosamente mi davano, non solo la speranza, ma la certezza che man mano sarebbe entrata in ogni anima italiana la persuasione che non col torbamento della vita nazionale, non col troncare le forze più vive, non con i contrasti sanguinosi, non colle devastazioni si affretta la via di una risurrezione economica e politica. A fianco però di questa mia non distrutta fiducia sulla generosità dei sentimenti italiani poneva la necessità di una rigida ed imparziale applicazione della legge indistintamente per tutti, la severità nell'arrestare qualunque forma di violenza da qualunque parte venisse. Questo duplice mezzo di pacificazione io ancora esponevo nell'ultima seduta della Camera.

Io non farò citazioni delle mie parole: ricorderò soltanto come, rilevando taluni avvenimenti, dichiarassi che nessun paese civile potrebbe tollerare una condizione di cose che tende a sovvertire la legge, che Camera e Governo e partiti sentono che col disordine e colla violenza non vi può essere nessuna transazione. Aggiungevo che base di questa linea di condotta è per noi il pieno e libero esercizio del mandato legislativo che riconosciamo come fondamento di ogni altra libertà pubblica. La Camera crederà tuttavia di non dare il suo voto al Ministero, che conseguentemente si è ritirato. Le vicende parlamentari mi hanno portato un'altra volta a questo posto. I nuovi avvenimenti rimettono in prima linea la politica interna. Le dichiarazioni fatte non possono mutare nè credo che possano essere ripudiate dal Parlamento: seguire tenacemente una via di pacificazione e nello stesso tempo presidiare di ogni forza la difesa dello Stato sono due termini che possono stare insieme e che debbono ottenere il consenso di ognuno. Il Ministero, che ora si presenta, il costituisce come base della sua politica interna. Per un doveroso riguardo verso il Parlamento l'esecuzione di quest'opera grande è passata nelle mani di un collega valentissimo, che rimuove ogni dubbio ed ogni perplessità.

Si tratta dell'esecuzione di un programma precisamente determinato e già entrato in attuazione. Il Ministero attuale ha rivolto testè la sua parola a tutti i cittadini: perseguendo così opera di pace, esso si augura che sia intesa. La grande massa del popolo italiano, i suoi grandi organi come le associazioni, gli istituti, tutte le organizzazioni che sono i centri della vita nazionale possono intervenire e portare proficua la loro voce e la loro azione di fraternità e di calma. Se dall'animo dei singoli e dall'opera della collettività sorgesse assidua e serena questa azione, il contatto benefico darebbe certo i suoi risultati. Il Governo ha però, a sua volta, la sua azione da compiere. Quando un atto infrange la legge, deve essere impedito. Non vi possono essere nè distinzioni, nè tolleranze: la formula è unica. Il Paese si è dato le sue leggi: esse imperano in tutta la loro potenza: chi le viola è contro lo Stato. Da qual momento deve sorgere indefettibile la difesa.

Illegalità e violenze

Un deplorevole artificioso arresto della vita pubblica, che rimase colpita nei suoi organismi più profondi, quelli che sono essenziali alla esistenza di tutti e che cagionò una violenta reazione, ha testè scosso il paese. Non credo che giovi in questi momenti, nei quali fervono ancora, per la loro notevole estensione, le passioni più accese, fare ritorno ai recenti avvenimenti una discussione che non potrebbe ancora essere serena. Ma debbo dire, on. colleghi, che quanto avvenne tutti deve ammonire. Ammonire anzitutto quelli che aprono la via alla illegalità e alla violenza: la loro opera determina per naturale conseguenza altre illegalità ed altre violenze: ciò apre nel paese una vicenda dolorosa e pericolosa di lutti, della quale non si vede la fine, e costituisce una continua insidia all'operosità ed alla tranquillità. Non vi può essere nel paese ferita più grave di quella che lo priva dei suoi mezzi più necessari di azione; e coloro che hanno la direzione e la responsabilità debbono misurare tutta l'immensa e disastrosa portata della loro opera.

GIUNTA. — Si nascondono.

PRESIDENTE. — Facciamo silenzio!

GIUNTA, indicando i socialisti. — Quelli lì sono scappati (*Scampanellate del presidente*).

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, continuando: — D'altra parte, lo Stato, che non può essere sostituito da nessuno, ha esso solo il diritto e il dovere di intervenire, onde le cose ritornino alle loro condizioni normali.

Una manifestazione all'esercito

L'intervento di altri elementi costituisce una condizione per la quale cittadini si scagliano contro cittadini, il che può essere inizio funesto di lotte crudeli, di minacce e di pericoli. Non c'è che un mezzo, giova ancora ripeterlo, l'imperio della legge.

CIANO, fascista. — Roba stantia.

FACTA, continuando: — Non occorrono altre parole: il Ministero è fermamente deciso su questo programma: e provvedimenti anche i più rigorosi saranno emanati a tale scopo supremo. (*Commenti*). Esso confida nel concorso di tutti i suoi funzionari di ogni ordine e d'ogni classe. E se per qualche provincia più profondamente turbata è avvenuto il passaggio dei poteri alla autorità militare, nessuno può lagnarsi che il mantenimento dell'ordine sia stato affidato all'esercito, che è, insieme colla marina, l'espressione dell'intima unione nazionale e reca ovunque il contributo saldo e sicuro della sua compagine.

GIUNTA, fascista, grida: — Viva l'Esercito!

Subito tutti i deputati fascisti e nazionalisti ed i liberali di Destra balzano in piedi, acclamando. Subito dopo i deputati popolari e quindi le Sinistre si uniscono alla manifestazione per l'esercito. I deputati si rivolgono alla tribuna degli ufficiali, che, in piedi, accolgono la manifestazione, a cui si associa anche il pubblico della tribuna. Soltanto i socialisti rimangono seduti, ciò che provoca qualche rumore tra i fascisti, subito represso dalle scampanellate del presidente.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, continuando: — Ciascuno di noi sa che le passioni, quanto più sono vivaci, tanto più sono difficili a contenersi, e l'opera di persuasione diventa più lenta. Ogni cittadino fa opera buona se cerca di attutirle e di rimuoverle. Ma nessuno può uscire dalla legalità, tutti debbono rimanere nell'orbita della legge, ogni atto che esca da quest'orbita non può essere tollerato. Su questo punto non vi possono essere nè equivoci, nè sottintesi. Occorre che l'ordine torni e si mantenga nel nostro paese, anche per gli interessi che noi dobbiamo tutelare all'estero. Ferve in questo momento più che mai la ricerca affannosa della restaurazione dell'Europa, colossali questioni debbono risolversi, e sarebbe in condizioni di inferiorità quel paese che non potesse mettere sulla bilancia tutta la virtù salda e composta del suo popolo, tutta la concordia nel rivendicare i suoi diritti. L'Italia ha bisogno di tutta questa indispensabile forza (*Vivi applausi, commenti all'estrema destra*).

L'attuale Ministero si propone, qualora abbia la vostra fiducia, di affrontare altri problemi che o rimasero insoluti per l'avvenuta sospensione dei lavori parlamentari o si delineano nella vita nazionale. E' inutile farne una arida elencazione, sono problemi che tutti conoscono e sui quali le correnti già si sono manifestate o a mezzo delle Commissioni o in discussioni interrotte.

Burocrazia ed esercizio provvisorio

Un argomento urgente è quello che riflette il riordinamento della burocrazia, per questo il Ministero chiede che voi approviate ora disposizioni che hanno carattere di necessità e che preparano una risoluzione definitiva.

Il Ministero vi chiede pure che voi vogliate accordare l'esercizio provvisorio di taluni bilanci che non potranno essere discussi; esercizio provvisorio che dato il tempo e gli avvenimenti dovrebbe avere per limite massimo il 31 dicembre prossimo. Non per questo il Governo intende assegnarsi un periodo di vacanze, durante il quale rimanga determinata una separazione dal Parlamento. L'esempio dato di una lunga collaborazione con esso, di uno sforzo comune egregiamente aiutato dagli illustri Presidenti delle due Camere (*vivissimi generali prolungati applausi; grida di: viva il Presidente*) è prova indiscutibile dell'intendimento manifestato dal Ministero precedente e da questo pienamente condiviso, del maggiore rispetto alle autorità e alla funzione del Parlamento.

Se speciali considerazioni lo rendessero opportuno, la consuetudinaria pausa delle vacanze sarebbe interrotta per avere il vostro contributo. Del resto, il periodo servirà per disporre quei progetti e quei provvedimenti che dovranno essere a voi sottoposti alla ripresa dei lavori parlamentari.

Chiamato a ricomporre il Governo del mio paese in momenti dolorosi, non ho per parte mia e malgrado ogni mio desiderio a ragione, esitato un istante a riprendere il mio posto a ripresentarmi al Parlamento ad accogliere reverentemente qualunque giudizio questo voglia dare.

Ma io ho trovato compagni valorosi pronti a rimanere o a venire con me. Essi, provenienti da diversi banchi della Camera, sono uniti nel programma di una strenua difesa dello Stato, e daranno tutte le loro forze a questo scopo. Noi vi chiediamo se in noi avete fiducia: fiducia aperta e sicura. Noi non potremmo star qui un momento se la vostra fiducia fosse quella di una benevola attesa o di una incerta adesione. Come affrontare i grandi problemi interni, esteri, economici, se non si ha tutto il prestigio e tutta la forza che deriva dal consenso del Parlamento? Il Paese vuole situazioni nette, ben determinate: ha diritto di vedere chiaro nell'opera delle sue istituzioni, ha diritto di conoscere esattamente quel che vogliono i suoi rappresentanti. Il Parlamento asseconderà certo questa legittima aspirazione. Il Ministero, onorevoli colleghi, è qui per servire il Paese.

Le accoglienze

L'on. Facta pronunzia le parole finali del suo discorso con grande energia ed è applaudito da tutta la Camera, esclusi i socialisti ed una parte dei fascisti. Particolarmente calorosi gli applausi della destra; specialmente significativi gli applausi dei popolari.

Numerosi deputati si recano a congratularsi con l'on. Facta per il suo discorso, che ebbe, nella cronaca delle accoglienze, due episodi salienti: la dimostrazione all'esercito e la dimostrazione all'on. De Nicola.

Alle 15,30, dopo che il presidente ha fatto prestar giuramento all'on. Caroti, nuovo deputato per la circoscrizione di Firenze, e dopo che il ministro delle finanze on. Bertone ha presentato alcuni progetti di legge, il presidente del Consiglio si alza a chiedere che la seduta sia rinviata, dovendo il Ministero ripetere le sue dichiarazioni in Senato.

Il presidente rinvia la seduta alle 17,30. L'aula si sfolla in mezzo a commenti animati.

La discussione

La seduta si riprende alle 17,35. L'aula è molto affollata. Mancano però i deputati socialisti che si sono riuniti nell'intervallo. Essi entrano pochi minuti dopo in massa. Al banco dei ministri è oggetto di viva curiosità da parte delle tribune, il sen. Taddei, nuovo ministro degli Interni, che siede a sinistra dell'on. Facta.

Il PRESIDENTE avverte che è aperta la discussione generale sulle comunicazioni del governo ed invita ciascun gruppo ad indicare un solo oratore per rendere la discussione alquanto più rapida.

L'on. COCCO ORTU si associa all'invito del presidente e propone che la seduta sia addirittura rinviata a domani per dare modo ai gruppi di scegliere gli oratori rispettivi.

L'on. ROSADI si associa alla proposta dell'on. Cocco Ortu. L'on. FINZI propone che stasera parlino gli oratori, che sono già stati designati da qualche gruppo. Messa ai voti la proposta dell'on. Finzi, la Camera l'approva e perciò il Presidente dà la parola all'on. Lupi che parla per i fascisti.

Un fascista

L'on. LUPI comincia dicendo che la recente crisi, che parve essere la più meschina delle crisi ministeriali verificatesi in questi ultimi tempi, ha invece una grande importanza storica, perchè da essa è scaturito il vasto problema della conservazione e della ricostituzione nazionale. Infatti la crisi non fu voluta per motivi di fiducia o meno nell'opera del Ministero ma contro il progressivo affermarsi del movimento fascista nel paese. La crisi fu voluta dal socialismo, che essa trascinò il socialismo all'errore del nuovo ordine del giorno ed a quello di un'ascesa al Quirinale che pure aveva le mire oneste di un'ascensione spirituale. Col suo duplice errore il socialismo è stato causa di spargimento di sangue.

MATTEOTTI: — Il sangue lo avete sparso voi!

GIUNTA ai socialisti: — Poveri agnellini! (*Ilarità*).

LUPI: — Gli avvenimenti hanno dimostrato la inanità dell'opposizione, ad un movimento, che in contrasto alla concezione socialista tende ad affermare la volontà della Nazione, offesa dalla demagogia socialista. Nè è possibile ritenere che il socialismo abbandoni questa sua concezione demagogica. Infatti è evidente la contraddizione nei recenti atteggiamenti del socialismo impersonato nell'on. Turati che, mentre rende omaggio alla suprema autorità dello Stato, inferisce allo Stato stesso il più grave colpo per mezzo dello sciopero dei servizi pubblici. Ora, il fascismo non è rivoluzionario e non è reazionario. Esso è contro lo Stato demagogico quale lo concepisce il socialismo, ed è anche contro lo Stato reazionario. Quindi lo Stato assorbirà il fascismo e il fascismo si sostituirà allo Stato. (*Commenti*). Il fascismo è l'interprete fedele della volontà della nazione; perciò ogni risoluzione parlamentare che si risolvesse contro il fascismo sarebbe una effettiva violenza contro la nazione stessa. Pertanto il partito fascista fiancheggerà decisamente e risolutamente l'azione dello Stato in quanto esso coincida colle più urgenti improrogabili necessità nazionali. Ma il fascismo chiede la radicale revisione della concezione che il Governo ha mostrato di avere della funzione dello Stato nell'attuale tumultuoso tragico periodo. Per risolvere la crisi attuale occorre debellare i nemici della Nazione, se questo intento il Ministero attuale non sarà capace di raggiungere, il fascismo continuerà con impeto e con fede nell'attuazione del compito nazionale commessogli da Dio e dal destino. (*Vivi applausi a destra: commenti*).

Un nazionalista

ROCCO svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli on. Greco, Federzoni, Suvich, D'Ayala, Paolucci, Siciliani: «La Camera fa voti perchè il Governo provveda, applicando rigorosamente le leggi vigenti e proponendo d'urgenza ed il Parlamento le necessarie nuove disposizioni legislative, ad impedire senz'altro d'ora innanzi gli scioperi politici, a punire severamente, colpendo in specie i capi ed i promotori, lo sciopero nei pubblici servizi, a tutelare con ogni mezzo e con ogni sanzione la sicurezza del traffico ferroviario, ad imporre il rispetto all'esercito ed all'armata, alla bandiera nazionale ed ai simboli tutti della patria, a vietare la propaganda antipatriottica, l'esposizione di bandiere e di emblemi sovversivi, a garantire la libertà del lavoro ed a dichiarare illeciti e nulli i monopoli del lavoro comunque costituiti». Afferma che la crisi è dovuta anzitutto ad una causa permanente derivante dalla composizione dei partiti alla Camera quale conseguenza del nuovo sistema elettorale. Tale sistema portando alla Camera uno strapotente gruppo socialista e creando un forte gruppo popolare ha reso impossibile la formazione delle maggioranze parlamentari omogenee base del Governo di Gabinetto. Perciò non è possibile il governo di maggioranze ma solo un governo di coalizione che, essendo formato da gruppi eterogenei, è di necessità un governo debole.

Ma la crisi è anche dovuta alla utopia orientasi di recente nel paese dell'attuazione di un Ministero di sinistra che invece era assolutamente impossibile perchè non si poteva attuare una politica ancora più filo-socialista proprio nel momento in cui il socialismo segna la sua decadenza. Indice di tale decadenza è anzitutto il fallimento dell'opera spiegata dalle organizzazioni socialiste nella vita dello Stato, soprattutto in questo periodo di ricostituzione dello Stato. Inoltre il socialismo da tre anni si è posto contro lo Stato, sia coll'ostruzionismo parlamentare, sia cogli scioperi politici e cogli scioperi generali, i quali non sono reati ma portano con sè ogni genere di più gravi reati contro l'esistenza stessa della Nazione. Ricorda gli attentati ai treni, la rivolta armata nella settimana rossa, l'invasione delle terre, l'occupazione delle fabbriche e si chiede come mai possa il socialismo, che in questi precedenti, dichiararsi fautore della libertà e dell'impero della legge. Di fronte

al socialismo sia il movimento fascista, il quale va considerato come un fenomeno storico derivante dalle trasformazioni profonde di ordine economico e morale portate principalmente dalla guerra. Il fascismo ha sopratutto un contenuto altamente morale, tende a ricondurre nelle masse accecate dalla demagogia socialista il sentimento nazionale. Esso risponde anche alla mutata situazione economica di molti contadini, i quali, divenuti piccoli proprietari, non intendono più seguire il socialismo che ogni forma di proprietà vuol distruggere.

Non può perciò esservi conciliazione o collaborazione tra i partiti nazionali e quelli antinazionali, ma occorre che con direttive ferme e sicure in Stato divenga una forza effettivamente regolatrice e propulsiva della vita della Nazione provvedendo con ogni mezzo e reprimendo severamente ogni tentativo di sabotamento della vita della nazione. Non credo fondati i rumori, che in questi giorni da varie parti si sono espressi sull'avvenire del paese, perchè la crisi, che il paese attraversa, non è crisi di vecchiezza ma crisi di rinnovamento. Questa azione di rinnovamento è quella a cui più specialmente si sono attenuti il partito nazionalista ed il partito fascista. Conclude salutando la nuova Italia che fiduciosa si affaccia alla nuova ora della storia. (*Vive approv. a destra*).

Un comunista

A questo punto si alza l'oratore dei comunisti.

REPOSSI esprime chiaramente il pensiero del gruppo comunista sulla crisi e sul recente sciopero generale. La crisi — egli dice — è crisi di regime politico; essa ha dimostrato l'impossibilità dei vari partiti borghesi di costituire un governo. I comunisti hanno la loro strada tracciata e la percorrono sereni. Durante l'ultimo sciopero...

GIUNTA, fascista: — Eravate imboscati!

TORRE Edoardo: — Eravate nei trincerone di Montecitorio!

REPOSSI continuando: — ...Noi assumiamo tutta intera la responsabilità dello sciopero generale, ma riteniamo anche noi, come hanno affermato gli oratori di destra, che siamo in piena crisi di regime.

FINZI, fascista: — Non lo speri!

REPOSSI: — Il fascismo ha dinanzi a sè il dilemma: o cadere nella demagogia gradualista o lavorare per noi. Soltanto attraverso lo squadrismo rosso si potrà arrivare ad una soluzione. (*Rumori a destra*). L'oratore accenna al fallimento del collaborazionismo.

TURATI: — Questo va bene per voi!

REPOSSI: — Il partito popolare ha l'organizzazione politica come il fascismo ne ha una militare. Afferma che lo sciopero riuscì perfettamente (*rumori a destra*). Il partito comunista ha fatto propaganda per la proclamazione di esso per protestare contro la reazione che imperversa. Le masse dovevano però agire colle armi.

MISURI, nazionalista: — Ma questa è apologia di reato!

FINZI, GIUNTA, CIANO ed altri fascisti: — Non deve parlare più. E' apologia di reato!

DE NICOLA scampanella vivamente ed invita gli interruttori a tacere, ma i fascisti tutti in piedi si agitano nervosamente ed urlano: — Basta! Basta!

Una minaccia ed un tumulto

GIUNTA, scattatissimo, porta la destra nella tasca posteriore dei pantaloni e fa il gesto come di estrarre un'arma, ma parecchi colleghi lo trattengono e tentano di calmarlo. Il deputato fascista però continua ad urlare: — Se continua, qui si spara!

Appena una tal frase giunge all'orecchio del Presidente, questi sospende la seduta e si allontana dall'aula. Soltanto ora i popolari, che erano rimasti impassibili durante l'incidente, scattano in piedi ed applaudono. Le tribune vengono sgombrate, ma l'agitazione nell'aula è sempre intensissima e si formano vari capannelli. All'estrema sinistra si notano presso l'on. Repossi il questore on. Rondani e gli on. Rossini, Paolucci, Pascale, Arpinati ed il sottosegretario on. Beneduce, che esortano il deputato comunista a modificare la sua dichiarazione. A destra, intorno all'on. Giunta, sono gli on. Sarrocchi, Misuri, Cavazzoni, Philipson, Sacchi, Maselantonio, Federzoni ed altri. Il deputato fascista continua a discutere animatamente. L'on. Bianelli, presso il banco del Governo deplora ad alta voce che nessuno sia intervenuto a rilevare la gravità dell'affermazione dell'on. Repossi. Si vede l'on. Finzi avvicinarsi ai banchi dove siedono i popolari ed urlare: — Quando si bestemmia in quel modo tutti la Camera dovrebbe uscire!

Incidente durante la sospensione della seduta

I deputati del centro e di sinistra applaudono l'on. De Nicola mentre si allontana, poi vanno a destra e cercano di calmare i fascisti. Si impegnano vivaci discussioni fra i popolari, fra i quali è l'on. Cavazzoni, e l'on. Paolucci nazionalista. L'affondatore della *Viribus Unitis*, dopo aver discusso animatamente con alcuni fascisti, sale all'estrema sinistra e parla a lungo col questore Rondani, con gli on. Maffi e Meriggi, poi va a parlare all'on. Repossi. Il sottosegretario on. Giuseppe Beneduce e l'on. Rossini passano a tranquillizzare i fascisti più accesi. Fra tanto vociare l'on. Bianelli, fascista, a gran voce dichiara che non si deve tollerare nella Camera italiana l'apologia di reato. Lon. Finzi, a sua volta, dice: — Quando un uomo fa di quelle dichiarazioni, tutti i deputati dovrebbero uscire dall'aula.

Durante tutto l'incidente e la sospensione della seduta i socialisti, numerosissimi nei due settori dell'estrema sinistra sono rimasti al loro posto. Mentre continua la sospensione della seduta nuove discussioni vivacissime si svolgono nell'emiciclo, specialmente presso il settore dell'estrema destra, dove si è recato a parlare l'on. Cavazzoni. Il deputato popolare è circondato dai fascisti che sono ecitatissimi. I deputati socialisti per contro si mantengono silenziosi e fermi ai loro posti. Intanto le discussioni, che avvengono presso il settore fascista, distraggono l'attenzione degli spettatori da un secondo incidente di una certa gravità, che si svolge quasi inosservato presso i banchi comunisti dell'estrema sinistra. L'incidente è questo. L'on. Arpinati, fascista, si è recato verso il settore socialista ed ha sceso la scaletta fino a raggiungere i banchi dei comunisti; poi si è collocato quasi alle spalle dell'on. Repossi. Egli sembra alquanto eccitato. Comunque, il suo atteggiamento ha destato qualche sospetto in un usciere, che aveva osservato la sua mossa. L'usciere ha avvertito il questore Rondani, il quale insieme all'on. Paolucci si è recato subito presso l'on. Arpinati e con cortese invito lo ha indotto ad allontanarsi dall'aula. Una volta fuori dell'aula, l'on. Rondani ha detto all'on. Arpinati: — On. collega, da gentiluomo, mi dica, è armato lei?

Al che l'on. Arpinati ha risposto: — Ma chi è lei?

— Sono il questore Rondani.

L'on. Arpinati a ciò ha risposto: — Ebbene sì, sono armato di rivoltella. — L'on. Rondani ha pregato l'on. Arpinati di consegnargli la rivoltella. Il deputato fascista ha subito abnuito. La rivoltella è stata poi consegnata dall'on. Rondani all'on. Rossini. Intanto nell'aula continuano le discussioni. Nel gruppo fascista l'on. Finzi grida a più riprese: — Quando un uomo parla in quel modo tutta la Camera deve uscire. — Si assiste ad un colloquio dell'on. Pietravalle coi deputati comunisti Graziadei, Repossi e Bellone. Fra commenti e discussioni si va avanti fino alle 19.45. La sospensione della seduta dura ancora un pezzo. L'on. De Nicola ha fatto chiamare nel gabinetto presidenziale vari deputati per fare opera di pacificazione.

Si riprende la seduta

Le tribune continuano ad essere sgombre ma l'aula, specialmente all'estrema sinistra, è più affollata. Al banco del Governo vi è qualche sotto-segretario. L'attesa si prolunga. Le trattative avvenute nel gabinetto del presidente On Nicola sono però fallite. Di fatto, il presidente ha dichiarato di non potere in alcun modo togliere la parola all'oratore e, comunque, far sì che egli non potesse proseguire per l'ingiunzione di altri gruppi. I fascisti, dal canto loro, hanno insistito nel non voler lasciare che l'on. Repossi parli.

Alle 20.20 l'aule si affolla rapidamente in tutti i settori. Al banco del Governo sono gli on. Bertone, Amendola, ed altri. Il pubblico è riammesso nelle tribune e vi rientra rumorosamente. L'on. FACTA si alza per parlare, ma non ha pronunciato che poche parole quando l'on. DE NICOLA esclama: — On. Presidente del Consiglio, permetta che le dica che non posso lasciarla parlare perchè la parola è all'on. Repossi e per nessuna ragione di regolamento posso togliergliela.

A questo punto i deputati fascisti insorgono contro l'on. De Nicola, che, rivolto a destra, grida: — Sono qui per far rispettare il regolamento: questo è un mio preciso dovere. (*Applausi vivissimi al centro ed alla sinistra*).

CIARLANTONI: — Il Presidente del Consiglio ha qualità superiori a quelle dell'on. Repossi; quindi a lui è dovuta la parola, altrimenti noi faremo sospendere la seduta.

L'on. DE NICOLA con energia: — La seduta devo sospenderla io.

Voci fasciste: — E noi faremo chiudere la Camera!

A queste parole i fascisti fanno seguire un baccano indiavolato affinchè l'on. Repossi non possa parlare.

REPOSSI, concludendo, afferma che anche la parte più incerta del proletariato si unirà al partito comunista, il quale ha sempre messo in guardia le masse contro gli inganni delle classi dirigenti.

Intanto i fascisti commentano ad alta voce fra loro, gridano tutti insieme, battono le invettive sui banchi. Il Presidente si affanna ad indurli al silenzio. Fra i clamori il PRESIDENTE domanda all'on. Repossi se intende continuare il suo discorso.

REPOSSI dice: — Così ho finito il mio discorso.

Dichiarazione di Facta

Ed allora prende la parola l'on. FACTA il quale dice: — Ripeto che non ho udito le parole pronunciate dall'on. Repossi. Mi fu riferito che l'on. Repossi avrebbe fatto l'apologia dello sciopero e mi è stato rimproverato di non aver protestato. Non ho che da riferirmi a quanto ho detto in principio di seduta parlando dello sciopero generale. Ho già detto quello che penso dello sciopero generale, il quale è arma rovinosa per l'interesse della nazione, specialmente quando tocca i pubblici servizi e deve essere punito. (*Applausi dei fascisti, della destra e del centro e della sinistra*). Nessuno può imputarmi che io non senta l'alta dignità del mio ufficio. (*Applausi a destra, al centro. I fascisti rumoreggiano contro l'estrema sinistra*).

Il Presidente DE NICOLA, a questo punto, annuncia che è stata presentata la relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio e dice che la discussione relativa sarà fatta domani dopo la discussione sulle dichiarazioni del Governo; quindi alle 20,30 toglie la seduta.

Incidenti nei corridoi

I fascisti gridano: «Abbasso Cagoia!», poi intonano l'«Inno Giovinezza», e, rivolti verso la tribuna degli ufficiali, applaudono a lungo. Quindi l'aula si sfolla lentamente, fra i commenti. Ma gli incidenti non sono finiti e si rinnovano nei corridoi. Non appena terminata la seduta, l'on. Giunta, uscito nei corridoi, è stato fermato da alcuni giornalisti, i quali gli hanno chiesto quali erano le sue intenzioni. L'on. Giunta ha estratto la rivoltella, mostrandola ai giornalisti, ed ha detto: «Sì, ditelo pure che sono armato e che ho il coraggio di sparare dentro l'aula e fuori, anzi sono capace di schiaffeggiare qualche carognone». In questo momento passava l'on. Canepa. Questi si è arrestato vicino al crocchio per sentire le parole dell'on. Giunta. Allora l'on. Giunta ha proseguito, dicendo: «Qualche carognone come l'on. Canepa, il quale ha detto che si sono un avventuriero, io, che ho fatto la guerra, sono stato a Fiume, e mi sono comportato come un vero italiano». E così dicendo, l'on. Giunta ha battuto più volte con la mano sulla spalla dell'on. Canepa. L'on. Giunta ha continuato a sbraitare contro l'on. Canepa, il quale ha alzato il bastone per colpire l'on. Giunta, ma è stato trattenuto da alcuni deputati. Altri hanno trattenuto l'on. Giunta, mentre i due avversari si scambiavano parole vivaci. I due contendenti sono stati allontanati dai rispettivi amici. L'on. Canepa ha dichiarato che per conto suo, l'incidente non avrà alcun seguito. Così è finita questa travagliosa giornata parlamentare.

Al Senato

Roma, 9, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15.

FACTA, presidente del Consiglio, ripete le dichiarazioni già fatte all'altro ramo del Parlamento, le quali sono accolte con vivissimi applausi.

Il PRESIDENTE avverte che dovendosi il Ministero trattenere nell'altro ramo del Parlamento, per la discussione sulle fatte comunicazioni, è necessario che siano prorogati i lavori del Senato. Se non ci sono altre proposte, il Senato sarà convocato d'urgenza appena sarà possibile che abbia luogo la discussione sulle comunicazioni del Governo (*La proposta è approvata*).

POZZO esprime l'opinione che il Senato potrebbe continuare i suoi lavori durante la discussione che sarà fatta sulle comunicazioni del Governo alla Camera dei deputati.

Il PRESIDENTE fa notare che in tal caso bisognerebbe che il Governo dichiarasse di essere pronto a sostenere la discussione dei disegni di legge che sono inscritti all'ordine del giorno, prima di aver ricevuto il voto di fiducia.

POZZO non insiste sulla sua proposta.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Commenti dei fogli romani

Roma, 9, notte.

Il *Mondo*, commentando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dopo avere rilevato come sarebbe stato impossibile dissipare ad un tratto tutte le oscure minaccie che in questi giorni si sono addensate sull'orizzonte della vita italiana, dice che era invece possibile e doveroso per il Governo esprimere un fermo e franco proposito di energia per fare rientrare i partiti nell'orbita della legge, in qualunque modo, con qualsiasi mezzo; e questo proposito l'on. Facta l'ha manifestato. Speriamo vivamente, prosegue il *Mondo*, che il successo del Governo si identifichi con le fortune del paese, che dalle buone accoglienze della Camera l'on. Facta tragga forza per compiere la missione difficile ma supremamente vitale pei destini del Paese, affinchè non saranno superate tutte le ragioni di incertezza, tutti i motivi di turbamento, finchè la vita italiana non sia restituita ad un ritmo di pacifico svolgimento. Egli ha chiesto la tregua dei partiti ed a questa tregua ha diritto; mentre la lotta è per lo Stato e contro lo Stato, il potere esecutivo, che lo Stato impersona, deve sentire dietro di sè il consenso e la solidarietà di tutti i cittadini.

La *Tribuna* dice che l'on. Facta nelle sue dichiarazioni ha ribadito il suo proposito di pacificazione e di ristabilimento dell'autorità dello Stato. Egli ha però oggi al suo attivo non soltanto i buoni propositi e le buone intenzioni, ma anche e sopratutto l'azione di governo di questi ultimi giorni, che ha contribuito efficacemente a spegnere il vasto incendio scoppiato contemporaneamente in tutto il paese, con una tale intensità e rapidità nel propagarsi, che a molti faceva apparire la situazione una delle più difficili. Infine non meno notevole è la parte delle dichiarazioni sulla politica finanziaria; non vi sono esposti nuovi criteri, nè nuovi progetti per ricondurre il bilancio dello Stato al pareggio, ma vi sono ribaditi alcuni punti e principî che interessi elettorali e parlamentari tentavano di fare abbandonare e sovratutto la possibilità di realizzare economie. Codesta possibilità e necessità nel abbiamo più volte affermato contro lo scetticismo di interessati e deboli: è bene che esse sia stato riaffermato dal Governo.

Il *Corriere d'Italia* scrive: «Il Presidente del Consiglio ha riaffermato il proposito di non ammettere transazioni coi disordini e colle violenze, proclamando il diritto dello Stato di intervenire, ed escludendo ogni altro intervento. Queste necessità e tali propositi non possono non riscuotere l'approvazione dell'opinione pubblica, come l'hanno riscossa in tutti i gruppi della Camera ad eccezione dell'estrema e con essi l'on. Facta ha seguito un indirizzo di governo ben preciso che è da augurarsi sia per avere una piena situazione nei fatti. Dopo queste dichiarazioni del Governo, la fisionomia del prossimo voto è tracciata: tutti i gruppi costituzionali, dalla sinistra alla destra, confermeranno l'on. Facta della loro approvazione; mancherà invece l'approvazione dei socialisti e dei fascisti. Se però di pacificazione sarà condotta dal Governo con ferma energia, non soltanto in fatto di politica, ma in ogni campo, così da dare veramente l'impressione che il Governo riprende in mano il timone della nave dello Stato si potrà fondatamente sperare che la situazione andrà gradatamente migliorando».

Il fascismo e l'organizzazione operaia

Sorto come reazione all'idea comunista, il fascismo incomincia da oggi a trovarsi alle prese con le difficoltà più serie. Vincere in campo aperto degli operai male armati e sopratutto disarmati moralmente da quarant'anni di una propaganda di pacifismo rammollito, che arrivava a religione il culto della salvezza fisica comperata a qualunque costo, è stata impresa relativamente agevole. Le difficoltà incominciano in questo momento, perchè distruggere delle cooperative socialiste non significa affatto risolvere la questione sociale.

Il punto è tutto qui: in cambio della dottrina, o del mito, socialista, cosa offre il fascismo alle classi lavoratrici?

Il socialismo ha avuto un grande, indiscutibile merito: ha creato l'organizzazione operaia, che prima di esso non esisteva, ed ha posto in tal guisa i proletari nella situazione di non farsi prendere per il collo sistematicamente dai capitalisti. Si può osservare che l'organizzazione è una verità scientifica, la quale può prescindere dal Verbo socialista. Storicamente, però, non fu così. Quando l'economia classica inglese vantava le delizie del liberismo, anche nel campo del lavoro, e Federico Bastiat incretiniva gli studenti, bamboleggiando sulle «armonie economiche», fu proprio la scuola socialista la quale spezzò brutalmente queste ideologie insensate, che mandavano in solluchero i grandi colonieri di Manchester ed i latifondisti irlandesi, e, facendo muovere i primi passi alla organizzazione operaia, permise ai lavoratori di guardare in faccia ai loro sfruttatori.

Fu solo più tardi che l'economia politica, rielaborando i suoi problemi, trovò le ragioni scientifiche dell'organizzazione. Se difatti è dimostrato che la libera concorrenza costituisce il mezzo più perfetto per giungere alla massima produzione col minimo costo, la distribuzione del prodotto netto fra i fattori che hanno cooperato a fabbricarlo può farsi indifferentemente in molte proporzioni diverse. Ciò che importa per il benessere sociale, è che capitale e lavoro operino in guisa che il prodotto netto sia un massimo, o, ciò che torna lo stesso, che il costo sia un minimo. Ma, una volta raggiunto questo scopo, che il prodotto si riparta in guisa che spetti il 20 per cento al lavoratore e l'80 per cento al capitalista, o viceversa, dal punto di vista della collettività è perfettamente indifferente: mentre la cosa non è per nulla indifferente alle due parti interessate.

Ecco perchè se è giusto affermare che capitale e lavoro debbano «cooperare» nella produzione, è bambinesco dire che l'accordo debba continuare anche nella distribuzione del prodotto. Qui, fra i due collaboratori, esiste un netto antagonismo. Ora di fronte al capitalista, armato di mezzi che gli permettono di resistere a lungo, se non indefinitamente, i lavoratori non hanno nessuna altra arma se non quella di realizzare nei propri contratti di lavoro il fronte unico: il che ottengono per mezzo dell'organizzazione. E da ciò segue altrettanto logicamente che l'organizzazione non può che essere unica, un sindacato: perchè, ove su uno stesso mercato e in uno stesso mestiere esistessero più organizzazioni in concorrenza fra di loro, ciò equivarrebbe a ritornare al sistema del così detto «lavoro libero», che è poi nella realtà la libera schiavitù per la maggior gloria del capitalismo.

Quando i fascisti lottano contro le organizzazioni socialiste, perchè venga riconosciuto il diritto di vita anche alle organizzazioni fasciste, compiono un passo logico sotto l'aspetto puramente tattico, ma nell'interesse dei lavoratori dicono un'insigne eresia. L'organizzazione fascista in tanto è ammissibile, in quanto costituisca il primo passo per sostituire il proprio monopolio a quello socialista: ma se si fermasse a metà strada, rappresenterebbe un assurdo economico. Perchè, se esistono due organizzazioni e la prima, poniamo, dichiara uno sciopero, due sole sono le ipotesi: o la seconda la segue — e allora costituisce un duplicato inutile della prima; o non la segue, e allora si mette, sia pure senza volerlo, ai bassi servizi del capitalismo per il danno degli altri lavoratori.

Questo ci insegna, oltrechè la dottrina, anche un buon secolo di esperienza sviluppatasi su tutti i mercati del mondo. Del resto il fascismo ne vedrà presto la riprova, se le decisioni che, ad esempio, ha strappato al Consorzio portuario di Genova, saranno mantenute. I fascisti hanno bevuto come vino schietto tutte le frottole elargite su certi giornali miranti a dimostrare che, se il porto di Genova decadrà, ciò sarà dovuto esclusivamente al monopolio di quelle cooperative rosse. La decadenza, o, per essere più precisi, il non progresso di quel porto, è dovuto invece alla sua posizione monopolistica, la quale ha fatto fiorire in modo indescrivibile tutte le cancrene, capitalistiche, amministrative, finanziarie, ed anche operaie. I fascisti, abbattendo solo le cooperative rosse, si sono fermati ad un quarto di strada. Quando nel porto di Genova fioriva, dirò così, il «lavoro libero», l'Italia era saccheggiata da quel porto, in guisa da far scrivere allora, e non adesso, ad un console inglese, che esso era una succursale del bosco della Sila.

***

Se quindi l'organizzazione operaia deve essere un tutto monolitico ed è assurdo concepirla come una serie di cooperazioni concorrenti, il problema interessante che si imposta è questo: cosa farà il fascismo quando avrà in mano la totalità di tali grandi organismi?

Perchè il problema è molto semplice: od esso li terrà compressi ed immoti, ed allora saremo subito che il fascismo lavora per conto di terzi. Oppure esso curerà queste organizzazioni e sentirà il grande palpito umano, la nostalgica aspirazione di benessere che salo dalle masse operaie, e allora la sua opera si svolgerà a rime obbligate, perchè la lottica organizzativa è dettata da ferree leggi economiche, e non da postulati politici di partito. E siccome, per di più, il capitalismo esplica le sue forze non solo attraverso alla economia privata, ma anche mediante una continua pressione molto complessa sulla economia pubblica, o statale, anche la linea politica del fascismo — in quanto difensore degli interessi operai — sarà rigidamente tracciata nel campo finanziario, in quello doganale dell'istruzione, delle spese sociali, dei rapporti internazionali, e così dicendo.

Ciò che il fascismo, in questa ipotesi, potrà tentare, sarà di erigere un partito del lavoro, staccato dal partito socialista. E sarà questa una gran bella cosa. Ma anche in tale caso, l'accordo fra il fascismo ed il partito nazionalista, quale è oggi, è destinato a spezzarsi rapidamente: e pure questa sarebbe una bellissima cosa. Un partito del lavoro, anche per gli accordi sempre più stretti che la logica economica costringe a formare fra le organizzazioni operaie di diversi Stati, non può se non essere ad aspirazioni internazionaliste: aspirazioni, del resto, che non pochi grandi industriali condividono pienamente. In ogni modo, non spetta certo a me decidere quello che debba fare e quello che possa divenire il fascismo in Italia. Osservatore sereno dei fatti e degli avvenimenti di questi ultimi giorni, mi è sembrato utile, forse anche per i dirigenti del fascismo, di prospettare alcuni importanti problemi, la soluzione dei quali deve servire alla formulazione del giudizio definitivo sugli uomini e sulle forze che muovono questo nuovo elemento politico. Fino a oggi esso, lottando contro il socialismo, ha forzatamente dovuto danneggiare degli interessi proletari, che principalmente nel socialismo trovavano la loro espressione e difesa. Questo urto è un tentativo di distruzione, od il prodromo della ricostruzione? Questo è il gran quesito: la cui soluzione possiamo però attendere con una certa serenità, perchè nel primo caso il fascismo morrebbe destinato ad una rapida e miserevole scomparsa. L'organizzazione operaia costituisce una conquista civile e quindi non si tronca. Potremo tutto al più esclamare: l'organizzazione operaia oggi è morta, viva l'organizzazione!

ATTILIO CABIATI.

Significativa risposta del presidente della Cassazione romana alla circolare del Guardasigilli

Roma, 9, notte.

Il primo presidente della Corte di Cassazione di Roma, sen. Ludovico Mortara, ha dato la seguente risposta, che viene giudicata significativa, alla circolare inviata dal nuovo Guardasigilli, on. Alessio, alla Magistratura, assumendo la carica:

«A S. E. il Guardasigilli — Roma: Ricambio con vari deferenza, in nome del Supremo Collegio giudiziario italiano, il saluto di V. E. La Magistratura italiana e questo Supremo Collegio, testa di essa, professo sempre il pensiero fondamentale espresso nel telegramma-circolare di V. E. e ne ha sempre fatta coscienziosa e ferma affermazione. L'insufficienza della legislazione di fronte a nuove forme di pericolosa attività anti-sociale e anti-statale, non riguarda la magistratura, che non deve creare reati o sanzioni fuori della legge, e neppure la riguarda la deficiente organizzazione dei servizi di polizia che impedisce troppo spesso la identificazione dei colpevoli. In periodo di grave sconvolgimento sociale e politico, è specialmente compito del Governo di ripristinare la pace pubblica, l'ordine e la sicurezza con energia e perseverante azione politica, a cui la magistratura non mancherà mai di cooperare entro i confini della legge».

I tre rappresentanti jugoslavi nella Commissione paritetica di Fiume

(Nostro telegramma particolare).

Fiume, 9, notte.

Le tre persone costituenti la Commissione paritetica per Fiume, da parte della Jugoslavia, sono: l'ammiraglio Prica, comandante della Marina jugoslava ed ex-contrammiraglio austriaco, vissuto a lungo a Pola; l'armatore Rucic, il più abile ed esperto armatore di tutta la Jugoslavia, capo della Società di navigazione ragusea; e Slovic, professore d'Università a Zagabria, giurista ed economista dei più apprezzati.

Le dimissioni del sen. Ronco da presidente del Consorzio portuale di Genova

Genova, 9, notte.

Stamane, alle 11, il senatore Ronco ha dato le dimissioni da presidente dell'Ente autonomo del porto di Genova. E' da notarsi che tale nomina all'on. era stata conferita con decreto reale. I fascisti, recatisi stamane al Consorzio, si sono congratulati col senatore Ronco, dichiarandogli che aveva agito con vero sentimento patriottico. Non è possibile conoscere il testo delle dimissioni, essendo state inviate con lettera personale al Presidente del Consiglio. Le dimissioni sono state causate da un cumulo di circostanze, che da parecchio tempo si erano determinate nell'ambiente portuale. Vero è che con esse l'eterna questione non è risolta, essendo diverse le tendenze che si vanno ventilando in porto per il nuovo assetto. Vi sono, ad esempio, i popolari che desiderano le Cooperative piuttosto, altri le squadre con relativi confidenti, con pieni poteri sulla chiamata degli uomini al lavoro, ecc. In porto si lavora e, per ora, nessun incidente si ha da registrare.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione ligure dei giornalisti ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio direttivo, convocato per esaminare i recenti fatti di violenza compiuti contro giornali cittadini, preso anche visione di lettere di colleghi, che contro tali atti si elevano alla loro alla protesta; deplora ogni e qualsiasi azione, intesa ad infirmare l'intangibilità del diritto conquistato dalla stampa di esporre con libera voce il suo libero pensiero; esprime la sua fraterna solidarietà, alla quale richiama tutti i colleghi dei giornali di Genova e d'Italia, che in questi giorni dolorosi ebbero offesa se danno, ed invita l'Autorità a svolgere attivamente la sua volonterosa opera, a tutela della libertà di stampa in tutte le sue esplicazioni».

DA ALBA

L'Esposizione di Alba. — Stante la riapertura della Camera e dell'insediamento di avere un'adeguata rappresentanza del Governo, l'inaugurazione dell'Esposizione è stata posticipata di due giorni e avrà luogo improrogabilmente il 15 agosto p. v. Alla sera sarà tenuto un grande spettacolo pirotecnico della ricomata Ditta Chiabotto di Torino; alla domenica 20, avrà luogo uno dei più importanti numeri di festeggiamenti e cioè il concorso ippico con 15.000 lire di premi, cui hanno assicurato l'intervento le bande di Torino (Operaia, la S. Cecilia, la Ferroviaria, Bra, Canelli, Magliano, Vabasia Reale, Brusasco, Castellazzo, Fossano, La Morra, Moncalieri, Poirino, Teiso Vercellese, Vezza, ecc. Si prevede un magnifico concorso di cavalli e signorilmente di ferrovieri.

Verso lo scioglimento del Consiglio provinciale di Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Dopo lo scioglimento del Consiglio comunale socialista, in cui amministrazione, ad eccezione del breve interregno liberale immediato sul nome del comm. Franzini nel 1911-1913, è durata in carica ventisei anni, si prevede ora, quello del Consiglio Provinciale, la cui ingerita stabilità era in questi ultimi tempi già intaccata dalla minoranza comunista non più fusa, come un tempo, con la maggioranza socialista. E' noto che l'amministrazione della provincia di Alessandria era stata conquistata per la prima volta nelle elezioni del 1920 a cagione esclusivamente del dissidio fra il partito popolare e quello liberale che lottando ciascuno con buoni propositi favorirono l'avvento al potere del blocco social-comunista. I risultati furono allora i seguenti: 20 consiglieri socialisti, 7 comunisti, 12 popolari, 11 liberali. Finchè i comunisti si mantennero disciplinati la maggioranza fu padrona assoluta del campo e nessun tentativo avversario riuscì a rovesciare i nuovi amministratori. Ma vennero in seguito i dissidi prima e le scissioni poi fra le due frazioni costituenti la maggioranza, cosicchè questa sotto la pressione di una forte e battagliera minoranza, si vide nella necessità di ricorrere ai mezzi proditori e cocciutanti per mantenere al Palazzo una certa parvenza di potere, mentre un altro comunista, il Dosso Giovanni, del mandamento di Cuccaro, già si era staccato dalla maggioranza, passando al partito dei contadini.

In tali condizioni, aggravate dai recenti avvenimenti, la Deputazione provinciale ha chiaramente capito di non poter più funzionare essendole sfuggita la base e la fiducia necessaria; terrà quindi domani una speciale riunione per decidere sul da fare. E' opinione comune che essa rassegnerà le dimissioni anche perchè, a norma di legge, avrebbe già dovuto convocare per il secondo lunedì di agosto, la riunione del Consiglio allo scopo di procedere, come di consuetudine, alla nomina dell'ufficio di presidenza e di altre cariche. Tale convocazione finora non è stata fatta e poichè non vi sono più i termini regolamentari per potervi ancora addivenire al compimento di questa formalità, tutto lascia supporre che i deputati provinciali tuttora in carica siano decisi ad abbandonare il potere. L'Amministrazione della provincia, in tal caso, sciolto il Consiglio provinciale, sarebbe temporaneamente demandata a una Commissione reale presieduta dal vice prefetto.

Per la pacificazione nel Novarese

Novara, 9, notte.

Il Presidente del nostro Consiglio Provinciale, avv. Gaudenzio De Antonis, ha inviato ai deputati della Provincia, al Prefetto ed al Presidente della Deputazione Provinciale, la lettera seguente: «Anche nella Provincia di Novara, come fila conoce, permane e si estende la situazione di violenza e di minaccia, determinata dai recenti dolorosi avvenimenti. Io ritengo che i deputati del Collegio e la sua maggiore rappresentanza amministrativa non possano oltre astenersi da un appello e da una azione personale di pacificazione, che contro la incrostazione degli odi, e oltre le concezioni di parte, parlino al cuore di tutti, in nome della Umanità. Confido che Ella crederà, con me, possibile, utile, doveroso esortare efficacemente in quest'ora ad una disciplina morale e giuridica delle contese sociali, che, serbando le fedi, garantisca alla vita i diritti della Civiltà, patrimonio dei secoli. E perciò mi permetto pregarla ad intervenire all'adunanza che, personalmente, ho creduto di convocare all'oggetto, coll'intervento anche del signor Prefetto della Provincia, in Novara, nel gabinetto della Presidenza del Consiglio Provinciale, per il giorno di domenica, tredici corrente, alle ore quindici».

Il monumento ai caduti di Courmayeur si inaugurerà alla presenza della Regina Madre

Courmayeur, 9 notte

L'inaugurazione del monumento ai caduti di Courmayeur avrà luogo il 20 corrente. Vi assisterà S. M. la Regina Madre, la quale verrà appositamente a Gressoney. Il monumento, frutto di iniziative private fra Courmayeur e villeggianti, con contributo del Comune di Courmayeur, è opera insigne dello scultore Pietro Canonica, e rappresenta un alpino, dritto e pensoso sui massi di granito, che gli fan basamento. Sarà collocato sulla piazzetta della chiesa, non lungi dal monumento alla guida Ollier, (quella perduta nella spedizione al Polo Nord, col Duca degli Abruzzi), sullo sfondo della montagna. I discorsi di inaugurazione saranno fatti dall'on. Villabruna e dal consigliere provinciale avv. Chabloz. Un patriottico manifesto invita tutti i Comuni della Vallata e tutti i Valdostani alla inaugurazione, che avrà solenne importanza.

Una bambina fortunata... Un volo dal quarto piano

Venezia, 9 notte.

Oggi, nel pomeriggio, la bambina di 9 anni Vittoria Bianchi, stava distendendo della biancheria ad una finestra di un quarto piano, alta dal suolo 17 metri. Ad un tratto perdeva l'equilibrio e precipitò nel vuoto. A metà volo, presso un secondo piano, essa si impigliò in un grosso ferro, che le servì ad attutire la caduta. Andava quindi a precipitare in un sottostante canale. Un giovanotto, il bracciante Fusan Pietro, visto il volo della fanciulla si gettava da un secondo piano nel canale, traendo in salvo la ragazza che era rimasta miracolosamente illesa.

Un violento incendio ad Asti

Scene di terrore, ma nessuna vittima

Asti, 9 notte.

Stamane, verso le 2, è scoppiato un violento incendio nella casa, di proprietà Gamba, segnata col N. 60, di corso Alfieri, angolo via Al Municipio. Le fiamme, divampate per ragioni che ancora non si conoscono, nell'interno del fabbricato, hanno raggiunto brevemente l'interno dell'edificio, divampando minacciose. Sono calmi in breve il tetto ed i soffitti dell'ultimo piano. Alcune guardie regie e sei carabinieri a cavallo giungono lungo la scala per salvare le persone che invocavano aiuto. Vi furono scene di terrore; donne e bambini che non potendo scendere per le scale già in preda alle fiamme, si protendevano dai balconi urlando disperatamente. Sono accorsi i pompieri al comando del belgadiere Bolla, che intervennero prontamente l'opera di spegnimento, che fu condotta a termine dopo un'ora. Sinora non si segnalano disgrazie alle persone. I danni ammontano a qualche decina di migliaia di lire.

Il suicidio di un maggiore medico in treno

Venezia, 9 notte.

Questa mattina alla stazione di Casarsa i ferrovieri prevenivano da Udine, trovarsi in uno scompartimento di 1ª classe il cadavere del maggiore medico in servizio attivo, cav. Vittorio Scaglione, dell'Ufficio sanitario di Gorizia. Il disgraziato poco prima si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il suicidio si attribuisce a nevrastenia. Nelle tasche non si rinvennero documenti. Il maggiore usufruiva di una breve licenza ed era diretto a Venezia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Fra comunisti e fascisti. — La notte del 1.6 gennaio scorso il fascista Odicino Andrea ed il comunista Babbo Giacomo venivano a diverbio nel teatro di Lerma. Per evitare complicazioni l'Odicino Andrea uscì prima dirigendosi verso casa; non essendo però ancora la moglie rincasata, ritornava sui suoi passi e, nella tema di incontrarsi ancora nel ballo, ritenuto alquanto violento, si armava di una roncola. Infatti poco dopo si scontrava ancora col suo avversario e questa volta non più a parole; entrambi uscirono dalla tenzone alquanto malconci: l'Odicino, colpito alla fronte ed al naso con un corpo contundente, guarì in 15 giorni; il Babbo in 10. Il pretore condanna l'Odicino a 2 mesi e 20 giorni di detenzione ed assolve il Babbo Giacomo.

Il caro-viveri dei tramvieri. — Il Direttorio di questa Federazione provinciale, Sindacato tramvieri e ferrovieri secondari, riunitosi in seduta straordinaria; considerate le non mutate condizioni di vita del paese ed in vista di una probabile ripresa del caro-viveri da parte delle Aziende, eleva protesta presso il competente Ministero affinchè voglia interessarsene direttamente, risolvendo questa vertenza che potrebbe degenerare in agitazione con non lieve danno per l'attività nazionale. Alla riunione era presente il segretario politico del Fascio locale, signor Sala.

Un furioso incendio. — In una cascina ad Ozzano Monferrato è scoppiato un violento incendio che ha distrutto fieno, paglia e grano con un danno di L. 50 mila. Alcuni volonterosi salvarono in tempo il fabbricato civile.

Annega nel Po. — Il ragazzetto Neva Vincenzo volle fare un bagno nel Po presso il ponte della ferrovia a Casale; colto da malore fu travolto dalla corrente e miseramente annegava. Il cadavere fu

Con il vicerè delle Indie

(Dal nostro inviato speciale in India)

SIMLA, luglio

Lord Reading, vicerè delle Indie, ha avuto la cortesia di ricevermi nel Palazzo Vicereglale di Simla e di concedermi un colloquio particolare. La suprema autorità britannica dell'Impero non dà interviste destinate alla stampa. Tuttavia l'illustre Lord, mi ha dichiarato che non era alieno dall'intrattenersi con un giornalista d'una Nazione alleata ed amica dell'Inghilterra su qualcuno dei punti di maggiore interesse che riguardano il momento indiano presente.

Dalla conversazione o meglio dalle conversazioni che ebbi l'onore di avere con Lord Reading, poichè una furono due, una svoltasi durante il « luncheon » e alla presenza di altri invitati alla tavola del vicerè e l'altra particolare, nel suo gabinetto di lavoro, ho riportato l'impressione che la Inghilterra sta oggi dinanzi al formidabile problema indiano, che contiene l'essere o il non essere dell'Europa in Asia, in una condizione d'animo di straordinaria serenità. In altre parole, gli inglesi, custodendo la coscienza di essere stati in questo secolo e mezzo di dominio nelle Indie i benefattori, i civilizzatori, gli educatori della Penisola Sub-Continentale e gli autori unici del suo straordinario sviluppo, considerano gli eventi avversi con una specie di simpatico fatalismo, quasi che ostesti eventi derivassero da cause ad essi estranee. Convinti dell'impossibilità di frenare la montante marea che insolentemente, violentemente insorge a reclamare il suo preteso diritto a conquistare se non l'indipendenza assoluta dell'amalgama indostano, il Governo civile, economico e anche militare dell'India, gli inglesi, hanno oramai spalancato le porte a tutte le possibilità di collaborazione con gli indigeni... Lord Reading crede e mostra di credere che ostesto sistema finirà per pacificare l'India e placando gli odi anti europei, salverà in qualche modo l'Impero ad Albione. Egli invita a considerare che oggi, l'India si può dire tranquilla. La bufera del 1919, che mise l'Impero a due dita dalla rovina, sembra allontanata. I disordini di Bombay del novembre scorso, scoppiati in occasione della venuta del Principe di Galles, voluta particolarmente da lord Reading in contrasto con l'opinione generale, non hanno avuto conseguenza. Lahore, la capitale del Punjab, la città ostile per eccellenza agli europei, ha accolto l'erede della Corona con manifestazioni di simpatia inattese malgrado che il mercato fosse chiuso per l'« hartal » (lo sciopero di protesta). E l'arresto del mistico-rivoluzionario Gandhi e la sua condanna hanno potuto avvenire senza che l'India popolare (gli intellettuali sono in generale avversi a Gandhi) se ne commovesse gran che.

Un circolo impressionante

La dimora viceregale sorge fra i fitti boschi di conifere su uno dei più alti rilievi delle montagne di Simla. E' circondata da giardini incantevoli, guarda dalle sue finestre le grandi catene che precedono la muraglia ghiacciata dell'Himalaya e ricorda nelle sue linee architettoniche gli antichi maneri scozzesi. Il vicerè resta a Simla quasi otto mesi all'anno e da questo eccentrico punto governa l'immenso impero. Non la governa da solo, chè, attraendo dall'esistenza del Parlamento e del Consiglio dei Principi (l'uno pei territori della India Inglese e l'altro per gli Stati indiani semi-indipendenti governati da Marajà), un Consiglio Esecutivo composto di sei membri, tre inglesi e tre indiani sta in permanenza a Simla ed assiste il vicerè nel reggimento delle Indie... Il vicerè insomma è il rappresentante del Sovrano, il reggente temporaneo di un Paese che oggi si dice costituzionale. Conviene aggiungere però che l'Inghilterra, in questa crisi indiana, si mostra una notevole arrendevolezza ad associare gli indiani al Governo civile, ha impedito sinora ogni ingerenza indigena nel campo militare... Il Parlamento non è chiamato a discutere il bilancio della guerra, lo spese cioè occorrenti per quell'esercito di 70 mila soldati inglesi e 150 mila indiani che presidiano l'enorme territorio abitato da 315 milioni di esseri umani o ne guardano, sotto il comando di Lord Rawlinson, l'antico capo della V Armata Britannica, le minacciate frontiere occidentali. Senonchè il bilancio della guerra che ammonta a circa 700 milioni di rupie (tre miliardi e mezzo di lire) assorbe da solo metà delle spese statali. E questo sostituisce una delle ragioni principali del fermento contro il dominatore. Gli invitati al *luncheon*, sono pochi, un generale, qualche alto funzionario... Non saremo più di otto o nove attorno alla tavola, compresa la persona della Casa vicereglale. Il cerimoniale di introduzione è molto cordiale. Etichetta di corte attutita dall'ambiente e dalle persone. Siamo in India dove, malgrado l'immensità del paese, i fatti e i fatterelli che riguardano europei ed europee si risanno a migliaia di chilometri di distanza come fossero avvenuti nella cerchia di una città di provincia. Nella mezz'ora di attesa della venuta del vicerè, passata nella sala d'armi dove si ammira una magnifica collezione di lance, di spade, di scudi e di archibugi delle popolazioni del confine occidentale, gli ufficiali d'ordinanza, molto numerosi (l'appannaggio del vicerè e la composizione della Casa viceregale sono un altro motivo di malcontento indiano) fra un cocktail e l'altro a base di « Torino's vermuth » per farmi onore, mi spiegano perchè quest'anno il Cascemir è più di moda che Simla come soggiorno estivo. « E' una meraviglia il Cascemir, una Svizzera moltiplicata per due come grandiosità di montagne, ghiacciai, cascate, foreste. La latitudine di Damasco! Ah bisogna che andiate nel Cascemir! ». — « E questo cos'è! » — domando dinanzi ad una specie di ricchissimo e largo trenetto placcato d'oro e d'argento, ornato alla base di zanne d'elefante e sormontato da un baldacchino a forma di tetto di pagoda. — « Un cimelio, veramente poco ordinario. E' la portantina, che issata sulla schiena di un elefante ospitò Lord Harding e sua moglie il giorno che entrando solennemente a Delhi, scamparono per miracolo allo scoppio di una bomba, la quale lanciata non si sa come, colpì in pieno la portantina. Guardate, si vedono ancora i segni della tragedia! Il palafraniere indù che stava ritto a cinquanta centimetri dietro la coppia viceregale fu ucciso... Anzi si pretende che fosse proprio lui ad avere la bomba in tasca ». « E l'elefante si fece del male! ». « No... Il fatto è accaduto nel 1912 ». « Mestiere pericoloso anche quello del Vicerè delle Indie! ». « Specie oggi...! ». « Anche qui a Simla! ». « Qui no, almeno è sperabile, ma il vicerè non ha nessun riguardo per la sua sicurezza ».

Eccolo che arriva il vicerè! Ci raggiunge, mentre i suoi invitati sono raccolti attorno al fuoco che arde in un grande caminetto, perchè una delle manie inglesi a Simla è quella di tenere il fuoco acceso nella sala per darsi l'illusione che almeno qui a 2700 metri di altezza, faccia freddo.

Lord Reading ha una sessantina d'anni, ma pure, un viso straordinariamente intelligente, uno sguardo indagatore, un'affabilità di tratto squisite. E' di origini umili: mi hanno detto che ha potuto andare avanti negli studi ed entrare nella carriera giudiziaria con i mezzi della comunità israelitica di Londra. E' in India da due anni, vi è venuto cioè dopo Lord Chelmsford, quando nessuno voleva venirvi... Veramente neppure Lord Reading voleva accettare di diventar vicerè, chè l'altissima carica che occupava in patria, di capo della giustizia, è a questi lumi di luna certamente preferibile a quella di Governatore delle Indie. Ma dovette cedere alle insistenze di Lloyd George e venire ad inaugurare, fra l'imperversare del boicottaggio e la dichiarazione di guerra della « non cooperation », il « Dual Executive », cioè il governo con la partecipazione degli indiani, vale a dire il « bill » che Montagu aveva elaborato.

Come Lord Reading trovò la India

Sbarcò a Bombay, Lord Reading, in un momento nel quale l'India faceva veramente paura. Era precipitato d'un tratto ogni prestigio inglese, ogni senso da parte degli indiani, compresi i più umili, di sottomissione verso gli europei. L'umiliante pace conclusa con l'Afganistan aveva, nell'opinione delle masse, dato il tracollo a quella religione per la potenza inglese già profondamente intaccata durante la grande guerra. Perchè è curioso constatare come la vittoria britannica sulla Germania ha piuttosto demolito che innalzato il prestigio militare inglese nelle Indie: Le masse che avevano sempre ritenuto gli inglesi strapotenti, si ricredettero completamente quando sapparo che il dominatore, per vincere, aveva dovuto ricorrere all'aiuto di tante altre Nazioni... L'Indù non è certo fatto per sottilizzare! Dunque Lord Reading trovò l'India quasi per aria, gli europei fatti segno a vilipendio, le grandi linee di comunicazione, vanto dell'India, divenute malsicure, il popolo dalle cento razze, religioni e lingue unito — così almeno sembrava — per la prima volta nella millenaria storia del continente, da una immane vampata d'odio contro l'Inghilterra. Al malcontento provocato dal milione dei reduci indiani di guerra, dalle promesse fatte e non mantenute, dal fermento musulmano accesosi di furiosa filo-Turchia, da cento e cento altre cause lontane e vicine, fra le quali principale quella economica, era venuto ad aggiungersi il gandhismo, questa indefinibile propaganda demolitrice e rinunziatrice, mezzo mistica e mezzo politica. Gandhi girava impunemente per i massimi centri indiani, predicava l'unione indù-musulmana, era preso per un dio, il dio Gandhi (Ghandi Raj), incarnazione di Siva, mandato sulla terra a cancellare ogni segno del soggiorno degli odiatissimi bianchi nella sacra India e a stabilire l'indiscutibile superiorità degli asiatici sugli europei... Ma chi potrebbe dire quello che l'India era diventata all'atto della promulgazione del « Bill Montagu » e chi tradurre la condizione morale del dominatore che vedeva l'immenso impero sfuggirgli, senza una ragione precisa, così perchè la fatalità lo comandava, la fatalità che in poco tempo, per opera di un pugno di agitatori fanatici di *lawyers*, di avvocatucoli di colore, gettava tutta l'India contro chi dall'India, attraverso una formidabile opera secolare, se n'era fatto il regolatore insostituibile?

Lord Reading, in meno di due anni, se non ha cangiato la faccia delle cose, ha mesco certamente l'India, diremo così evoluta, cioè quella infinitesima parte di nativi indiani che pretendono di sapere guidare le caotiche masse del Sub-Continente e che hanno su di esse un grande potere, pur non interessandosi menomamente alla loro effettiva elevazione, dinanzi alla realtà di quello che questo Paese diverrebbe se il potere inglese crollasse d'un tratto. In altre parole il vicerè è riuscito a far mugnare alle agitazioni un tempo d'arresto al di là del quale potrebbe anche verificarsi se non la conciliazione anglo-indiana, una condizione di cose tale da consentire, senza scosse pericolose, la profonda trasformazione politica interna che è in gestazione. Intanto lord Reading gode di molte simpatie fra gli indiani, maggiori certo di quelle che circondano quegli stessi governatori di provincie, *indiani*, che elevati come è avvenuto di Lord Sinha, governatore di Behare ed Orissa (India nord-orientale), all'altissima carica, la tennero con il massimo disprego dell'elemento indiano e l'abbandonarono per la paura dell'anatema di Gandhi.

L'Italia e l'Afganistan

Lord Reading che si dice sia il vicerè più ricco che abbia sinora retto le Indie, a tavola, nella sontuosa sala da pranzo di stile gotico, ornata dalla serie degli stemmi dei vicerè che l'hanno preceduto, ha l'aria di ascoltare volentieri quello che il giornalista italiano che gli è accanto gli racconta intorno alla nuova iniziativa italiana nell'Afganistan... Si supponeva (lo supponevano gli italiani) che le comunicazioni fra Kabul e le Indie fossero relativamente facili, invece pare che una lettera impiegbi anche 20 giorni ad arrivare da Simla alla capitale afgana. In quanto ai telegrammi, la stazione « radio » di Kabul non riceve e non trasmette che quelli ufficiali fra il governo dello Indie e quello dell'Emiro... Anzi, il giornalista italiano deve ringraziare il vicerè per avergli consentito di comunicare con il marchese Paternò, testè giunto a Kabul...

— Crede che il ministro italiano rimarrà a Kabul! — domanda il vicerè. — Avrà trovato una sede per la legazione? Il rappresentante d'Inghilterra, dopo di avere rifiutato un locale offertogli dall'Emiro, che pare si trovasse a 10 Km. dall'abitato, sta facendosi costruire una casa. Il ministro d'Italia farà forse lo stesso, penso...

La conversazione sfiora l'argomento della fornitura delle armi (6000 fucili) fatta dall'Italia all'Afganistan. Tema spinoso e almeno il giornalista le suppone tale, poichè pensa che quelle armi potrebbero essere adoperate contro gli inglesi... Ma il vicerè, in verità, sembra pochissimo commosso dell'affaretto dei fucili. L'Afganistan è oramai completamente indipendente e può comperarsi le armi dove gli garba. Pare che abbia preso delle mitragliatrici anche in Francia. L'Inghilterra lascerà passare le armi. E' una clausola prevista dal trattato di pace indo-afgano. — L'India — aggiunge Lord Reading — è in perfetta pace con l'Afganistan, dove del resto la situazione interna non è delle più rosee. Il giovane Emiro (molto intelligente a quanto dicono) pare che abbia dei rivali nei due fratelli dell'Emiro precedente, ucciso.

— Ucciso per qual motivo?

— Forse perchè era troppo amico degli inglesi... Una delle aspirazioni del nuovo Emiro sarebbe di stabilire fra l'Afganistan e i due Kanati di Kiva e Bokkara (i Kan di questi due paesi musulmani battono la campagna, le loro capitali sono in mano delle truppe sovietiste russe) una specie di confederazione islamica nell'Asia Centrale. Nel Kanato di Bokkara c'è anche Enver, vecchia conoscenza italica, che lavora per la confederazione... Una situazione insomma che fa pensare che l'Emiro possa aver bisogno d'armi...

Il giornalista si tranquillizza sulla impressione che la faccenda dei fucili unita all'altra faccenda della marcia trionfale degli afgani reduci dall'Occidente, attraverso l'India da Bombay a Peshavar (3 giorni di ferrovia) con il ministro d'Italia trascinato al seguito come una specie di vivente trofeo del riconoscimento dell'indipendenza dell'Afganistan da parte dell'Europa possono aver prodotto sull'animo del vicerè...

Che simpatico « causeur » è Lord Reading! Si capisce proprio che è un grande avvocato! Racconta il suo recente viaggio fra le popolazioni della Provincia-Frontiera del nord-ovest, quella appunto che confina con l'Afganistan. — Sono altamente guerriere quelle genti e tutte armate...

— Che forza, in fucili, potranno avere! — domando.

— Oh, un centinaio di migliaia di fucili almeno — risponde il vicerè. — Mi hanno fatto un'accoglienza piena di cordialità.

— E sono amici degli afgani?

— Così, così. Amici da lontano, ma data e non concessa la possibilità di un'invasione islamitica dal nord, cioè dall'Afganistan (questo paese va sempre considerato come una riunione di tribù guerriere e non come atto ad organizzare e far muovere un esercito), bisogna pensare che nelle menti indù, masse da contarsi a milioni, che dalla frontiera, attraverso il Punjab si stendono sino a Delhi, all'antica capitale dei Mogol, è rimasto fortissimo il sentimento che un ritorno dei musulmani montanari del nord, significa in primo luogo appropriazione violenta della specie umana femminile giovane da parte degli invasori....

"India, This big, big country.."

Mentre lord Reading parla, senza quasi toccare le portate, mi penso se sarebbe possibile definire una volta per sempre quest'India immensa, « This big, big country », che l'Europa e specialmente l'Italia immaginano agitata da passioni degne in fondo di simpatia come quelle che derivano da nobili aspirazioni verso ciò che gli uomini hanno di più prezioso: la libertà. No, questa parola è vuota di senso, in India. Questa parola è stata l'Europa a portarla qui, come altre parole sconosciute alle centinaia di linguaggi che questo oceano di umanità parla: « gratitudine » « lealtà ». Appena si prova ad immaginare l'India senza l'Europa che in qualche modo regolì la tormentosa vita dei milioni dei *due volte nati*, sono le tenebre che si posano sull'immensa terra, è il ritorno ad età che noi crediamo scomparse dal mondo, ma che invece sussistono tuttora, entro la cerchia delle montagne ariane. Di là, a ragione del sovvertimento che sovrasta su tutta l'Asia, i popoli che la rappresentano, pensano di uscire di nuovo per cancellare sino il ricordo della nostra morale e del nostro nome.

Dopo il « luncheon » lord Reading mi ha ricevuto di nuovo nel suo grande studio, dov'egli lavora diciotto ore sulle ventiquattro della giornata. Non è facile anche per un giornalista vecchio del mestiere rivolgere oggi delle domande al vicerè delle Indie... Questo paese ha la qualità di portare negli spiriti più avversi all'osservazione il più autentico e completo disordine. Quando credete di essere su di una via logica, di avere afferrato un filo, vi si parano dinanzi improvvise le tenebre. Allora ricominciate, cercando di riunire le vostre impressioni, quelle che avete raccolto nelle folli corse ferroviarie attraverso lo sterminato territorio. Vediamo un po': — A Lukneow vi è un Congresso nazionale pro e contro la *collaborazione*. A Bènares, nella Santa Bènares, lungo il Gange non accade assolutamente nulla di diverso da quello che vi poteva essere mille anni or sono. Sotto il solo micidiale, il fiume giallo fluisce arcisfavillante, i roghi bruciano lungo il fiume, i templi, edifici generati nell'incubo, si riflettono nella corrente, migliaia, decine di migliaia di uomini ignudi, s'aggirano ebbri di adorazione per le cose più stercolite create da Dio, alla base di quei templi, o discendono per le immense scalee all'acqua per gettarvi le ceneri dei loro morti (o mio insudito indiano compagno di viaggio da Umballa a Bènares — 20 ore di ferrovia — 43.o di temperatura media — professore all'Università di Lahore — che per un tempo che non ho saputo misurare mi hai parlato della decadenza dell'Inghilterra e dello scopo del tuo viaggio, ch'era di andare a gettare nel Gange, a Bènares, le ceneri di alcuni trapassati parenti ed amici, che tenevi custodite nella valigia!). Fra i Moplas ribelli, nel Malabar, rivolta in permanenza. Laggiù siamo ancora ai fanatici in caccia di indù da circoncidere con la violenza per annettersi all'islamismo. In un'altra città che potrebbe anche essere questa da dove scrivo, grande commovimento al mercato indù, popolato da tibetani venuti con le loro carovane di pelli (portano anche smeraldi magnifici e rubini ma costano 1000 rupie l'uno — 6000 lire italiane) per la falsa notizia diffusa che l'Afganistan, per iniziare l'èra dell'accordo fra musulmani ed indù, ha vietato per legge di uccidere bestie da macello... Come non lo sapete? Tutta la questione indiana, la formidabile questione dell'accordo fra le razze indù e islamiche poggia sui buoi da macello. Le prime li considerano sacri, gli altri li ammazzano e li mangiano. Se l'Afganistan, se il « Piemonte indiano », come lo chiamano, comanda ai seguaci d'Islam di non cibarsi più di carne, l'unione degli indiani tutti è fatta e l'Inghilterra è spacciata!... Ma ecco una notizia falsa!.... Vera viceversa è quella che annunzia che il generale Bruce ha raggiunto sull'Everest i 26.800 piedi di altezza senza ossigeno, è presso cioè a toccare la più alta cima del mondo con soddisfazione di tutti gli alpinisti dell'universo, e del Gran Lama dal Tibet pure, il più bigotto dei sovrani, al quale Bruce, per vincerne l'avversione di vedersi sulle sue formidabili montagne gli stranieri, ha dato ad intendere che l'alpinismo è una religione, la più elevata delle religioni, quella che va a compiere i suoi riti dove l'uomo non vive.

E questa è l'India: cioè un mondo e non un Paese. E quindi, il giornalista venuto attraverso il mare dall'Italia, che, in verità, in confronto dell'India è un po' piccioletta ancora, sino nello studio del vicerè delle Indie, sino dinanzi alla scrivania di Lord Reading, è, non dirò imbarazzato, ma un poco perplesso sulle domande da rivolgere. Da dove si può incominciare?

La fiducia del vicerè nell'avvenire

Il vicerè, che è molto amabile e intelligente, ricorda certamente il detto di quelli che vivono e che studiano in questo paese da 15, da 20 anni... Essi affermano che durante i primi cinque anni, dell'India non se ne capisce niente; e dopo dieci si comincia a credere di saperne qualche cosa, ma che alla fine del quindicesimo anno la presunzione scompare, ed si torna nella condizione del primo lustro. Al ventesimo anno poi si comprende l'assurdità di illudersi che si possa mai riuscire ad afferrare il senso del Paese. Dunque il vicerè parla lui e dice che i suoi collaboratori indiani nel Consiglio Esecutivo, sono degli uomini di alto valore intellettuale e pel paria del Parlamento indiano (per ora costituito da una sola Camera), dell'ultima sessione del Parlamento, dove, come si sa, i deputati sono in parte nominati dal Governo e in parte eletti. La Camera si è chiusa a Delhi ai primi di aprile senza avere approvato il bilancio e la stessa cosa per colmarne il « deficit » piuttosto impressionante causato in gran parte dalle spese militari. D'altra parte Lord Rawlinson ha dichiarato pubblicamente alla Camera che il bilancio militare era il minimo indispensabile. La Costituzione dà al vicerè la facoltà di decretare l'approvazione del bilancio anche quando la Camera lo respinge. Il vicerè ha preferito decretare invece un prestito che è stato felicemente e rapidamente coperto a Londra... Forse il contadino si sarebbe rifiutato di sottostare a nuove tasse lasciandosi sequestrare il terreno che un altro indiano non ricomprerebbe certo. La situazione generale dell'Impero può dirsi quindi soddisfacente — aggiunge il vicerè. — Il raccolto è stato buono e quando nelle India si verifica questa felice condizione, la normalità della situazione interna si può dire assicurata.

— E Gandhi? domando.

— Gandhi sconta la pena alla quale è stato legittimamente condannato. Le sue profezie non si sono avverate e la grande popolarità che godeva si è di molto attutita. Non bisogna del resto credere che quando era libero ottenesse da per tutto dei successi. Nel Punjab per esempio, che è una delle regioni più particolarmente sensibili dell'Impero, fu quasi deriso. I *sikhs* dicevano che parlava l'*urdu*, la lingua franca dell'India, peggio di un inglese. La sua persona piuttosto infelice non piacque nel paese dove la prestanza fisica degli uomini è assai comune. Si aspettava un dio e arrivò invece un omuncolo impacciato, tremante che predicava la passività, la non violenza e che alla fine avenne e dovette quasi fuggire su quella ferrovia che tanto deprecò...

— Ma perchè gli inglesi nelle Indie — domando. — mostrano una tolleranza così sconfinata, verso tutto quello che è contro di loro?

Il vicerè si stringe nelle spalle e sorride.

— Dove la legge non è violata, ciascuno può pensare e dire come gli talenta.

— Sicchè, bisogna credere che la collaborazione anglo-indiana finirà per avere un felice risultato!

— Certo, poichè la giustizia e la benevolenza non hanno mai mancato di avvicinare i cuori degli uomini di ogni razza, di ogni religione e di ogni classe sociale...

Evidentemente Lord Reading, spirito moderno nel senso più largo della parola, figlio di una razza avversa a prevedere e a considerare le grandi crisi umane con senso profetico, non può non aver fiducia nella bontà della causa inglese nelle Indie che al postutto è la causa dell'Europa. Pensare diversamente, significherebbe credere al ritorno della barbarie o per lo meno al fallimento dell'importazione della civiltà occidentale in Asia. Perciò l'uomo, il vicerè delle Indie in persona, il quale, malgrado sia ebreo, se ne va alla Domenica alla chiesa cristiana a sentir la lettura del Vangelo perchè dice che le grandi religioni sono tutte egualmente buone per le anime credenti, deve pensare che se verrà il giorno nel quale nel Palazzo Viceregale di Simla ci sarà un vicerè nativo del Punjab o del Rajputana o del Bengala, costui, governerà nel nome d'Inghilterra anche se gli inglesi in India conteranno quello che possono oggi contare gli uomini bianchi non inglesi. A dire la verità vera, il cammino percorso su questa strada è, malgrado tutto, già notevole.

ARNALDO DIPOLLA.

Cronache parigine

I misteri dell'al di là. — L'orgoglio di Condom. — La salvaguardia del pudore elettorale.... — La storia della piccola Maria Maddalena e del più piccolo Gilbert. — I misteri di Palazzo Borbone — Un delitto orribile.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Il problema dell'al di là interessa vivamente l'opinione pubblica. Sembra un'inevitabile conseguenza della guerra questo ripiegarsi degli spiriti su se stessi alla ricerca d'un mistero intorno al quale l'umanità si tormenta da una serie lunghissima di secoli. Il *Matin* ha sentito questo interesse bandendo un « concorso metapsichico », al quale hanno partecipato moltissimi *mediums*. Il concorso fissava tre premi: uno destinato alla produzione del fenomeno di *scrittura immateriale;* un altro alla realizzazione del fenomeno di *levitazione;* il terzo, di 50.000 franchi, stabilito per il *medium* che riuscisse a realizzare in un modo netto e dubitamente constatato il fenomeno dell'*ectoplasma*. Tutte le esperienze hanno dato un risultato assolutamente negativo. Il Giurì eliminatorio era presieduto dal celebre fisiologo Rull, vicedirettore dell'Istituto Marey. Specialmente interessante è l'esito del concorso per l'ectoplasma. Si è molto parlato in questi ultimi tempi di questo fenomeno, che consisterebbe in materializzazioni, specie di efflorescenze emananti dal corpo del soggetto, che prenderebbero (nell'oscurità quasi totale che è necessaria per la riuscita dell'esperienza) la forma di volti e di membra umane. Non si deve dimenticare che in due circostanze recenti, due famosi *mediums*, interrogati in proposito dai tecnici, condussero costoro a conclusioni pressochè negative. Poco tempo fa, poi, la famosa *medium* Eva Carrère è stata esaminata durante lunghe sedute da quattro eminenti professori di psicologia e di fisiologia della Sorbona, i quali hanno concluso che « per quanto concerne l'esistenza dell'ectoplasma queste esperienze hanno condotto a risultati interamente negativi ». Le esperienze tentate qualche tempo prima a Christiania, con il celebre *medium*, scandinavo a ectoplasma, Elner Nielsen, erano riuscite più interessanti, in quanto l'ectoplasma è stato si prodotto, ma poi identificato per... velo di seta, nascosto dal *medium* in una delle parti più intime del suo corpo e che egli introduceva quindi in modo fraudolento nella bocca. Questi sono i precedenti del concorso metapsichico bandito dal *Matin*. C'era da sperare che il premio di 50 mila franchi inducesse questa volta i *mediums* a fare sul serio. Invece si è risolto in una *débacle* del metapsichismo, più grande di tutte le altre...

* * *

Dal giovedì scorso certo Condom, detto Meric, condannato per spionaggio e detenuto nelle prigioni della Santè, in segno di protesta per non essere stato ammesso al regime dei detenuti politici, era ricorso allo sciopero della fame, e il giorno dopo quattro dei suoi camerati, condannati per reati politici e godenti del regime speciale stabilito per tale genere di reati, avevano, per spirito di solidarietà, seguito il suo esempio. Senonchè il digiuno, cui questo prolungato digiuno doveva aver fatto venire un appetito formidabile, non credette perseverare nel digiuno fino alle estreme conseguenze, e ieri, non solo non respingeva gli alimenti offertigli, ma li trangugiava avidamente. Da onesto camerata, egli non mancò di scrivere ai compagni, che rifiutavano di mangiare, una lettera, nella quale, pur ringraziandoli della loro solidarietà, li invitava a non persistere nel loro proposito. La lettera venne trasmessa dalla Direzione delle carceri, colla maggiore sollecitudine possibile agli interessati; ma questi, con un gesto unanime, dichiararono di voler continuare a digiunare finchè avessero avuto soddisfazione: cioè il Meric avesse avuto soddisfazione. Ora i quattro emuli di Succi vengono sostenuti con tisane calde inzuccherate. Uno di essi però deve essere scarcerato domani, avendo finito di scontare la pena. Staremo a vedere se anche da libero continuerà a non voler mangiare...

* * *

Il « segreto dell'urna » è una frase che ha fatto testo, e fra i segreti che esistono ancora al mondo nessuno vorrebbe mettere in dubbio quello dell'urna. Ma di tanto in tanto qualche scienziato o qualche costruttore fa una scoperta: e la scoperta modifica, rettifica o addirittura capovolge l'opinione corrente. Relatività... E' la parola di moda. Così avviene che anchè il segreto dell'urna si deve considerare oggi un segreto di Pulcinella, poichè l'ing. Russo ha immaginato e costruito una urna modernissima destinata « ad assicurare il segreto del voto ». Sarebbe piuttosto complicato descrivere il nuovo apparecchio: d'altra parte quello che preme sapere è che fino ad oggi il segreto di voto era molto relativo. Gli isolatori che dovevano servire allo scopo erano, assai rudimentali: una tenda trasparente e corta nascondeva i votanti agli occhi indagatori del pubblico e dei galoppini. Era così trasparente e così corta che i votanti preferivano non servirsene, abbandonandosi alle eventuali indiscrezioni. Il nuovo apparecchio Russo che è stato esperimentato ieri nel Municipio del 10.o arr., alla presenza di alte autorità, ha il compito senza dubbio molto delicato di salvaguardare il pudore elettorale....

* * *

L'altra sera verso le 20 una bimba e un bambino giravano, con aria incerta, sperduta, sullo square Montholon. La bimba teneva per mano il piccolo: erano biondi tutti e due, con gli stessi occhi azzurri. Il negoziante di carbone Houlon che aveva notato la piccola coppia vagabonda, interrogò la bambina: « Come ti chiami, piccina? ». « Maria Maddalena Joseph ». « E il tuo fratellino? ». « Gilberto! ». « Ma tua madre? ». « Si chiama Luisa. ». « E tuo padre? ». « Desidera lo! ». « Di dove venite? ». « Da Lione, dove c'è la casa... ». Non fu possibile al buon Houlon e alla moglie n'ottenere informazioni maggiori. I coniugi Houlon condussero i piccoli abbandonati nella loro casa, li rifocillarono abbondantemente e prepararono loro del letti per la notte. La mattina dopo il condussero al Commissario di polizia del quartiere, al quale li lasciarono in consegna. Sono state iniziate indagini per rintracciare i loro genitori. Papà Desiderato e mamma Luisa hanno dunque perduto i loro bambini, o non li hanno piuttosto abbandonati? Come si vede i romanzieri come Victor Hugo mancano, ma la vita continua per suo conto le loro pagine.

* * *

Palazzo Borbone è vuoto e le vacanze hanno spento i clamori parlamentari. Si approfitta di questa tregua per fare Camera pulita effettuando quello che è la grande pulizia annuale. Si reclama dagli incaricati di questa ripulitura un'attenzione particolare, perchè la sala delle sedute è priva d'ogni conforto e molto malsana. Tuttavia sembra l'orgoglio nazionale francese non debba subire questa volta l'umiliazione totale, perchè il *record* dell'insalubrità non sarebbe detenuto dalla Camera dei deputati francese, ma dalla Camera dei Comuni. Infatti un'analisi batteriologica dell'aria dei Comuni avrebbe condotto alla grave constatazione che i rappresentanti del Paese vivono normalmente fra i rappresentanti di tutte le specie di microbi conosciuti. Rappresentanti contro rappresentanti....

* * *

Un orribile delitto è stato scoperto a Lorient. Una vedova di guerra aveva lasciato la sua figliuola Elvina, di 12 anni, a sorvegliare la piccola bottega di drogheria che essa possiede, due ore dopo una ragazza, dovendo fare acquisti, scoprì immerso in un lago di sangue dietro il banco il corpo della disgraziata bambina. La testa era crivellata di coltellate e la scatola cranica sfondata in due punti. La disgraziata bambina spirava poco dopo senza aver potuto ricuperare i sensi. Un'inchiesta è stata aperta ma sembra che il delitto sia avvenuto ad opera di ladri.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIRIGENZA — 11-36, 25-43 REDAZIONE — 25-01 SERVIZIO DI CRONACA (INTERCOMUNALI).

Giornali e riviste

Fu a Firenze che Casanova ebbe per amante una ballerina... di 13 anni. Appunto nel 1761 — ricorda Ludovico Frati in *Nuova Antologia* — egli era a Firenze, alloggiato all'Albergo della Carraia. Di sera andava a teatro, in un palco vicino al palcoscenico, più per osservare le virtuose, che per ascoltare la musica, della quale non fu mai amatissimo. Ma quale non fu la sua sorpresa e la sua gioia nel rivedere Teresa Landi, il falso Balbino, che aveva lasciato a Rimini nel 1744, e che gli sembrò sulla scena così bella ed incantevole come quando l'aveva conosciuta diciassette anni prima. Teresa gli fece conoscere una giovinetta bolognese, per nome Corticelli, che allora poteva avere tredici anni; ma non ne mostrava più di dieci. Era assai ben fatta, gaia, vivace, spiritosa, e Casanova ne divenne ben tosto amante e protettore. « La allegria (scrive Corrado Ricci), era la nota dominante del suo carattere e s'esplicava nelle parole e nei lazzi ». Allorchè sua madre, la signora Laura, l'abbandonò senza tanto difficoltà al Casanova, la piccola ballerina commentò al piacevolmente il dialogheto avuto colla madre, che egli non potè trattenersi dal riderne. La Corticelli chiese allora all'argusto avventuriero protezione contro l'impresario ebreo, che le usava ingiustizie. Casanova lo fece chiamare e lo persuase a riconoscere il suo torto e a rimediare. Il Casanova non era uomo da aspettare tanto una ricompensa alle cure che dimostrava per la Corticelli e le fu largo di donativi. Così alla posa, fra le quinte del teatro, passare innanzi alle rivali con vesti nuove e una magnifica pelliccia che destò la più profonda invidia. Da Firenze il Casanova condusse la Corticelli a Bologna, ove fece una breve, ma felicissima sosta. Nella quaresima del 1763 partì per Modena e la ballerina andò a Praga, scritturatavi per un anno. Da Modena, recatosi a Parigi, il Casanova vi chiamò la Corticelli, affidandole incontro fino a Metz. Si rividero con piacere, e la danzatrice fu presentata a Madama d'Urfè quale ultimo rampollo della famiglia principesca Lascaris di Costantinopoli. Madama d'Urfè l'accolse con entusiasmo e la colmò di regali. Ma una tresca di lei coll'abate d'Aranda fu causa dei primi dissapori tra il Casanova e la Corticelli, che una sera ballò instancabilmente, dimenticando di essere una principessa orientale. Il Casanova la rimproverò e la ballerina lo minacciò di svelare l'inganno a Madama d'Urfè: ma il Casanova non si perdè d'animo e condusse la Corticelli a Torino, abbandonandola ad altri amanti. Quanto all'età... alquanto prematura della Corticelli, c'è da ritenere, osserva a suo volta il Ricci in un suo studio sul mondo teatrale, che Casanova, scrivendo le sue Memorie in vecchio, avesse scordato l'età precisa della Corticelli, che doveva essere molto meno acerba di quanto egli ci ha riferito.

***

Fra i paesi più pittoreschi del mondo si cenna senza dubbio l'Indocina. La sua costa, i suoi fiumi, la sua montagne, le sue foreste presentano innumerevoli paesaggi seducenti; le sue città antiche e moderne offrono i più curiosi spettacoli per i loro monumenti e le loro popolazioni. La natura e l'uomo vi si uniscono per rendere l'Indocina estremamente interessante dal punto di vista del turismo, il quale incomincia a organizzarvisi con successo. La prima curiosità dell'Indocina, una delle prime meraviglie del mondo, è costituita dalle famose rovine d'Anghor, al Cambodge (riprodotte alla Esposizione Coloniale di Marsiglia), situate nelle vicinanze del Gran Lago, dove si può arrivare col mezzo del vapore da Saigon e da Pnom-Penh per il Mekong e il Toulé-sap. In seguito in vettura, si arriva facilmente alle immense rovine Khmeres, palazzi e templi, corrispondenti una ventina di chilometri all'intorno e datanti dal X secolo. Nè l'India, nè l'Egitto possiedono nulla di così considerevole, malgrado l'importanza delle loro vestigie antiche. E' un insieme straordinario di edifici imponenti, sepolliti sotto un lussureggiante mantello di vegetazione, un meraviglioso dominio archeologico per gli artisti e i dotti. Questi monumenti formidabili, dei quali tutte le parti furono scolpite con sfarzo, proclamano il genio, la forza, la pazienza, il talento, la ricchezza e la potenza dei sbmbolgiani antichi. La seconda meraviglia dell'Indocina, questa puramente naturale, l'arcipelago della Baia d'Along, nel Tonchino. Esso offre uno degli spettacoli più stupefacenti che esistano al mondo, per il prodigioso numero di isole, isolotti e scogli dalle forme strane, che sembra siano stati seminati su quelle acque da qualche spaventevole cataclisma. Sopra una lunghezza di 200 chilometri e una larghezza di 100, lungo la costa tonchinese, tra le bocche del Fiume-Rosso e la frontiera della Cina, si trova un vero caos di alte isole, forate da *tunnels* e da grotte. A distanza sono dei fantasmi impressionanti; avvicinandoli si vedono delle rocce enormi o piccole, dirette o oblique, scolpite dalle onde e dalle tempeste, alzarsi per centinaia da tutte le parti. Certe grandi isole superano 400 metri di altezza. Un tempo riparo inespugnabile di pirati tonchinesi, essi scomparvi.

***

La mimosa, celebre fino ad oggi per lo stame dei suoi fiori e per la voluttà intensa del suo profumo, sta per conquistare, dice il *Petit Marseillais*, una nuova notorietà per l'industria alla quale dà origine il suo legno. Chi direbbe infatti che il legno della mimosa può servire alla confezione di quelle delicate e artistiche scatole

Sciopero postelegrafico in tutta la Spagna

Dimissioni del ministro dell'Interno?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 9, mattino.

Lo sciopero degli impiegati delle poste, dichiarato per protestare contro l'atteggiamento del Governo che si è rifiutato di introdurre nuove spese nel bilancio, si è aggravato. L'altro ieri soltanto i giornali erano stati distribuiti: ma ieri tutte le distribuzioni vennero sospese ed i telegrafisti sembrano disposti ad aderire al movimento. Negli uffici di Madrid diecimila lettere sono giacenti in attesa della distribuzione. Il ministro dell'interno ha tentato di disciogliere il comitato esecutivo dei postelegrafonici, ma questo ordine non fece che eccitare gli scioperanti. Alle cause dello sciopero sono da aggiungere anche i favoritismi che si erano manifestati da lungo tempo nelle promozioni, la insufficienza del personale dei servizi tecnici, il rifiuto di accordare pensioni alle vedove di impiegati morti in servizio. La Giunta postale che siede in permanenza propone la formazione di un tribunale arbitrale con piena autorità, che non sia sottoposto al controllo dei funzionari governativi. Il presidente del Consiglio è atteso a Madrid proveniente da San Sebastiano. Egli spera che riuscirà a risolvere il conflitto che paralizza l'attività economica del paese e cosi ristabilirà così rapidamente anche il suo commercio. Lo sciopero cominciato a Madrid si è ora esteso a tutta la Spagna. La distribuzione delle lettere è assolutamente sospesa in tutto il paese. Il Governo non ha preso finora nessun provvedimento per sostituire gli impiegati scioperanti. Numerose famiglie che si trovano in villeggiatura non potendo ricevere il denaro che è loro necessario sono costrette ad aspettare la fine del conflitto per fare ritorno alle proprie case.

All'ultima ora si annunzia che il ministro dell'Interno presenterà le sue dimissioni. Da altra parte l'agitazione è particolarmente grave a Barcellona, ove è stato dichiarato lo sciopero generale. La censura si oppone fermamente alla trasmissione delle informazioni relative al movimento, così che nulla si può sapere con esattezza. Il governatore di Barcellona generale Martinez Anido le cui dimissioni erano state annunziate, non lascerà il suo posto che quando lo sciopero a Barcellona sarà terminato.

La catastrofe di Swatau

Quarantamila vittime?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

La catastrofe, che ha devastato il 2 agosto ultimo, Swatau, in Cina, sembra essere, man mano che giungono nuovi particolari, la più terribile che si sia mai prodotta sul Continente asiatico. Era stato segnalato dapprima che il numero delle vittime era di circa cinquemila, e ieri si diceva che raggiungeva il doppio di questa cifra. Secondo i telegrammi pervenuti questa notte da Hong Kong, le perdite di vite umane, causate da questo sinistro senza precedenti, sarebbero ancor più considerevoli. Le valutazioni attuali variano da ventimila a quarantamila. Sembra fin d'ora accertato che due tifoni di inaudita violenza si siano abbattuti successivamente sulla città, il secondo fu il più terribile, essendo accompagnato da un violento uragano, che provocò improvvise inondazioni. Il vento raggiunse allora la velocità di 70 chilometri all'ora. Indi si produsse una mareggiata, che spazzò ogni cosa sul suo passaggio. La violenza dell'uragano era tale che le case crollavano come se gli edifici fossero di carta, seppellendo gli abitanti sotto le loro rovine. Coloro che per miracolo sfuggirono alla morte rifugiandosi nelle cantine, vi morirono annegati in seguito alla mareggiata ed alla inondazione. Parecchi villaggi situati nei dintorni di Swatau, furono così interamente distrutti. Il convento delle Orsoline di Swatau, occupato da una quindicina di giorni soltanto da monache canadesi di Montreal, ha subito danni considerevoli. Essendo il tetto stato asportato dalla tempesta, le religiose si rifugiarono nelle cantine, ove furono sorprese dalle acque. La madre superiora venne così trascinata dalle acque, ma avendo potuto aggrapparsi ad alcune tavole che galleggiavano, riuscì a sfuggire alla morte. La città di Swatau e tutta la regione circostante presenta un aspetto di indescrivibile desolazione. Le vie sono ingombre da avanzi di ogni sorta, in mezzo ai quali appaiono molti cadaveri. I pochi scampati, che si trovano ancora in città, sono minacciati dalla fame e dalla peste. Soccorsi sono stati inviati da Hong Kong.

Bukharine sostituirebbe Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

La *Northern News Service*, una nuova Agenzia di informazioni russa, riceve da Mosca, che Lenin è stato colpito da un nuovo attacco e che, secondo l'opinione di tutti, un nuovo attacco sarà fatale. Fino ad ora, il dittatore aveva conservato la speranza di poter un giorno riprendere il lavoro, ma ora si tratta di trovargli un sostituto. Rykoff, che adempie attualmente le funzioni di Lenin, non è che un uomo di paglia, che ha saputo trovare partigiani nei due campi bolscevichi rivali. Esso non ha autorità e nessuna di volontà. Bukharine e Szemask, sono due candidati seri. Il primo è un estremista feroce, energico ed abile. Szemask è un moderato, grande amico di Lenin, e pensano che bisogna ad ogni costo adottare una politica di conciliazione, sopratutto nel terreno economico. Esso è un uomo tranquillo, freddo; non ha che 50 anni; ha vissuto molto tempo negli Stati Uniti ed a Parigi. Quantunque abbia la parola facile, non è un oratore e gli manca sopratutto quel magnetismo, che fa di un uomo un capo. Il suo avvento al potere sarebbe per la Russia un primo passo nelle buone direttive. Ma egli ha minori probabilità di sostituire Lenin che non Bukharine.

Un altro telegramma annunzia che probabilmente domenica prossima il Tribunale, innanzi al quale sono comparsi i capi socialisti, emetterà il suo verdetto. Si sa già che Goth, Donskey, Ratine, e quattro altri, saranno condannati a morte. Gli altri accusati saranno condannati alla prigione per periodi vari.

102 milioni di deficit

nel bilancio del Comune di Milano

Il Consiglio Provinciale rinviato dal Comando militare — Un altro monito di D'Annunzio — Le occupazioni fasciste in Provincia.

Milano, 9, notte.

E' giunto da Roma il comm. Umberto Ricci, ispettore generale, inviato a Milano dal Ministero dell'interno coll'incarico di procedere ad una inchiesta sul funzionamento dell'amministrazione comunale. Egli si è subito recato al palazzo della prefettura a conferire col senatore Lusignoli, e poscia si è recato a l'palazzo Marino dove ebbe un lungo colloquio col commissario prefettizio comm. Lalli. Il Ricci dichiara che egli ha il mandato per una inchiesta su tutta l'opera dell'amministrazione comunale di Milano. Subito dopo il colloquio col commissario prefettizio Lalli, si è messo al lavoro. E' notevole che l'amministrazione comunale socialista non ha presentato le sue dimissioni. Il segretario generale al Municipio ha ritenuto poter autorizzare la ragioneria a presentare una relazione sulle condizioni del Comune, relazione secondo la quale lo stiancio comunale sarebbe di circa 102 milioni e 200 mila lire. Attualmente in cassa esistono tre milioni e 600.000 lire. Ma vi sono debiti, secondo la relazione, di 14 milioni e 300.000 lire verso il personale; 16 milioni e 800.000 lire verso opere pie, 22 milioni e 700.000 verso enti diversi, 51 milioni e 800.000 lire verso fornitori e cooperative. Totale debiti 105 milioni e 600.000 lire. Quindi uno scoperto di fronte alle esistenze in cassa di 102 milioni e 200.000 lire. La relazione conclude dicendo che una sistemazione futura non è possibile che con un programma di rastrellamento finanziario che faccia riacquistare al Comune il credito in passato goduto. La relazione si chiude con una notizia che già da giorni circolava e cioè la probabilità dell'emissione di un prestito che sarebbe appoggiato dagli istituti bancari.

Un comunicato diramato stasera di sappende che il generale comandante il Corpo di Armata, «visto che per il giorno 16 è convocato il Consiglio Provinciale; ritenuto che tale adunanza nelle attuali condizioni dell'ordine pubblico non è opportuna; in forza dei poteri conferitigli, decreta il rinvio della seduta a giorno da destinarsi, quando le condizioni dell'ordine pubblico lo consentiranno».

Ricorrendo oggi il quarto anniversario della spedizione aerea su Vienna, Gabriele d'Annunzio ha inviato al deputato fascista Aldo Finzi, che gli fu compagno in quella impresa, il seguente telegramma:

«Domani cade il quarto anniversario del nostro lungo volo. In quel mattino tremendo il vero condottiero fu lo spirito di sacrificio. Ogni parola oggi deve essere pesata, ogni atto deve essere meditato, ogni errore deve essere evitato. Ricordati dell'orazione concisa sotto la tettoia di San Pelagio, *domec ad metam*».

L'on. Finzi ha così risposto a D'Annunzio:

«Quattro anni fa, proprio in questa ora salutammo dalle carlinghe vittoriose Venezia adorabile. E' in questo momento che io riaffermo al comandante la mia devozione, il mio giuramento, *domec ad metam*. Il fascismo, che vive solo della passione d'Italia, non farà nulla che possa compromettere le future grandi fortune».

Il Corpo d'Armata ha ricevuto notizia che ad Assago Corsico stamane un gruppo di fascisti si è presentato a quel sindaco socialista, chiedendogli le dimissioni dell'amministrazione comunale. L'autorità militare ha inviato subito rinforzi sul luogo, con un ufficiale, quale commissario straordinario per eventuali trattative. Finora non è accaduto alcun incidente. Sono partiti alla volta di Vernate (Pavia) numerosi carabinieri. Anche da Abbiategrasso sono partiti a quella volta rinforzi di carabinieri, poichè i fascisti pavesi hanno invaso e danneggiato la cooperativa socialista ed imposto al municipio le dimissioni, esponendo il tricolore al balcone del Municipio.

A Gallarate il Commissario Prefettizio ha assunto le sue funzioni. Il sindaco, on. Paolo Campi, ha presentato formale protesta scritta per la occupazione fascista del Comune, protesta che il Commissario ha trasmesso al Prefetto di Milano. A richiesta del Commissario, l'on. Campi si è rifiutato di dare in consegna il Municipio, motivando il rifiuto con quanto forma oggetto della sua protesta. Pure a Gallarate, ieri sera, dopo un lungo colloquio nel gabinetto del Sotto-Prefetto, i dirigenti socialisti, in vista di minacciate rappresaglie fasciste, hanno deliberato di sgombrare la Cooperativa «Figli del lavoro» e di affidarne il presidio alle truppe locali. Si recò sul posto un commissario di Pubblica Sicurezza con un distaccamento di militi. Si procedette allo sgombro da parte dei socialisti e la truppa occupò la sede.

A Busto Arsizio, stamane, si è insediato il Commissario Prefettizio, al quale i fascisti hanno fatto la consegna del Comune.

A Monza, alle 16, senza incidenti, i fascisti hanno occupato il Municipio.

Una giovane piemontese uccide un ingegnere romano e si uccide

Roma, 9, sera.

Stamane in via Mazzarino, angolo via Nazionale, nel centro di Roma si è svolta una tragedia passionale, di cui è protagonista una giovane piemontese, Giuseppina Luetto, piuttosto bellocela, nata presso Torino, e stabilita da vari anni a Roma, dove rappresentava una ditta di lucido da scarpe. La Luetto, che fu per tre anni operaia in una altra fabbrica di lucido da scarpe a Milano, aveva aperto un deposito della sua merce in via Mazzarino, dove abitava col suo amante, ing. Vincenzo Casciolini, romano. Il Casciolini era vedovo ed aveva portato nell'abitazione dell'amante i tre propri figli. Per questa convivenza, che la Luetto disapprovava, e per imbarazzi finanziari, sorgevano frequenti litigi fra i due. La donna di carattere violento aveva più volte minacciato di uccidere l'amante e di uccidersi. Stamane è sorto un nuovo litigio, e la Luetto, mentre stava a letto, ha sparato un colpo di rivoltella al petto del Casciolini, uccidendolo, e sparandosi un altro colpo alla testa. La Luetto è morta qualche ora dopo.

Municipio invaso dai disoccupati

Padova, 9.

Alcune centinaia di disoccupati hanno invaso il Municipio di Santa Pisana, per protestare contro la mancata esecuzione dei lavori della bonifica. Le amministrazioni locali di Santa Pisana, e quelle vicine dei paesi di Anguillara e Stanghe, le quali sono governate da blocchi nazionali, minacciano le dimissioni perchè la disoccupazione nei detti luoghi è terribile ed è difficile arginarla.

Il processo per i fatti di Casale

Il Procuratore Generale chiede ai giurati "un verdetto senza misericordia„ — L'avv. Castino per la Parte Civile.

Asti, 9, notte.

Solo poco dopo le 10 l'aula è al completo. Il Presidente apre l'udienza ed annuncia di aver proceduto, secondo le intese prese coi patroni della difesa, alla formulazione dei quesiti. Atteso il numero degli imputati e dei reati che sono loro ascritti, si calcola che i quesiti da sottoporsi ai giurati saranno numerosissimi, seicento o settecento, a seconda delle subordinate che verranno stabilite stamane. La votazione richiederà certamente parecchie ore e occuperà, si può dire, tutta la giornata di sabato, se venerdì sera siano terminate le arringhe. Il procuratore generale comunica che per i testi imputati, che si trovano arrestati, concede la complicità corrispettiva.

Sulla formulazione dei quesiti

Avv. Vigna: Noi della difesa chiediamo che per il fatto principale si faccia una domanda sola. Oltre alla complicità corrispettiva, chiediamo che venga concessa anche la complicità contemplata nell'articolo 64 del codice penale.

Procuratore generale: Il pubblico ministero domanda che si ponga anche la necessarietà della complicità.

Avv. Vigna: La difesa intende che si ponga anche il quesito della semi-infermità mentale.

Presidente: E' già posta. Del resto è il loro diritto.

Avv. Vigna: In via subordinata chiediamo anche la questione prevista dall'articolo 225 del Codice penale.

Presidente, ironicamente: Questa è la questione più elegante.

Il procuratore generale si oppone che si ponga un solo quesito per i tre omicidi e per il mancato omicidio. Vi sono stati tre morti e un ferito, egli dice, si hanno quindi 4 reati. La difesa può domandare però in via subordinata la continuazione del reato. In questo caso solo noi troveremo d'accordo. Ma assolutamente si stupisce la questione del favoreggiamento contro cui sta la natura di questo delitto e tutta una giurisprudenza.

Avv. Degasso: La Parte Civile crede non sia possibile sostenere il concorso formale per considerazioni di fatto e di diritto mentre non ha nulla da opporre per le altre istanze. Insiste perchè il Presidente respinga l'istanza del favoreggiamento.

Avv. Robario osserva che la tesi del favoreggiamento sostenuta dalla difesa trova conforto proprio in quanto hanno sostenuto il procuratore generale ed il rappresentante della parte civile. L'episodio delittuoso ha avuto due fasi: una prima fase, che coincide colla sparatoria sulle automobili ed una seconda che comprende quanto avvenne successivamente e per cui gli imputati vennero dalla sezione di accusa prosciolti. Vi sono infinite sentenze della Cassazione in proposito e dalle quali possiamo vedere che sono infiniti i modi per assicurare il profitto ricavato dal fatto delittuoso. La subordinata non deve essere quindi respinta.

In appoggio alla istanza difensionale, che il procuratore generale dice tendente a provocare un mite verdetto da parte dei giurati, parla ancora l'avvocato Vigna. Si tratta, egli dice, di un fatto solo di più persone che hanno sparato più colpi per commettere un solo delitto. La difesa ha il diritto di portare avanti ai giurati un quesito anche per un fatto materiale e diverso. Noi vogliamo che i giurati non siano posti nell'alternativa di dover condannare per un reato che non è stato commesso dagli imputati o di dover assolvere. Il procuratore generale si oppone ancora osservando che gli imputati devono rispondere di omicidio e devono essere giudicati di omicidio. L'ipotesi del favoreggiamento non è una subordinata dell'omicidio.

Il Presidente si ritira per decidere sull'incidente. Rientra mezz'ora dopo e dà lettura di una elaborata ordinanza, colla quale osserva che, trattandosi della morte di tre individui avvenuta in tempi diversi e per opera di autori diversi, devono essere ivi nettamente distinte le tre uccisioni ed il ferimento. Stabilisce perciò che si devono porre quattro quesiti del fatto principale ed accoglie l'istanza della difesa per quanto concerne la questione della complicità della necessarietà della complicità, della complicità corrispettiva e della semi-infermità mentale. Il quesito della continuazione del reato, ove la difesa insista perchè sia posto, dovrà essere formulato in un capitolo apposito. Risolto l'incidente il presidente dà lettura dei principali quesiti.

La Parte Civile

Prende quindi la parola il primo oratore di parte civile avv. Castino. Il proseguo della orazione dell'avv. Castino è rimandata al pomeriggio.

Ha la parola il primo oratore della Parte civile, il giovane avvocato Leone Castino, che reste per la prima volta la toga in Corte di Assise, e che rivolge un cortese saluto al Presidente, al Procuratore Generale, ai giurati, ai colleghi ed alla stampa. Dopo aver prospettata la situazione sociale e politica del dopo guerra nel Casalese, mettendo in rilievo le violenze dei comunisti in quel turbinoso periodo, prende a trattare la particolare situazione dell'ambiente nel quale si è svolto il fatto. Entrando quindi nel merito della causa, espone dati e circostanze, che dimostrano come l'eccidio commesso il 6 marzo 1921 sia stato freddamente preordinato e premeditato. A sostegno di questa tesi cita le deposizioni di numerosi testi di accusa, che affermarono come nel pomeriggio del 6 marzo si fosse teso l'agguato in modo da non lasciare scampo alle vittime. La premeditazione, afferma l'oratore, emerge chiaramente dalla preparazione dei comunisti di Casale, alla cui Camera del lavoro fu trovato un vero arsenale di armi ed esplosivi, mentre in quel giorno non vi fu da parte dei fascisti alcuna provocazione. Passando poi a trattare delle singole responsabilità degli accusati, l'avv. Castino nei riguardi dei Cavalli Enrico mette in luce la deposizione dei principale teste di accusa, il Miglietta, e dei testi minori, e con acuta disamina dimostra la non attendibilità dei testi di difesa. Passa a discutere quindi la responsabilità del Ferraris Michele, e con una logica serrata, basandosi specialmente sul teste Zanetti, dimostra la colpevolezza dell'imputato. Sostiene poi anche l'accusa contro gli ultimi cinque imputati: Cerutti, Calligaris, Cappa, Palena e Calvi, facendo rilevare le contrastanti deposizioni dagli stessi imputati, rese in istruttoria ed al dibattimento. Conclude invitando i giurati ad ammettere contro tutti la complicità corrispettiva, negando le attenuanti ed ammettendo la cooperazione immediata per il Ferraris ed il Cavalli. Chiude la sua arringa, durata due ore, con un'alta rievocazione dello spirito dei morti e ricordando le parole del vecchio tamburino Strucchi, stampate alla strage: «I giurati diano un verdetto che non sia nè di vendetta, nè di perdono, ma di giustizia». Il giovane oratore è complimentato dai colleghi.

Parla il Procuratore Generale

Ha quindi la parola il P. G., cav. Raviola, che così esordisce: «I fratelli hanno ucciso i fratelli nella cittadina di Casale. Mani fratricide, spinte unicamente dall'ira settaria, hanno osato rivolgere le armi contro fratelli inermi e li hanno abbattuti in una vilissima imboscata. Il sacrilegio deve essere esplato. Vorrei esprimervi tutto il ribrezzo di cui l'animo mio ribocca, ma non trovo le espressioni che l'animo mio cerca. Io sono qui il rappresentante della legge e penso che la mia parola deve essere fredda e precisa, come precise sono state le prove raccolte nella istruttoria. Una campagna di odio e di menzogna è stata sferrata da una parte politica nel Casalese nel 1919. Abbiamo avuto episodi malvagi e deplorevoli, nei quali la condotta degli uomini di quella fazione a cui appartengono gli attuali imputati è stata veramente riprovevole ed inumana». E l'oratore dalla loggia espone ai giurati gli episodi di violenza che funestarono la città di Casale negli anni scorsi. Passando a trattare la causa, il cav. Raviola si domanda: Vi fu provocazione? La Difesa non ha chiesto un quesito riguardante questa ipotesi perchè essa non può essere seriamente discussa. I testi stessi, che la escludono concordemente, hanno detto che provocazioni ve ne furono, ma da parte dei comunisti, non dei fascisti.

La premeditazione nell'agguato esiste ed è provocata da una folla di circostanze: le biciclette ammassate nel piazzale, il colpo, il fischio, la staffetta, i gruppi di persone in agguato. Uno degli imputati stessi l'ha affermato. Infatti il Cappa Giovanni ha detto che si udì un fischio e quindi seguirono gli spari. E questo risulta anche dalla armi che sono state trovate alla Camera del Lavoro. Come, in queste condizioni, si può negare la premeditazione? Per i primi sette imputati l'accusa non sostiene l'imputazione di omicidio diretto, ma ammette la complicità corrispettiva. Secondo le risultanze che sono emerse dal pubblico dibattimento si discuteranno le singole responsabilità. Colla lealtà alla quale mi sono sempre attenuto — dichiara il P. G. — riconosco che gli attuali imputati non devono essere considerati come consumatori del delitto, ma piuttosto partecipanti ad esso, secondoil disposto dell'articolo 378 del C. P. la cui applicazione porta ad una diminuzione notevole della pena. E parlando delle prove specifiche contro i vari imputati il cav. Raviola aggiunge che il Cavalli è raggiunto dalle maggiori prove, contro le quali non valgono le sue difese. Contro di lui sta la deposizione Miglietta. La difesa dice bensì che il Miglietta ha affermato il falso, ma per infirmare questa deposizione si sono portate qui all'udienza quattro donne, vicine di casa della Teresa Maria, la fidanzata del Miglietta. Queste deposizioni costituiscono il pettegolezzo della causa. L'episodio non ha valore, perchè d'altra parte la Teresa ha detto chiaramente che non vide la rivoltella in mano del Cavalli.

Le prove contro il Cavalli e il Ferraris

Tutte le deposizioni — continua il P. G. — che si riferiscono all'incontro del Miglietta col Cavalli alla palazzina, provano chiaramente che il Miglietta ha detto la verità. C'è in più la dichiarazione del Costanzo Dante a carico del Cavalli. Il Costanzo davanti al giudice istruttore l'ha ritrattata. Ma c'è la deposizione Cavazonza, quegli che accompagnò il Costanzo alla caserma dei carabinieri. Dice il Cavazonza che il Costanzo durante il tragitto era calmo e fumava, nè pronunziò parola. Com'è possibile che egli, essendo stato minacciato alla sede del fascio, non abbia parlato? I giurati poi hanno inteso il teste Oddone che è venuto a riferire una frase pronunziata dal Costanzo stesso: «Ho sparato con Cavalli, ma vi siamo stati spinti!». Infine la moglie del Costanzo è venuta a dire che non sa di violenze subite dal marito nè di estorsione e tanto meno di minaccie. E' da ritenersi valido, quindi, questo capo di prove. I Cavalli dopo i fatti scappò e riparò ad Altavilla. Quali, i motivi di questa fuga? Egli disse di essere stato presso i suoi parenti, ma non ha saputo indicarci i nomi di questi parenti. Come si può dire che il Cavalli non abbia preso parte ai fatti? Il Cavalli è stato *pars magna* nell'eccidio.

Per quanto riguarda i reati minori il P. M. ritira l'accusa di mancata denuncia della rivoltella. Il P. G., che parla da due ore e mezza, chiede un breve riposo.

Alla ripresa passa ad esaminare la responsabilità del Ferraris, che dice essere identica a quella dei Cavalli. Egli ha negato, ma contro di lui sta la deposizione dello Zanetti. Il Ferraris nella sua deposizione si è contraddetto ed ha tentato invano di infirmare la deposizione dello Zanetti, che è stata invece confermata dai teste Dini ed aggravata dalle testimonianze Gatti e Sabbione.

Contro queste affermazioni non può avere valore la deposizione del teste Bosone, il detenuto già commilitone del Ferraris, che è venuto qui a dire di aver veduto il Ferraris la sera del 6 marzo 1921.

Gli imputati minori

Per i reati minori — soggiunge il P. G. — non c'è nulla da aggiungere, le varie imputazioni restano e su di esse i giurati dovranno pronunziarsi. Per i cinque altri imputati detenuti, cioè il Cappa, il Calvi, il Cerutti, il Calligaris ed il Palena il P. G. sostiene che essi sono legati alla stessa sorte. Tutti, ad eccezione del Cerutti, hanno ammesso di essersi trovati alla Camera del lavoro nel pomeriggio del giorno in cui avvennero i fatti. Ma il Cerutti non entrò alla Camera del lavoro, come ha detto, alle 17,30 ma vi entrò bensì prima o dopo. Comunque tutti cinque presero parte al delitto, com'è provato dalle circostanze in cui vennero arrestati. A carico dei cinque imputati il P. M. ammette anche la complicità corrispettiva. I due ultimi imputati, il Cappa ed il Musso, devono rispondere dei quattro reati minori, cioè detenzione di arma, mancata denuncia ecc. Il Cappa ed il Musso aprirono la Camera del lavoro al tenente Bosio, quando si presentò per la perquisizione, dimostrando di esserne quasi i padroni. Il Cappa era parte influente della Camera del lavoro ed ha diretto la resa, come dal resto, probabilmente ha diretto anche l'azione. Conclude affermando che i resti loro ascritti sono stati pienamente provati ed i giurati dovranno giudicarli.

Il P. G. che ha ultimato la discussione, passa ad illustrare ai giurati la portata dei vari quesiti che saranno loro proposti. Combatte la tesi della semi-infermità mentale, sostenuta dalla difesa per il delitto di folla, e dimostra che in questo processo non si può parlare di delitto di folla. Invita i giurati a votare affermativamente il quesito della complicità corrispettiva. Il P. G., la cui requisitoria è durata quattro ore, così conclude: dopo un cortese e reverente saluto alle vittime: «Nessuna clemenza perchè il fatto non lo consente. La difesa tocchera la corda sensibile dei vostri cuori, signori giurati, ma voi non vi lascierete commuovere. Noi vi chiediamo giustizia non vendetta».

La seduta è rinviata a domani. Parleranno l'avv. Treviesan, l'on. Caron per la difesa e l'avv. Dagasso per la parte civile.

Come il Banco di Napoli fu truffato di due milioni

Roma, 9, mattino.

In seguito alla scoperta della truffa di due milioni alla sede di Roma del Banco di Napoli mediante falsificazione di vaglia bancari, sono stati arrestati a Roma il noto mio agente di cambio Gennaro Fedolino, di Napoli e il vice cassiere generale della sede di Roma del Banco di Napoli, Roberto Marinelli, di anni 35 da Napoli. Ecco le circostanze che hanno condotto all'arresto. Agli sportelli della sede di Roma il 30 giugno ed il 3 luglio si presentava il conosciutissimo agente di cambio Fedolino, che ha i suoi uffici in via Condotti. Il Fedolino, persona insospettata al cassiere, esibì cinque vaglia per la somma di 450 mila lire ciascuno e per l'importo totale di due milioni e 250 mila lire. Il cassiere di servizio osservò attentamente i vaglia e potè constatare che erano stati emessi alla sede di Livorno, e che risultavano in perfetta regola. Però la somma era troppo forte ed occorrevano per conseguenza garanzie. Il Fedolino presentò come garante il vice cassiere generale, Roberto Marinelli, il quale senza farsi pregare dette tutte le garanzie possibili ed immaginabili: — Il Fedolino è mio amico e così piacere mi rendo garante. — I vaglia recavano a tergo diverse girate, una delle quali appariva fatta anche in Brancia. A sera l'ufficio cassa rimise la distinta dei pagamenti alla direzione che a sua volta, come costume dell'istituto la rimise alla direzione generale di Napoli. Trascorsero alcuni giorni, e improvvisa ed inaspettata giunse una diffida, troppo tardi però, della direzione centrale la quale avvertiva che i vaglia erano stati alterati, e che erano stati emessi alla sede di Livorno per 458 lire caduno. Essi erano stati alterati con l'aggiunta di tre zeri in modo che la cifra veniva elevata a 450 mila lire.

Furto di 130 mila lire

San Remo, 9, mattino.

Domenica sera verso le ore 18, ignoti ladri, penetrati nell'appartamento al primo piano sito al N. 7 di via Gaudio, nell'assenza del signor Antonio Roverio, cinquantenne, che vi abita colla moglie e due figli, si impadronirono di 130 mila lire di titoli e biglietti di banca che si trovavano nascosti nel guardaroba del fatto coniugale.

La vendetta d'un marito americano

La dinamite nell'automobile...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Un idillio forse platonico, ha avuto in America un epilogo spaventoso. Certo Giovanni Eberhardt di Sullivan, nello Stato di Indiana, sposo da qualche settimana, aveva, secondo telegrafano alla «Chicago Tribune», conservato delle relazioni di amicizia colla signora Hale, moglie di un fabbricante di dinamite. Il figlio di questi, un bimbo di 7 anni raccontò innocentemente, in presenza del padre, che sua madre aveva fatto una passeggiata nell'automobile di Giovanni Eberhardt.

L'altro ieri questi riprese posto, come al solito, nella sua vettura; ma al momento in cui premette il bottone elettrico per la messa in moto del motore, una esplosione formidabile echeggiò. La vettura volò in frantumi ed il corpo dell'Eberhardt venne ridotto a pezzi. Una inchiesta subito aperta dalla Polizia ha permesso di scoprire che tre cartuccie di dinamite erano state collocate sotto il sedile dell'automobile ed in contatto col bottone elettrico per mezzo di un filo di rame. Era questa una terribile vendetta dell'Hale, il quale, manco a dirlo, venne immediatamente arrestato.

Le gesta del poliziotto "umido,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Quando gli agenti di polizia americana «asciutti» diventano «umidi» non è una piccola cosa, poichè non vi è maggior violatore dei regolamenti proibizionisti di un agente incaricato di fare rispettare questi regolamenti quando per caso gli accade di bere. E' quello che è accaduto a David Owens, un membro della divisione navale della polizia federale di New York incaricato di applicare il regolamento della proibizione dei liquori. Questo bravo poliziotto trovandosi fuori servizio, non credette di far meglio che mettersi a bere liquori che egli aveva sequestrato a contrabbandieri caduti fra le sue mani. Dopo un certo numero di libazioni, quando l'Owens si presentò in un ristorante a chiese di mangiare, egli si reggeva appena in piedi. Gli fu naturalmente rifiutato di servirlo, ed allora l'irascibile agente proibizionista facendo uso della sua rivoltella di ordinanza sparò a due riprese sui camerieri fortunatamente senza colpirli. Compiuta questa impresa, l'Owens si diresse nella via ove trovò il mezzo di uccidere con una rivoltellata un passante. Un agente russi a impadronirsi dello sciagurato col quale dovette sostenere un duello a colpi di rivoltella prima di ridurlo all'impotenza.

Misterioso delitto presso Viterbo

Due donne ed un ragazzo uccisi

Roma, 9, sera.

Il *Messaggero* ha da Viterbo che in un podo in località Petrelle a 6 km. da Viterbo sono stati scoperti i cadaveri di due donne, certe Marelli e Bonifazi e di un ragazzo. Le due donne erano state uccise a colpi di roncola e il ragazzo con il calcio del fucile. Il fondo è di proprietà di certo Bonifazi, marito di una delle uccise e amante dell'altra, che trovasi da qualche tempo in carcere per rapina. Sulla causa del delitto regna il mistero più assoluto come pure sugli autori.

UNA NUOVA PROVA
della MASSIMA CONVENIENZA
DELLE NOSTRE MERCI
FOULARDS SETA
di ottima qualità, a disegni di alta moda,
centimetri 100 d'altezza a SOLE L. 34,90 al metro
RICORDATEVI che sulle
CONFEZIONI ESTIVE
per SIGNORA e BAMBINE
pratichiamo sempre lo Sconto extra del 10 %
LA NOSTRA
VENDITA SPECIALE di CALZATURE
ha riportato il più straordinario successo per la qualità e l'eleganza degli articoli, e per la
ECCEZIONALITA' DEI PREZZI
Prima di partire per la campagna
VISITATE
"LA RINASCENTE"
TORINO - 18, Piazza Castello angolo Via Roma
Oggi distribuiamo i Palloncini

Appendice della STAMPA 12)

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

In capo a qualche minuto egli gettò una occhiata per disopra del suo parapetto.

— Giuseppina, — disse con tono dolce.

— Ah! — rispose lei. — avete finito di leggere?

— Sì... chiacchiere sciocche, nulla di nuovo.

— Allora fatemi la grazia di ter via codesto foglfacelo.

Rochebonne, che s'era fatto proprio amabile, gettò per terra il muro di carta.

— E' un pezzo, — disse, — che non abbiamo visto Pradine.

— Il principe?

— Certo: non vi sono mica due Nicola Pradine. Ma veramente quanti anni ha quell'uomo?

— Ma... trent'anni, credo.

— Che persona simpatica! Gran signore in tutto e per tutto! Il tipo perfetto del gentiluomo. Ah! se fossi stato una donna, sono un uomo per cui avrei fatto delle pazzie.

— Vi piace?

— E' il solo gentiluomo che io mi conosca. Quel russo mi fa pensare a un monte di cose. Eccone uno che ha quello che manca a noi, a noi snervati, rachitici, fiacchi.

— Che cosa?

— La gioventù d'una razza, il vigore del sangue.

E cambiando subito soggetto:

— Avete dunque intenzione d'effettuare i vostri progetti di viaggio, Giuseppina?

— E dove?

— A Milano, presso la vostra augusta zia.

— Non so.

— Sembra che la restaurazione del vostro palazzo, della culla dei vostri padri, sia quasi terminata.

— Grazie a voi, Fernando.

— Il mio agente grida un poco...

— Perchè?

— A causa delle spese. Giacchè si fanno le cose per bene; una restaurazione da capo a fondo. Diciamolo ora fra noi, era una orrenda bicocca che cadeva a pezzi. Era tempo di accorrere in aiuto.

— Intendereste forse rimproverarmi la vostra generosità

— Oibò! Che idea! Sono felice di poter far piacere a quella buona Stefana, vostra amabile zia. Ma dovreste andar a vedere a che punto sono i lavori.

— Voi mi accompagnerete, Fernando.

— Laggiù? oh! no. La mia salute è così fragile!

— Fare il viaggio sola!

— Conducete con voi Pradine. E' il vostro cavalier servente. Egli ci trascura un poco da qualche tempo in qua.

— Non ne sareste geloso?

— Di Pradine? eh, via! Se mai m'ingannaste, Giuseppina, che Dio non voglia, preferirei che ciò fosse con lui anzichè con un altro. Non fraintendetemi.

— No, Fernando, non ci andrò davvero in questa stagione. Aspetterò l'autunno e così potrete venire anche voi. Non avrete più paura, come dite, della terribile polvere delle steppe provenzali. In questo momento non voglio lasciarvi.

— Tenera cara!

— Dopo quello che ho visto poc'anzi! Ah! non è tanto facile l'ingannarmi!

— Badate, carina, — disse il duca cercando d'interromperla; — noi abbiamo conchiuso un patto, mi sembra, e voi state nuovamente per dire altre stravaganze, come al solito.

Ma Giuseppina aveva sciolto la lingua e quando cominciava bisognava lasciarla andare sino in fondo.

— Sì, seguitò a dire, — io ho compreso le vostre tendenze sentimentali. Volete forse farle girare la testa a quella fanciulla? Certo che avete dovuto produrre un grande effetto! Un duca di Rochebonne che spasima e fa il cascamorto ai piedi di una commessa di negozio! Ha dovuto essere presa da vertigini, a meno però che ella non si burli di voi, il che è possibile. Ma davvero credete che essa lacapperà nelle vostre reti, seduttore? Ah! se lo sapessi! Una commessa di negozio! Che pensereste di me se in virtù di quella legge del taglione, di cui parlavate poc'anzi, vi rendessi la pariglia ingannandovi con un compagno della bella ragazza?

— Scusate, carina, c'è... una leggerissima differenza.

— Non c'è. Ma rassicuratevi. Non avete da temere nulla da quella parte.

— E dalle altre, Giuseppina?

— Aspetto ad agire secondo quel che farete voi.

I due sposi erano soli. Sulla tavola non v'era olò che la zuccheriera d'argento indorato, la caffettiera, due gioielli alla Luigi XVI, e le tazze di porcellana di Sassonia traboccanti di un profumato liquore.

— Dunque credete, poichè fate la gelosa, che io possa ancora ottenere dei successi colle donne?

— Non vi ho amato io, Fernando?

— Non mi conoscevate ancora, — osservò lui.

— Sia bene. Ma prendiamo, per esempio, quella ragazza di diamzi. Essa è bella e dev'essere orgogliosa. Vegetare al banco di un negozio, per quanto questo negozio sia splendido, ricevere talvolta osservazioni pungenti, obbedire, tornare la sera sposata in una stanza nuda, col pensiero che ogni giorno bisognerà ricominciare daccapo, non si chiama vivere, conveniteme. Voi, Fernando, siete un uomo distinto, e portate in voi quel che si dice «la razza», il che non è tutto, ma è già qualche cosa. Ora, se un ammiratore elegante, grazioso come voi, cortese, pieno di delicatezza come voi, viene a deporre i suoi omaggi ai piedini di quella bella creatura con parole adulatrici come le vostre, Fernando, col vostro nome rimbombante, come volete che essa non sia arcicontenta della scelta e non si affretti a capitolare a quelle condizioni che dipenderanno dalla sua abilità, gravi condizioni se essa è astuta, leggere se, come credo, è più appassionata che cupida e se pone l'amore al disopra dell'interesse?

— Voi stimate poco le donne, — concluse Rochebonne.

— E voi?

— Ciò dipende da loro.

— Usciam

Cronaca Cittadina

Figurine che passano

La fotografia di Lea - La signorina provinciale in viaggio.

— *Lea*, qua!
— *Qua, Dir!*

Ma i due cani, sordi alle voci dei rispettivi padroni, corrono, volteggiano, fan capriole, abbaiando festosamente. Tutta l'aiuola Balbo è loro. I bambini si uniscono alla loro gioia ed alle loro corse, e la arabbonda è completa.

Il padrone di *Dir* guarda e sorride; il padrone di *Lea* guarda e mastica fra i denti. I due *fox-terriers* si sono visti, si sono annusati, sono diventati amici; ma il padrone di *Lea* getta occhiate cattive a *Dir* ed al suo padrone.

— *Lea*, qua! *Lea!*

E visto che il richiamo non riesce a nulla, si volge al padrone di *Dir* e gli dice con una punta di dispetto:

— Chiami il suo cane, che lasci in pace la mia *Lea*... Me la fa correre troppo. Eppoi devo farle la fotografia.

Dir è richiamato, e le sue ritrosanze alla ubbidienza sono castigate con alcuni colpi del guinzaglio sulla schiena. A *Lea*, invece, sono riserbate amorevoli esortazioni, carezze e perfino uno zuccherino. *Lea* — lo si vede — è ben fortunata. Il suo padrone la tiene come una signorina. C'è da scommettere che non ha mai provato il sapore delle busse.

Separata da *Dir*, che osserva da lontano in braccio al padrone, *Lea* si è rifatta quieta e mansueta. Incominciano i preparativi per la fotografia. Adagio adagio, il padrone ha estratta la macchina dall'astuccio. Egli è un ometto tutto precisione e cautela. Lindo negli abiti non più nuovi, sbarbato e pettinato con cura nel pelo bianco come argento. Gesto lento e aristocratico, che fanno supporre in lui più che un impiegato o un pensionato, un piccolo signore decaduto da una nobile fortuna.

— Ferma, sta ferma, *Lea*...

Si è posto davanti alla cagnetta, ha presa la macchina con le due mani, se l'è portata al petto e sta guardando dentro il «mirino». Ma *Lea* si muove, irrequieta, e la sua immagine sfugge dalla giusta posizione. L'ometto si sposta, sempre coll'occhio al «mirino», per rimetterla a fuoco. Si è portato di qua, di là, avanti e indietro, a piccoli passettini. Ora, *Lea* si è incuriosita della macchina fotografica e tende ad avvicinarsi al padrone. Questi la respinge con voce e gesto amorevoli. Ma la cagnetta non cede e si fa avanti, ragione per cui il compiacente fotografo è costretto ad andare indietro a ritroso.

— Ma ferma dunque, *Lea!* Non fare la cativa!...

La bestiola non si dà per intesa: l'ometto indietreggia, poco alla volta, sempre con l'occhio al «mirino» e un dito allo scatto, pronto a cogliere il momento opportuno. Ma l'orlo della grande vasca è vicino, troppo vicino... Ancora un passo e l'ometto dà un grido. Pencola un attimo sul bordo dell'acqua con le braccia ed una gamba in agitazione, poi precipita, con un bel sonoro schioccо, nella vasca. Dall'acqua mossa emergono scalzando il capo, degli occhi spauriti ed un braccio, che tiene in salvo la macchina fotografica. *Lea* guaisce ed oggioia disperata. *Dir* scappa dalle braccia del padrone e accorre, abbaiando allegramente.

L'ometto si rialza sulle ginocchia, poi in piedi. Esce. E' tutto gocciolante. Il vestito lindo sebbene vecchio spreme lacrime di mortificazione...

— Qua, *Lea!* A casa!

Senza altre parole, senza altri gesti, l'ometto si avvia. *Lea* gli tiene dietro, testa e coda basse, lungo la strada segnata dal gocciolare degli abiti padronali. I bambini circondano e accompagnano l'uomo e la bestia con mille grida e commenti.

Ed ecco, mezz'ora dopo, torna *Lea* festosa, col suo padrone, che si è cambiato d'abiti.

— *Lea*, qua!

Lui ha ancora la macchina fotografica puntata, ricerca ancora nel «mirino» l'immagine della cagnetta, ma questa volta lontano dalla vasca... Perchè bisogna proprio che la fotografia sia presa. Oggi *Lea* compie gli anni e il suo onomastico è solennizzato, come d'abitudine con una bella fotografia, che testimoni del suo sviluppo nelle pareti del salotto. *Lea*, signorina fortunata...

* * *

Nello scompartimento, non un posto vuoto. Il treno, che giunge dalla riviera, è affollato. Restituisce alle loro dimore i bagnanti, e questi, dopo qualche settimana di svago, di libertà, di refrigerio, al mestiere della canicola e nelle consuete ugnose occupazioni che li aspettano hanno perduto il buonumore. I viaggiatori dello scompartimento sembrano tutti condannati. Silenzio, grigiume. Qualche rara e sorda esclamazione contro il caldo e il ritardo, un ripassare di candidi fazzoletti attorno ai colli, sulle fronti e sui nasi gocciolanti. Il viaggio sarà ben malinconico, questa volta!

Ma così non la pensa un giovanotto, viaggiatore di commercio, il quale, non avendo nulla a che fare coi bagni, non ha motivo di particolari malinconie. E' un buontempone, «un meneghino» dall'ambrosiana giovialità bonaria e rumorosa, il quale male si adatta a tenersi nel gozzo i suoi innumerevoli spunti di conversazione. Di fronte a lui è seduta una signorina. E' grassoccia, è bellocia. Ed è molto giovane. Gira intorno certi occhi chiari ed ingenui, posandoli a lungo e con insistenza su tutto e su tutti come se osservasse e vedesse per la prima volta. Veste bene; ma il colore dell'abito non è di perfetto gusto, il taglio è alquanto antiquato, le scarpe non sono «chic». Una provinciale, non c'è dubbio; una provinciale non molto usa a viaggiare.

Il milanese, gentilmente, attacca discorso. Aggirando con molta abilità la posizione ne vince il primo istintivo ritegno, la fa chiacchierare.

Provinciale, sì, di una cittadina posta ai piedi delle Alpi piemontesi. Fra Lombardia e Piemonte i rapporti si fanno man mano amichevoli e aperti. Essa racconta. E' stata ai bagni per quindici giorni. Non che avesse bisogno di cure perchè ringraziando il Signore, la salute non manca (si vede, si vede! — commenta il meneghino!), ma ci è andata così, per svago, in compagnia di una famiglia amica, dietro insistenza della mamma. Però l'aria del mare non le confaceva; eppoi, lontana di casa, si era stancata e un poco annoiata. Se ne tornava. La famiglia conoscente l'aveva messa sul treno lei e il bagaglio, ed ora sentiva già la gioia di avvicinarsi alla sua cittadina, ai piedi dei monti...

L'ambrosiano alza gli occhi verso una grande enorme valigia collocata sul capo della signorina.

— Il bagaglio è quello?

— Sì.

Stupore, esclamazioni del giovane. «Come? Una valigia così grossa? Ma cosa si è portata al mare, signorina? Ah, ecco: delle «toilettes»! Al mare si va anche per fare i bagni, ma più per fare il lusso... Lo dice un vecchio proverbio. Sentiamo un poco allora, l'enumerazione di queste «toilettes», sentiamo cosa c'è nella valigia...».

Egli fingeva una esagerata curiosità. Per farla 'chiacchierare, per offrirle una distrazione, il buon milanese voleva prendere in signorina per il suo debole, per il debole di tutte le donne: gli abiti... Ma avvenne allora una cosa strana. La signorina, che aveva fino allora sorriso compiacentemente al suo interlocutore, sgranando occhi di letizia e denti di perle, si oscurò improvvisamente. Tacque, come imbronciata. Il suo viso si velò di pena e di timore... Il giovane interrogò, scandagliò, e per vincere quell'improvvisa resistenza riprese l'argomento della valigia.

Allora essa si alzò di scatto. Fra lo stupore di tutti i viaggiatori, si industriò, con fatica, a calare la valigia, rifiutando seccamente l'aiuto che il giovane le offriva, la prese a due mani, uscì sul corridoio, dove abbandonò stanca il pesante fardello.

— Scende? — chiese lui, ancora più gentilmente.

Non rispose. Attraverso i vetri fu vista guardare da una parte e dall'altra del corridoio, come se aspettasse l'arrivo di qualcuno. Ogni tanto dava una lunga occhiata alla valigia, ed un'altra occhiata, fuggevole, dentro lo scompartimento, al giovane milanese. Rimase un poco così, sulle spine, poi si decise. Afferrò la valigia e curva, ansando, scomparve.

Poco dopo entrò nello scompartimento il controllore. Fece una visita ai biglietti, minuta e lunga, tanto che qualche viaggiatore se ne stupì. Ma era appena uscito, che entrava un tale il quale, dichiarando la sua qualità di agente di polizia addetto al treno, si faceva consegnare da tutti quanti i documenti personali di riconoscimento. Anche qui l'esame fu diligente e minuzioso.

Ad un tratto una risata interruppe quel senso di orgasmo e di sorpresa che si era diffuso fra i viaggiatori. Era il meneghino. Costui sotterrò, urbanamente, l'agente, e la chiave del mistero fu scoperta... La signorina aveva denunciato che fra quei viaggiatori c'era un ladro. Un ladro di valigie!... Dopo aver riso ben bene, il meneghino esclamò:

— Ah, benedetta provincia!

Arrivo di canottieri triestini
dopo 18 giorni di navigazione

Ieri sera, alle 18.30 sono, giunti nella nostra città cinque animosi e resistenti canottieri del «Club Triestino», i quali erano partiti da quella città, in barca, il 22 luglio. Imbarcatisi su di una yole i quattro rematori: Publio Carmèl, Giorgio Nicovich, Sebastiano Barbich e Riccardo Nordrigh col timoniere Cornelio Carniel, fecero una prima tappa a Caorle.

Quindi proseguirono per Venezia percorrendo la laguna. Superarono poi il Brenta e l'Adige sboccando poi nel cosiddetto ramo dei fiumi italiani, il quale, se la corona reale dei fiumi è rappresentata dall'acqua si trova certamente a lottare con forti correnti antimonarchiche, essendo quasi scoronato. Ed infatti sul Po gli Ardit argonauti conobbero le sole e vere difficoltà dell'impresa.

Pervenuti dopo otto giorni di navigazione a Pieve del Cairo dovettero, da quel punto affrontare durissime avversità. Dovettero chiedere ai loro muscoli un rilevante maggior sforzo per vincere la corrente la quale, ridotta ormai quasi al solo fiume, ha acquistato in veemenza quanto ha perduto in estensione. Non solo, ma per le frequenti secche i navigatori furono obbligati spesso a tirare a braccia la barca, con quale maggior fatica si può immaginare.

In Piemonte poi le cose peggiorarono. Il tratto Casale-Chivasso non fu potuto percorrere in navigazione per le troppe difficoltà. La yole, tratta a riva, dovette subire l'immeritata umiliazione di esser caricata su un camion — lei, che giungeva attraverso il mare, la laguna e tre fiumi! — e trasportata con tal mezzo fino a Chivasso. Qui, però venne rimessa in acqua e, mediante un ultimo poderoso sforzo — quattordici ore di remo — poté toccare la meta che tutte le difficoltà invano le avevano contrastato.

Alla diga di piazza Vittorio Emanuele le rappresentanze delle Società di canottieri torinesi erano ad attendere i fratelli triestini che al loro apparire vennero accolti da poderosi urrah! Si compose un piccolo corteo nautico e la yole adriatica venne accompagnata fra liete grida e schiette risate giovanili alla sede della «Cerea». Quivi venne offerto agli ospiti un vermouth d'onore. Oggi poi comincerà la serie dei festeggiamenti agli arditi e tenaci vogatori.

I ginnasti vanno al fresco

La Società ginnastica ed il R. Istituto di Magistero invitano i giovani [illegible] l'idoneità nei Corsi premilitari e che fossero disposti a partecipare al Campo estivo (gratuito) al Moncenisio dal 14 al 28 corrente, a presentarsi non più tardi del 12 corrente in via Magenta 11 nelle ore d'ufficio.

Per tutto il corrente mese sono pure aperte le iscrizioni per la formazione di due squadre da presentare alla prova eliminatoria per il 4.o Concorso d'onore che si terrà in Roma dal 30 settembre al 2 ottobre.

Il Patronato della Scuola V. Troya, presieduto dall'ing. comm. Giovanni Chevalley, deliberò di iniziare quest'anno la formazione di una propria colonia alpina, integrando così l'opera benefica delle istituzioni già esistenti, e ieri è partito alla volta di Ginevro un primo gruppo di alunne, salutate alla stazione dal assessore del Patronato cav. Andrea Cavalieri e dal direttore della Scuola prof. cav. Leopoldo Ollino. Le bambine sono ospitate, per la villeggiatura, nell'Istituto di Maria Ausiliatrice.

Per le ferie di agosto

Nella ricorrenza del Ferragosto la Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo effettuerà, oltre l'orario normale, i seguenti treni speciali: Sabato 12 Agosto: treno omnibus in partenza da Torino alle ore 21 per Ceres. Domenica 13 agosto: 1) Treno diretto in partenza da Torino alle ore 4.45 per Ceres con fermata alle stazioni di S. Maurizio, Ciriè, Lanzo, Germagnano, Pessinetto, Ceres. In coincidenza col treno delle 4.45 saranno effettuati i servizi automobilistici per Forno Rivaro, Corio, Consolo, Viù e Usseglio, Ala, Chialamberto. 2) Treno omnibus in partenza da Torino alle ore 6.30 per Germagnano. Martedì 15 agosto. Treno omnibus alle ore 22 da Ceres per Torino. I biglietti di andata e ritorno distribuiti nei giorni 12, 13, 14, 15 saranno validi per il ritorno a tutto mercoledì 16.

La Direzione della tramvia Torino-Orbassano-Pinerolo-Giaveno e Torino-Piobesi avverte che i biglietti di andata e ritorno distribuiti dal 12 corrente mese saranno validi per il ritorno a tutto il giorno 16.

Sulle linee di Poirino-Brusasco-Settimo e Susegna i biglietti di andata e ritorno saranno validi dal 10 a tutto il 17 corr. mese.

Partenze dei treni
da Torino P. N.

GENOVA: 2.10 (solo ai mercoledì, venerdì e domenica) — 3.35 — 6 — 8.50 — 14.20 — 17 — 18.30 — 20.5 — 23.30.
PIACENZA-BOLOGNA: 3.40 — 11.30.
MILANO: 4.21 — 6.40 — 7.25 — 10.45 — 12.30 — 15.20 — 17.30 — 20.
CASALE: 6.40 — 17.5.
CHIERI: 5.45 — 6.20 — 8 — 12 — 15.20 — 19.10.
MODANE: 5 (solo ai mercoledì, venerdì e domenica) — 6.10 — 6.25 — 12.40 — 16.10 — 18.30 — 22.10.
CUNEO: 5 — 9.5 — 15.10 — 17.40 — 20.30.
PINEROLO: 18.30.
SAVONA: 5.20 — 7.55 — 9.30 — 13 — 15.40 — 19.
TORRE PELLICE: 6.5 — 8.5 — 13.30 — 17.5 — 19.10.
ALESSANDRIA: 7.30.
SUSA: (Fino a Bardonecchia 8.25 — 12.40 — 19.30.
AOSTA: 8.40 — 14.50 — 19.23.

Incendio causato da un ferro elettrico

Verso le ore 15 di ieri nell'alloggio di certa Gallino Giuseppina in via Cibrario, 50, fu dimenticato sotto corrente un ferro elettrico che incendiava poco dopo il mobile su cui era posto. Il fuoco si comunicò rapidamente alle altre masserizie della camera. Se ne accorse in tempo la portinaia la quale fece avvertire telefonicamente i pompieri. Poco dopo giungevano sul posto un'autopompa al comando di un ufficiale ed il fuoco fu presto domato. Il danno causato dall'incendio ascende a qualche centinaio di lire ed è coperto di assicurazione.

Ladri musicisti

Ladri musicisti devono essere gli ignoti che, penetrati nell'alloggio di Maria Risso, in piazza Montebello, 40, rubarono un violino del valore di lire settecento, senza preoccuparsi di ingrossare il bottino con altri oggetti.

— A Clemente Viano, dimorante in via Barolo, 16, sono capitati invece dei ladri eclettici. Egli ha denunziato in Questura che, approfittando della sua assenza, dei mascalzoni sono entrati in casa sua, e si sono... adattati a prendere quanto loro è capitato sotto mano: una bicicletta, oggetti preziosi ed altro; il tutto per un valore di lire trentila.

Un'altra incursione fascista a Chieri

I fascisti hanno compiuto ieri mattina una seconda incursione a Chieri. Nonostante l'ordine di «smobilitazione» emanato dagli organi centrali a tutti i fasci, la nuova spedizione è stata effettuata con forze assai maggiori di quelle impiegate nella stessa Chieri giorni or sono. Si calcola che circa trecento fascisti vi abbiano partecipato. L'azione risponde ad un piano d'intesa. I fascisti convennero da Torino, da Casale, da Trino, da Asti e da altre località della Provincia. Fra le cinque e le sei, con nove automobili essi entrarono in città, rompendone d'improvviso il sonno e la quiete, e misero senz'altro verso i loro obbiettivi.

Tali obbiettivi dovevano, nelle intenzioni dei fascisti, coincidere con quelli della precedente spedizione: l'impresa di ieri doveva essere una ripetizione di quella di sabato mattina. Senonchè questo piano di offesa non ha potuto essere completamente realizzato, perchè alla difesa si sono trovate forze superiori a quelle dell'altra volta. Infatti la stazione dei carabinieri è stata rinforzata con altri militi, e un reparto di truppa si è aggiunto alla benemerita per la tutela dell'ordine nella cittadina.

Appena giunti in città, i fascisti si divisero in tre squadre, ognuna delle quali si propose una meta precisa.

La prima squadra si portò verso la Camera del Lavoro per invaderla, ma i militi di guardia opposero una decisa resistenza tanto che riuscì vano il tentativo di invasione. Allora furono lanciate dai fascisti due piccole bombe incendiarie che scoppiarono nel teatrino e svilupparono un incendio di proporzioni non allarmanti, cagionando un danno di circa duemila lire.

L'altra colonna di fascisti si diresse verso il palazzo municipale che era pure difeso da un discreto presidio. La resistenza opposta dai carabinieri valse a tenere lontani gli assalitori che spararono qualche rivoltellata contro l'edificio, e furono costretti quindi ad allontanarsi. I colpi non ebbero conseguenze, perchè sparati in alto.

Il terzo gruppo assalì i magazzini dell'Alleanza cooperativa vicini al municipio. I generi alimentari rimasti dopo la prima incursione erano scarsi e di non molto valore. I fascisti danneggiarono e dispersero tutto quanto si trovava nel locale, incendiando i mobili e alimentando il fuoco con alcune latte di petrolio e di benzina, che si trovavano nelle Cooperativa. I danni ammontano a quattro o cinquemila lire.

Non appena è giunta in Questura la notizia della nuova incursione, per Chieri sono partiti rinforzi al comando di un funzionario. Al commissario cav. Canavotto sono state affidate tre guardie a piedi e a cavallo: i camions e i cavalieri si sono immediatamente recati sul posto per ristabilire l'ordine e per aiutare il presidio locale a difendere il Palazzo Municipale e gli Enti socialisti. Per un guasto al «camion», il commissario di Torino giunse a Chieri in ritardo, quando cioè le squadre fasciste stavano per allontanarsi. Egli tuttavia cercò di inseguire i camions dei fascisti che si erano attardati; ma siccome essi erano velocissimi riuscirono a fuggire. Durante la incursione non si è avuto alcun incidente grave e non si deve lamentare nessun ferito. Non sono stati operati arresti. Mentre stavano fuggendo i fascisti hanno gettato nei campi, lungo la strada, delle armi che vennero rintracciate e sequestrate dagli agenti. Esse consistono in una dozzina, circa, di rivoltelle, due bombe a mano e quattro pugnali. La maggior parte dei fascisti in seguito nel ritorno lo strada per Casalmonferrato d'Asti. La stazione dei carabinieri di questo paese ha segnalato infatti il passaggio di camions con circa duecento «camicie nere». Dopo l'allontanamento dei fascisti la calma è tornata nella città.

Furto di una preziosa valigia

Una preziosa valigia è stata rubata ieri da ignoti ladri all'albergo d'Europa, in piazza Castello. Essa era stata momentaneamente abbandonata sul sedile di un'automobile nel cortile dell'albergo e quando gli inservienti tornarono per riprenderla era scomparsa, senza che alcuno si fosse accorto della presenza di estranei. Il proprietario della valigia, signor Alt Kinson Stau, suddito americano di passaggio a Torino, ha denunziato il furto dichiarando che essa conteneva oggetti d'oro e valori per circa duemila e cinquecento dollari. Gli oggetti d'oro rubati portano incise le sifre H. M. A.; e sono segnati col marchio di fabbrica: M. A. K. - Ross e Tiffani. L'autorità di pubblica sicurezza ha iniziato attive indagini per identificare i ladri.

Seguendo la Cronaca

I Magazzini Calzature di VIA XX SETTEMBRE n. 12 e le loro DUE NUOVE RIVENDITE

Per maggiormente favorire tutta la loro clientela torinese (anche quella più eccentrica) i grandi Magazzini di Calzature di via XX Settembre 12 (di fronte a corso Oporto) hanno affidato la vendita del loro vasto assortimento di scarpe anche ai due già noti e funzionanti negozi della ditta Oschrouch in corso Valentino 1 e in corso Orbassano 9. Anche là dunque, da oggi, il pubblico troverà le convenientissime scarpe per uomini, donne e ragazzi, da L. 45 a L. 98 al paio, nonchè il lusso e di ultima moda, sempre per uomini, donne e ragazzi.

Il Pacco Villeggiatura del CIOCCOLATO MERCENATI

(*Gran Premio Esposizione Studium* 1922)

Il pacco villeggiatura di prodotti sopraffini assortiti (Kg. 1,900 circa) viene spedito contro cartolina vaglia di L. 40. Scatola gratis e porto franco. Indirizzare al negozio Mercenati, piazza Carlo Felice, 5.

DITE AUTOMOBILISTICHE
al PICCOLO S. BERNARDO, SESTRIERES, OZOPA

vengono organizzate, nei giorni 13, 14 e 15 Agosto, con splendide vetture della Ditta Gallo. Per prenotazioni rivolgersi alla *Agenzia Viaggi Evasando Perio*, Galleria Nazionale.

GASTALDI RAINCOATS
VIA DEI MILLE, 2

Noi vendiamo degli impermeabili non gommati, in gabardine, per uomo e signore, che nella loro durata rendono più di quanto costano. Prezzi di concorrenza.

Coll'Acqua Radicattiva

con medicine disinfossicanti e normalizzanti e con un vitto speciale, combatterete l'uricemia, l'artritismo, la gotta, l'arteriosclerosi ecc. Cure speciali nella splendida *Villa Maria*, Strada del Brizio 654, Tel. 65-81.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Grandioso successo ottengono sempre *Letizia Quarantia* e *Cido Campogalliano* nella bizzarria cinematografica: *Tempesta in un cranio*. Nel giardino d'estate ultimi giorni di *Lubrani*, nel suo repertorio comico, e di *E. D. French*, grande attrazione.

"L'automobile in fiamme"

è il titolo dell'avventurosa film, che viene proiettata in questa settimana al *Cinema Teatro Vittoria*. Ne è protagonista l'audace *Sansonette* (Lina Albertini). Sono in programma inoltre: *Ridolini scolaro* grande successo di ilarità e l'attualità *Esercizi militari in Finlandia*. Nel varietà: *Renata Allieri*, soprano e il trio *De Toma*, attrazione.

AL SALONE GHERSI

accorre un foltissimo pubblico richiamato da *Maria Melato*, la forte interprete della film *Le due esistenze*, e da

CHARLOT dietro le quinte

una film veramente irresistibile, nella quale il comicissimo Charlot ha per compagna la graziosa *Mabel Normand*. La rivista *Attraverso il mondo*, che termina lo spettacolo, contiene un po' di tutto, dalle visioni di Atene antica, alla lavorazione della fantasia, alla fabbricazione delle ciabe, ecc.

Disgrazie

Al San Giovanni è stato ricoverato ieri mattina il meccanico Secondo Capello di 31 anni, abitante in corso Tortona, 6, il quale nella fabbrica di cioccolato Morlondo e Garibaldi di via Artisti, era rimasto vittima di grave disgrazia sul lavoro. Salito sopra una macchina per fare alcune riparazioni, aveva perduto l'equilibrio ed era caduto a cavalcioni sopra un'asta di ferro, riportando la rottura del canale uretrale, nonchè contusioni. Il dottor Trabucco, che lo visitò e medicò opportunamente, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Il trentenne Luigi Leone, meccanico abitante in via Monterosa, 50, mentre percorreva in bicicletta l'angolo di via Monterosa e via Aosta, veniva investito da una vettura pubblica, e cadendo riportava contusioni ed abrasioni ad un ginocchio. Lo medicò il dottor Trabucco del San Giovanni, e guarirà in giorni dieci.

— Carlo Tarditi di 35 anni, addetto alle Tramvie Piemontesi, mentre nella propria abitazione faceva riscaldare della minestra con un fornello ad alcool, per un'improvvisa fiammata riportò scottature di primo e secondo grado alla faccia. Ricorse alle cure del dottor Segagni dell'ospedale Regina Margherita, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Per una caduta accidentale il bambino Francesco Valle di anni 4, abitante in via Foscolo, 17, riportò una ferita alla fronte, che lo stesso dottor Segagni dell'ospedale infantile Regina Margherita medicò, giudicandolo guaribile in otto giorni.

— All'ospedale Maria Vittoria è stato medicato il ragazzo Bertone Pierino di anni 7, abitante in via Don Bosco, 35, per una ferita riportata al piede destro mentre camminava scalzo in un prato. Il dottor Cibrario lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Le busse

In corso Palestro angolo via Cernaia, la scorsa notte, alcuni sconosciuti, non [illegible] verun motivo, hanno colpito a bastonate il manovale Costanzo Villa, di anni 46, abitante in via Belfiore, 25, che si fece medicare al S. Giovanni di una ferita al capo, guaribile in quattro giorni.

— Lucia Rosingana, di anni 18, abitante in via Vinadio, 21, venuta a diverbio con una vicina, tale Giovanna Romano, venne da costei percossa con un corpo contundente, che le causò contusioni ed abrasioni ad un gomito. All'ospedale Martini venne medicata e giudicata guaribile in giorni dieci.

— Pietro Ferraro di 41 anni, manovale, abitante in corso Regina Margherita, 324, l'altra notte, in via Sizza angolo corso Vittorio, si accapigliava per futili motivi con uno sconosciuto, che gli sferrava un pugno sulla fronte, producendogli una ferita lacero-contusa. Si è fatto medicare al San Giovanni dal dottor Pinardi, che l'ha giudicato guaribile in giorni dieci.

— Il brentatore Carlo Giachino di anni 27, abitante in via Cava, 7, transitando all'angolo di [illegible] Regina Margherita e via Orvieto scorse alcuni individui che rissavano e corse fra loro a far da paciere. Ma uno dei rissanti lo colpì con un pugno sulla bocca e gli causò una ferita al labbro superiore guaribile in giorni dieci. Anch'egli è stato medicato al San Giovanni dal dottor Pinardi.

I telefoni automatici

La Direzione compartimentale dei servizi elettrici comunica che sono stati attivati i numeri attribuiti dal 41.100 al 41.200, i quali, come i loro milleduecento predecessori saranno d'ora in poi serviti dalle «signorine di metallo».

NOTE SPICCIOLE

Esploratori Salesiani. — Sabato 12 corr., alle ore 13, adunata in Reparto per i partecipanti al campo annuale dei Reparti 12.o S. Paolo e 13.o Martinella. Ore 15.30 partenza per Pont Canavese e proseguimento per Frassinetto ove avrà luogo l'accampamento. Durante la settimana vertanno effettuate alcune passeggiate. Il 2.o Reparto partirà invece martedì 15 corr., e la metà del campo sarà Ivrea-Aosta-Gran S. Bernardo. L'orario della partenza verrà pubblicato in Reparto.

Sindacato fascista ferrovieri e tramvieri. — Sabato 12 corr., alle ore 21, nei locali del Partito assemblea generale degli iscritti e simpatizzanti.

L'Associazione Orafa Piemontese comunica che molti suoi negozianti orefici ed orologiai attueranno il periodo delle vacanze di Ferragosto nei giorni 13, 14 e 15 agosto.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1922

NASCITE 19, maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: quaranta Carlo Ettore con Minoli Rosa — Lavarelli Alfredo con Iotari Erminia.

MORTI: Festa Erminia nata Randone, d'anni 31, di Tronzano V., agiata, via Cristoforo Colombo, 47 — Vinco Vittorio fu Francesco, di 78, di Mongrando, tabaccaio in pensione — Castaldo Giovanni fu Carlo, di 71, di Cascle T., contadino — Orasso Maria vedova Quaico, di 78, di Nonava, casalinga — Pollano Margherita di Bartolomeo, di 24, di Torino, scolara, via Borgo Dora, 20 — Moiceano Maria vedova Miglio, di 60, di Pinasca, casalinga, via Cavalle, 9 — Nicolla Pierina nata Anfossi, di 32, di Guarene, casalinga, via L. Rossi, case popolari — Righi Ugo di Leopoldo di 21, di Modena, orologiaio — Rolla Serafina nata Beardi, di 44, di Torino, assistrice — Barcella Teresa di Aristide, di 8, di Nizza Marittima — Doorsola Matteo fu Giovanni, di 75, di Cortazzone d'Asti, manovale, via Beaumont, 21 — Ballone Caterina vedova Testa, di 51, di Salasco, casalinga via Ormea, 38 — Zoccola Rosaria di Francesco, di 8, di Rivalone, scolara, via Saluzzo, 50 — Morosotti Vincenzo fu Secondo, di 68, di Valenza, pensionato, corso Francia, 3 — Conti Lucia nata Minelle, di 43, di Trino V., casalinga, via Chivasso, 7.

Minori d'anni sei, 3. Totale 18, di cui 8 domiciliati in, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Abbonamenti straordinari
per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località.

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri ostinumali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri ostinumali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5 70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 65-48 DIREZIONE — 65-41 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Grandioso assortimento articoli per

LOTTERIA

L'indispensabile per

CASA e CUCINA

a prezzi minimi

Grandi Magazzini

BIANCHI

VIA VIOTTI, 4 - TORINO

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AZIONI Società Anonima Carbonifera Italiana Torino, vendesi buone condizioni. — Scrivere con qualunque cassetta 28 D, Unione Pubblicità, Torino. 18677

CINEMATOGRAFO. Cabina completa, proiettore Pathe B, disponibile. — Bordone, Cuneo. 18693

DINAMO da volts, dieci; quindici, venticinque cavalli; 220 volts ampères, venti cavalli; 500 volts venti cavalli, Ingegnasci. — Bordone, Cuneo. 18694

FRESATRICE universale Reinecker N. 2 monopulegnia nuova vendo occasione. — Tonella, Rastiglia, 3.

FUSIONI bronzo, ottone, alluminio titolo meccaniche artistiche prezzo concorrenza assoluta. — Scrivere cassetta 178 E, Unione Pubblicità, Torino.

LEGNA ardere essenza forte acquisto in mille quintali purchè buon prezzo. — Bertasso Luigi, via Principi d'Acaia, 37. 18683

MOLE marigliè occasione compera, indicando prezzo, dimensioni, Officina Miletto, Pianezza.

MOTORE trifase come nuovo HP 1, volts 220 L. 500. — Visibile Carignano, cameriera Isotta.

RELEGATORE di carta, nuovo caffè pane, biscazzaggi per bar, vendesi occasione. — Bar Centro, via Garibaldi, 1. 45615

SEGHE circolari a mettere rettifico per legna da ardere, Economiche, pratiche, grande rendimento. — Bordone, Cuneo. 18696

TORREFATTRICE da caffè modello germanico, capacità Kg. 40, nuova, vendo pianata, garantita, desidero compratore. — scrivere cassetta 44 D, Unione Pubblicità, Torino. 45410

VENDESI pure motore Nisson ad olio pesante HP 45-60 HP. — Ditta Grivetto, Bertagno e C., in liquidazione. Incanto il 14 agosto, ore 9, in Borgo Cadavere. 18690

VENDONSI 2 cavalli, lamignani, scuderia, lettiera famiglie mobilio. — Marone, Corso Pastore, 53. 45340

Offerta d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILI lavoranti taglieurs e aiuti cerca lode. Via Cagliero 36. 18725

BUFFETTISTA cercasi ottime condizioni, ditta. — Corso Ferruccio, 34, vicino Barriglieri. 45700

CERDANSI apertura e apprendista sarta da uomo inferno. Lavoro garantito tutto l'anno. — Persiani Maria Compagnia Inglese Confezioni, via Madama, 3.

CERDONSI signorina pinto corrente provetta, non bella calligrafia. — Indirizzare referenze cassetta 150 E, Unione Pubblicità, Torino. 18693

GRANDE stabilimento metallurgico cerca agenzia per la Direzione, ottima famiglia, cultura superiore, lingue, specialità tessile. — Scrivere cassetta 191 E, Unione Pubblicità, Torino, indicando età, condizioni famigliari, studi, posti occupati, referenze. 18696

GROSSISTA macelleria cerca signorina contabile corrispondente, segretaria tuttofare 350 lordo offerte senza ottimo referenze. — scrivere cassetta 41 B, Unione Pubblicità, Torino. 18801

IMBOZZIMATORE proretto per macchina Sucker Cerasi. — Scrivere cassetta 92 B, Unione Pubblicità, Torino. 18702

PULITRICI elettriche, motori, trasformatori 200 volts disponibili. — Via Bricca, 29. 45177

RICAMATRICE macchina e mano abili cerca Lucia, via Belfiore 36. 18726

SARTA vendesi, prezzi rama, serietà, parti trascurate, disposta recarsi paese riviera, urgo. Eventualmente assumerei persona elegante negozio. — Scrivere cassetta 30 C, Unione Pubblicità, Torino.

STENODATTILOGRAFA contabile cerca subito. — Offerte, referenze, cassetta 101 E, Unione Pubblicità, Torino.

Domande d'impiego 1

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

DALEGLAIO disimpegna qualunque lavoro cerca posto negozio. — Fiorenzi, Bonzanelli, 5. 45702

CONTABILE, diplomato pomer grado, occupazione 4. — Scrivere cassetta 206 B, Unione Pubblicità, Torino. 18679

CONTABILE trentenne lombato partite doppia, anteriorità, corrispondenza dattilografo offresi causa cambiamento residenza. Referenze primarie. — Scrivere cassetta 138 E, Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERE provetto offresi amministrare cassiere, forte cauzione. — Scrivere Cassetta 15 B, Unione Pubblicità, Torino. 18731

SERIA contabile, cerca disbrigare pure lavori ufficio impiegherebbesi subito. — Scrivere cassetta 153 E, Unione Pubblicità, Torino. 45702

SIGNORINA diplomata, colta, seria, impiegherebbesi segretaria, rappresentanza, cassiera — Scrivere Romanoni, corso Siccardi, 4. 45700

SIGNORINA pratica commercio impiegherebbesi subito. — Bertero, via dei Mille, 42. 18727

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda 2

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. Amministratore, laureato, via commercialissimo, cerca 500 giornaliere, absorbo, cauzione, 15,000. — Torterol, piazza Madama, 8. 45418

A A Rimetto avviatissima drogheria, bar, centro, corso; urge causa malattia; telefono — Caramello, via Saluzzo 13; telefono 50-32. 18714

A A Rimetto primario hotel, pagamento contanti 500,000, Rimanenza lunga scadenza. — Caramello, Saluzzo, 1.

A A 150,000 rimetto pasticcio, lavorazione guerriera 60 quintali, comodo alloggio. — Caramello, Saluzzo, 1.

A A 250,000 rimetto caffè-restaurant, ottimo affare. — Caramello, Saluzzo, 1.

A A 300,000 rimetto primario importante restaurant, ritrovo altamente signorile, centrale. — Caramello, Saluzzo, 1.

AFFARONE, Al mercatino, vini, macellaio pasta fresca. — Agenz

ULTIME NOTIZIE

La relazione dei periti a Londra

prospetta il conflitto delle due opposte tesi

Situazione buia e previsioni disparate - Eccezionali misure di polizia per la sicurezza personale di Poincaré - Il Gabinetto inglese convocato d'urgenza per oggi

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 9 notte.

Uno stato acutissimo di crisi travaglia questa sera la Conferenza. La Commissione degli esperti, dopo una laboriosissima giornata di ripicchi e bisticci, ha finalmente emanato verso le ore 20 la sua famosa relazione. Ma questa, come si prevedeva, non riesce se non a dare aito dei profondi dissidi che intercorrono ancora, sempre fra la tesi anglo-italiana e quella francese. Nessun progresso è quindi stato fatto nelle ultime quarantott'ore. La Conferenza rimane incagliata esattamente nel punto in cui si trovava lunedì sera, dopo la giornata di esposizioni accademiche che mascheravano l'aperto conflitto ed una straordinaria incapacità a prenderlo immediatamente di petto.

La Francia resta ferma sul suo progetto di « garrottamento », avanzato da Poincaré. L'Inghilterra lo dichiara adesso inaccettabile; ma cerca di giovarsi attorno e di sbozzicchiarlo, in un estremo tentativo di salvare almeno le apparenze, e di giungere ad un compromesso, che sarà bensì devastante per la situazione europea in generale, ma che potrebbe riuscire a tenere in piedi la fiaccola dell'Intesa. L'Italia appoggia l'Inghilterra; ma le lascia naturalmente recitare la prima parte, chè per una volta tanto spetta davvero agli Inglesi. Questo atteggiamento italiano è forse il più ragionato e sereno del momento. Il Belgio fa sforzi cerciuel per promuovere un avvicinamento fra la concezione francese e quella inglese sul trattamento da fare alla Germania. Questa opera di mediazione, che noi alla buon'ora abbiamo fatto benissimo a declinare, serve al Belgio per tenere in ombra la sua propria incertezza fra le due posizioni che essa si sforza di conciliare: si prevede però che qualora le carte dovessero venire messe sul tavolo per la decisione suprema, il Belgio finirebbe per aderire alla tesi inglese ed a quella italiana, che il Giappone da parte sua sta già spalleggiando.

Colloqui confidenziali - Le notizie di Parigi

La giornata decisiva sarà probabilmente quella di domani. Oggi i primi ministri ed i ministri degli Esteri hanno avuto la fortuna di non dover riunirsi ufficialmente, mancando ancora il rapporto dei tecnici, la cui firma venne forse dilazionata fino a questa sera allo scopo di offrire qualche argine di respiro ai contendenti veri e propri. Questi hanno avuto oggi i soliti colloqui confidenziali. Il primo ministro belga Theunys ha tenuti alzati Poincaré e Lloyd George la notte scorsa fino alle 2 antimeridiane, facendo la spola fra l'uno e l'altro nella disperata ricerca di una formula conciliativa. Egli trovò in entrambi gli ambienti altrettanta cordialità personale quanta intransigenza sostanziale. Naturalmente l'intransigenza maggiore veniva mantenuta da Poincaré.

Stamane poi Lloyd George accorreva al Claridge Hôtel, per abboccarsi con Poincaré sul vassello della colazione mattutina. Più tardi il *Premier* incontrò di nuovo il Presidente del Consiglio francese al *lunch* offerto da lord Farquhar, a cui partecipava anche l'on. Schanzer. I tre uomini di stato, dopo il *lunch*, si appartarono, e conversarono animatamente qualche tempo. Poincaré rimaneva fermo come torre. Qualcuno credeva di intravvedere in lui il barlume di una disposizione a transigere qualche poco; ma su questa lievissima tendenza esisteva realmente, può darsi che si distruggerla quasi del tutto abbiano contribuito un dispaccio e varie notizie allarmanti che Poincaré riceveva più tardi da Parigi. Le notizie preannunziavano la scesa in campo di Tardieu e di tutta la coorte nazionalista contro quello che a Parigi veniva interpretato come accenno di indebolimento nell'atteggiamento del primo delegato francese a Londra. Il dispaccio era ancor più significativo: recava la firma del Presidente della Repubblica, Millerand, e conteneva, diremo così, una esortazione a non transigere sopra nessun punto. Nel frattempo, mentre il ministro delle Finanze, De Lasteyrie parava rappresentare nel seno della Delegazione francese una corrente favorevole a qualche rinunzia, il segretario permanente del Quai d'Orsay, sig. Peretti della Rocca, veniva profilando ai suoi fini la inelinabilità di una azione isolata francese contro la Germania. Evidentemente il signor De Lasteyrie si trovava in una minoranza assoluta, dato che tale minoranza fosse una realtà e non piuttosto una finzione lirica.

Verso la rottura? Con quali conseguenze?

Nuovi colloqui sono preannunziati per questa sera tardi, promossi dalla costanza di Theunys. Negli ambienti inglesi però si ha pochissima fiducia sui loro risultati. La situazione quindi viene considerata quasi senza uscita. La tensione è estremamente accentuata. Anche il frasario dei due primi ministri, Lloyd George e Poincaré, nei loro conversari, si è venuto facendo così asciutto e incisivo da continuare talvolta con la ridanza.

Naturalmente le profezie di rottura sono sempre azzardate in conferenze simili; ed ogni convegno precedente ha avuto sempre le sue grandi vigilie critiche, durante le quali non si prevedevano se non prospettive di disaccordi insanabili, che poi gli eventi smentivano. Senonchè la forza delle cose non ha mai agito così a fondo come nel convegno attuale, che riveste un carattere diverso da tutti i precedenti. Neanche questa volta per altro è esclusa la possibilità della scoperta di una formula di salvataggio all'undicesima ora. Pure le informazioni dei più esperti e riflessivi riducono al minimo le speranze; e la possibilità di una rottura è già ventilata da organi autorevoli, come il *Manchester Guardian*, mentre diversi altri giornali tentano di vaticinare gli effetti concreti di una eventuale azione isolata della Francia contro la Germania.

La propaganda francese dal canto suo propaletta più che mai la possibilità che i consueti di agenzia possano avere fini tattici momentanei, ma essi possono pero anche tendere a preparare il pubblico ad una scissione già deliberata. Questi comunicati dicono che la rottura non coinvolgerà rancori, ne asprezze, ma sarà eseguita in uno stato d'animo perfettamente amichevole. « Noi sosterremo la nostra libertà di seguire la via che preferiamo — dice un autorevole informatore francese ad una benigna agenzia. — Gia vedrete che faremo questo in perfetta amicizia; ci limiteremo insomma ad iniziare un'azione indipendente, senza la minima ostilità verso l'Inghilterra ». E' una concezione alquanto nuova dell'amicizia questo voler fare ciò che gli amici non vogliono che sia fatto. E probabilmente, se la dichiarazione è sincera, coinvolge parecchie illusioni.

In compenso, tali illusioni sono nutrite da grandi giornali inglesi, che contemplano la eventualità di un'azione isolata francese come una scappata di un paio di mesi tutto al più, con un immediato seguito di pentimento e di ritorno all'ovile. Essi pensano che la Francia si procurerà semplicemente una lezione amarissima, la quale forse sarà provvidenziale alla ricostruzione europea. Ammirevole è questa cecità delle conseguenze che uno scatenamento di forze sul Continente potrebbe apportare, e alla lunga durata dei suoi effetti sconvolgitori. Sembra che il Governo inglese sia invece conscio di tutto questo, e preveda il pericolo di un gigantesco crollo di tutto l'odierno sistema continentale sotto la spada francese. Certo, è convocato d'urgenza per domani tutto il Gabinetto britannico, e ai ministri assenti è stato telegrafato oggi l'invito perentorio di tornare con i primi treni.

Questione politica e non tecnica

E' superfluo riassumere i particolari delle tre sedute che la Commissione dei periti finanziari ha tenuto oggi, per arrivare alla firma, di una relazione del tutto inconcludente. Gli stessi membri del Comitato erano convinti di redigere una farsa. Tutta la materia sottoposta al loro esame si imperniava infatti su quella contraddizione in termini, che già ieri si faceva rilevare, giacchè non si può concedere una moratoria condizionandola ad enormi pagamenti indiretti per tutto il periodo di tempo in cui si accorda la sospensione dei pagamenti diretti. Il progetto francese si riduce appunto alla imposizione di pagamenti indiretti, la cui mole si può misurare in base al fatto che una sola delle clausole di garanzia proposte da Poincaré coinvolgerebbe il sequestro di quasi un miliardo e mezzo di marchi oro, mentre tutte le riparazioni in contanti a cui la Germania sarebbe tenuta entro il 1922 non supera i 720 milioni di marchi oro.

A che valgono poi gli esami e i pareri puramente tecnici sulla produttività di controllo e di accaparramento, i quali verrebbero in pratica a mutare il regime delle terre occupate in un regime di annessione? E non si tratterebbe delle sole terre occupate, giacchè questo larvato regime di annessione, sotto il pretesto delle garanzie finanziarie, dovrebbe estendersi, secondo Poincaré, anche alla Ruhr per le miniere, e all'intero territorio germanico nei riguardi delle foreste demaniali. La questione è fondamentalmente, interamente politica. Si tratta di stabilire se la Germania deve essere sottoposta al vassallaggio, oppure se deve essere attirata nell'orbita della grande produzione europea, perchè paghi non meno, ma neanche di più di quanto può realmente pagare e perchè dia mano al salvataggio di tutta l'Europa. Francese è la prima concezione; inglese ed italiana, e forse anche belga, è la seconda. I tecnici non hanno nulla a vedere: i loro servizi possono essere richiesti solo per guadagnare tempo, ma i loro pareri non possono essere in alcun modo esaurienti. Se così fosse, si potrebbe applicare l'aritmetica alla soluzione del problema della vita e la ragioneria a quello della politica.

La relazione dei periti e la sua equivoca conclusione

Assume dunque un interesse del tutto secondario la relazione dei periti, che è stata consegnata questa sera al direttorio della Conferenza. Sembra che in essa si dichiarino ammissibili due punti fra i molissimi sostenuti da Poincaré, vale a dire quello relativo al sequestro del 26 per cento della valuta estera, che la Germania viene ricavando a saldo delle sue esportazioni, e quello relativo ad un inasprimento del controllo sulle dogane tedesche, mediante la riscossione di nuove imposte speciali. Se questo secondo punto è realmente accolto da tutti i periti alleati, si tratta evidentemente di uomini che sdegnano come potrebbe essere applicato tale precedente sul terreno dei debiti di guerra e delle loro eventuali trattative di svalutazione.

Quanto alle altre clausole di smungitura e di presa di possesso, la relazione stabilisce i pareri correnti dei periti inglesi ed italiani; ma reca altresì la constatazione che i periti francesi insistono ancora e sempre perchè le clausole stesse vengano adottate. La sola eccezione è rappresentata dalla clausola per l'incameramento del 60 per cento delle azioni industriali tedesche in Renania. E qui i periti francesi dichiarano che la loro protesta potrebbe essere abbandonata qualora gli Alleati ammettessero tutte le altre.

La relazione si chiude con una strana formula, la quale constata che esiste l'unanimità tra i periti su questo punto: che le salvaguardie già ottenute dalla Commissione delle garanzie, salvaguardie che si impernano sul sequestro del 26 per cento del valore delle esportazioni tedesche, sono sufficienti per coprire tutte le obbligazioni della Germania. Questa dichiarazione è del tutto equivoca; e dovrebbe servire a fini speciali, come addentellato e come motivo per scoprire all'estremo momento una formula conciliativa.

Il nostro ministro delle Finanze, on. Paratore, è giunto a Londra nella mattina. L'onorevole Schanzer in un lungo colloquio lo ha messo al corrente dei negoziati e di tutta la situazione conferenziale. L'on. Paratore si è trovato perfettamente d'accordo colle direttive seguite dal ministero degli Esteri. Il suo concetto che l'urgenza della questione delle riparazioni venga abbinata a quella dei debiti di guerra, ha davvero inchinarsi alle circostanze, che impongono di segnare il passo.

Neanche per il fu Zar di Russia...

I fogli popolari ora si divertono ad enumerare i *detectives* francesi ed inglesi che sono addetti alla protezione personale di Poincaré. In questa tranquillissima Londra, dove la vita del presidente del Consiglio francese è più sicura che nel suo paesello nativo dei Vosgi, i *detectives* sarebbero circa 150! In parte sono distribuiti nella adiacenze del Claridge Hôtel, ed in parte rimangono entro questo albergo, che ha l'onore di ospitare la statista francese. Alcuni dei *detectives* sono camuffati da clienti ordinari dell'albergo, altri da cuochi e camerieri. Anche da camerieri; infatti, a quanto dicono i giornali, perfino le uova, che sono il cibo preferito da Poincaré, vengono sottoposte a sondaggi speciali, prima di essere portate a tavola, per assodare che non contengono veleni. Tante precauzioni non si usavano neanche negli alberghi dove prima della guerra soggiornava lo zar di Russia nei suoi viaggi di diporto. Neanche i più intimi sanno quando Poincaré deve uscire. Egli lo annuncia all'ultimo momento; e nel percorso fra l'appartamento di sopra e l'automobile in basso, una ventina di *detectives* nei più svariati travestimenti gli fanno ala. Tre o quattro automobili di identico modello stazionano davanti all'albergo. Agenti segreti seguono Poincaré in uno dei veicoli, il quale parte a tutta rapidità, seguendo ogni volta un itinerario diverso per arrivare allo stesso punto. Per questo automobili sono sospese assicurano i giornali, le regole ordinarie sull'eccesso di velocità...

Il direttorio della Conferenza si radunerà probabilmente nella mattinata di domani; ma ciò avverrà, si capisce, qualora le conversazioni confidenziali di stasera riescano a prospettare qualche eventualità di accordo. Altrimenti, la seduta sarà rinviata, e nel frattempo si riunirà il Gabinetto britannico.

Il marco alla Borsa di Londra ha subito oggi un deprezzamento di oltre trecento punti in confronto di ieri.

MARCELLO PRATI

Anche il Gabinetto francese

convocato per oggi

A Parigi si attenta di non essere nè ottimisti, nè pessimisti.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Nè ottimismo, nè pessimismo: tale è la impressione che domina nei circoli autorizzati di Parigi, ove si dichiara, del resto, che le voci di rottura sono esagerate. Non si tratta a Londra del rigetto in blocco delle proposte francesi, le quali non formano, del resto, un insieme irreducibile: la Francia chiede soltanto dei pegni produttivi; ma la discussione resta aperta su questo o quel pegno. Soltanto il principio è sinora in discussione, non le modalità.

Certi giornali hanno lasciato capire che i Ministri belgi su tale affare erano in disaccordo colla Francia. Anche su questa questione, sempre secondo l'opinione dei circoli autorizzati, si pecca di esagerazione: per quanto si riconosca che i rappresentanti del Belgio non si tengono a lato della Francia, come in altre circostanze. A Genova, per esempio, la Francia ha avuto sempre al suo fianco il Belgio.

Ad ogni modo, si sta tuttora discutendo; e in questi circoli si affetta ostentatamente di non lasciarsi andare al pessimismo esagerato. Le informazioni pervenute da Londra segnalano che Lloyd George accetterebbe fin da ora le seguenti proposte francesi: 1.o) la riscossione diretta da parte della Commissione delle riparazioni del 26 0.0 della somma ricevuta dalla Germania in divise estere e per le sue esportazioni; riscossione che verrebbe valutata a circa 1200 milioni di marchi oro; — 2.o) il sequestro dei proventi delle dogane tedesche, valutati a 300 milioni di marchi oro; — 3.o) il controllo delle « miniere fiscali » della Ruhr e delle foreste demaniali della riva sinistra del Reno. Le altre misure proposte da Poincaré, cioè, il ristabilimento della barriera doganale ad est dei paesi renani occupati e l'accerchiamento doganale della Ruhr, incontrano una opposizione irreducibile da parte del Governo britannico; mentre Poincaré è a tal riguardo assolutamente intransigente.

Una informazione dell'ultima ora da Londra, all'*Excelsior*, annuncia che si apprende da fonte ufficiosa britannica che vi sono pochissime probabilità che un accordo intervenga alla Conferenza di Londra. Si annuncia che, data la possibilità di gravi decisioni da prendersi, qualora occorra, da parte del Governo britannico, Lloyd George ha convocato i suoi colleghi di Gabinetto fu una riunione per domani, alle 15. Alcuni dei ministri convocati si trovano all'estero, altri sono in Iscozia. D'altro parte i ministri francesi presenti attualmente a Parigi si riuniranno domattina a Consiglio all'Eliseo, sotto la presidenza di Millerand.

La contessa nel processo di Mosca

Quindici condanne a morte!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Un telegramma da Mosca annuncia che è stata finalmente pronunciata la sentenza nel processo dei 47 socialisti rivoluzionari, apertosi l'8 giugno ultimo scorso nella capitale sovietista. Quindici di essi, i principali accusati, sono stati condannati a morte. Essi sono: Otz, Donskoi, Gerstein, Guendelman, Grubowsky, Likatcheff, Ivan, Rafner, Tikind, Timoteff, Morozoff, Agamoff, Eugenia, Alborsky e una donna, Elena Ivanovna.

Il Comitato esecutivo Centrale pur essendo ha deciso di ratificare la sentenza, ma di sospendere alla sua esecuzione. Tuttavia ha annunciato che questa avrebbe luogo prossimamente se il partito socialista rivoluzionario non porrà fine alla sua campagna anti-sovietista.

Un altro difensore di Mosca che denunzia le violenze bolsceviche

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 9, notte.

L'avv. Rosenfeld, che difese a Mosca i socialisti rivoluzionari, ha fatto a Zurigo, dove è giunto l'altro ieri, alcune interessanti dichiarazioni circa il regime bolscevico. Alla riunione delle tre Internazionali a Berlino, i delegati di Mosca avevano promesso solennemente che la pena di morte non sarebbe stata pronunciata contro gli accusati, che i difensori di questi ultimi avrebbero goduto di tutta la libertà, e infine che i rappresentanti delle tre Internazionali avrebbero assistito liberamente ai dibattiti e potuto prendervi dei resoconti stenografici. Il testo di questi tre impegni fu falsificato allorchè si trattò di tradurlo in russo; e quando i uomini dei difensori furono pubblicati, la stampa bolscevica cominciò contro di essi una violenta campagna di ingiurie. Gli avvocati, al loro arrivo in Russia, furono assaliti, malmenati, coperti di sputi, accolti con scritti di questo genere: « In prigione gli avvocati! ». Le manifestazioni contro i difensori erano rigorosamente obbligatorie per gli aderenti al partito comunista.

Rosenfeld conclude: « Noi eravamo prigionieri, circondati da spioni; ci era impossibile parlare con gli accusati, un certo numero dei quali confessò di aver preparato e commesso degli attentati. Il presidente del tribunale era nello stesso tempo il procuratore generale, e interrompeva frequentemente gli accusati ed i loro avvocati. Tutto si riduceva ad una rifioia commedia. Un giorno il presidente stesso ebbe a dichiarare: « Trattandosi di un tribunale proletario, noi non conosciamo il diritto! ».

Forte scossa di terremoto

sulla costa orientale del Peloponneso

Atene, 9 notte.

Nella mattinata di ieri, alle 5.45, è stata avvertita una forte scossa di terremoto a Methana, stazione termale sulla costa orientale del Peloponneso. Molte case sono rimaste gravemente danneggiate e rese inabitabili. Sorgenti sulfuree sono pullulate dal suolo, fruttando per qualche tempo. Una enorme roccia, che sovrastava la località, è precipitata. Non si deplorano vittime. La popolazione è stata presa dal panico. Numerosi villeggianti sono partiti.

Secondo le affermazioni di alcuni sarebbe stato visto uscire fumo dal cratere di un vulcano spento, che si trova presso Methana.

La scossa di terremoto è stata avvertita anche ad Atene. Nelle isole di Poros e di Egina alcune case sono rimaste lesionate.

(*Ag. Stefani*)

La calma tornata a Sanremo

dopo un sanguinoso conflitto

I fascisti lasciano la città

Sanremo, 9, notte.

La città si è destata stamane sotto l'impressione dei dolorosi fatti accaduti la scorsa notte, che costarono la vita ad un comunista. Sul come si svolse il conflitto le versioni continuano contraddittorie. I fascisti sostengono che furono i primi ad essere insultati e aggrediti, al loro passaggio in via Vittorio Emanuele, di fronte al Bar Americano, dove il conflitto avvenne. L'ucciso, colpito da una rivoltellata al petto, è il giovane Giuseppe Martini, di anni 23. Rimase pure ferito ad una coscia il tranviere Pietro Pesante, di anni 50, che stava uscendo dal bar. Il bar dinanzi il conflitto sofferse all'interno seri danni e da oggi è chiuso sino a nuovo avviso per ordine dell'autorità. Anche tra i fascisti vi è stato un ferito non grave, certo Molzo Gherardo da Trino Vercellese, che ricevette una fucilata in pieno viso. L'automobile di certo signor Parmi, che subito dopo i fatti sanguinosi trasportò alcune persone all'ospedale per visitarvi i feriti, fu fatta segno nei pressi della Madonna della Costa di getto di una bomba che scoppiò fra le ruote producendo soltanto lievi danni al veicolo. Gli autori dell'attentato che si ritengono comunisti, si dileguarono nell'oscurità.

Secondo un'altra versione prevalente, la causa del conflitto dovrebbe ricercarsi in una rappresaglia fascista per punire i comunisti sanremesi accusati di avere bastonato nei passati giorni in San Remo alcuni appartenenti al fascio locale. Uno dei comunisti iniziato come autore di una aggressione contro due giovani fascisti, avvenuta domenica scorsa durante una festa campestre a San Romolo, era stato ieri sera stesso arrestato. Si tratta dell'ex consigliere comunale comunista Gatti. Arrivando a San Remo, una squadra di fascisti si diresse verso piazza Feraldi e si presentò al Caffè del mercato intimando all'esercizio di certo Giovanni Grinda, fratello di un noto comunista, l'immediata chiusura dell'esercizio stesso. Una seconda squadra di fascisti attraversando via Vittorio Emanuele, giunta alla altezza del Bar Americano, mentre gridava Viva l'Italia! venne dileggiata da alcuni comunisti e dall'interno del bar si sarebbe risposto: Abbasso il fascismo! Fu quello il segnale del conflitto. La squadra dei fascisti, composta quasi tutta di piemontesi e bolognesi, sparò contro i comunisti. Il conflitto si spense all'altezza di via Principe Amedeo e ebbe termine uno strascico senza altre conseguenze nella città alta, dove fu sparata qualche rivoltellata, e nei quartieri Marina, dove alcuni fascisti fatti segno a colpi di arma da fuoco ed a getto di vasi dalle finestre, risposero con colpi di arma da fuoco. Il pronto intervento di una trentina di carabinieri e di una cinquantina di soldati del 32.o fanteria, al comando del commissario di pubblica sicurezza Greco, ha ristabilito la calma in città.

La forza pubblica fece frequenti pattuglioni nell'alta e bassa città. Dopo mezzanotte giungeva da Porto Maurizio un camion di bersaglieri e cavalleggeri. Un altro contingento di fanti ed una cinquantina di carabinieri sono giunti stamane. La giornata è trascorsa tranquilla. Tutti i servizi pubblici funzionano regolarmente. Solo alcune botteghe per tema di disordini hanno tenuto le saracinesche abbassate. Alla sede del fascio ha regnato viva agitazione. Nel pomeriggio a richiesta di alcuni fascisti, dal Comune e da altri edifici pubblici è stato esposto il tricolore. Verso sera la Giunta comunale ha pubblicato un manifesto, invitante la cittadinanza a fare opera di persuasione e pacificazione degli animi. Nel pomeriggio una squadra di fascisti si è recata nel vicino comune di Santo Stefano al Mare e presentatasi all'abitazione del sindaco avv. Ginatta, socialista, che era assente, si fece consegnare una bandiera rossa che trasportò a San Remo. Questa sera per ordine dell'autorità tutti i teatri sono chiusi e gli edifici pubblici hanno chiuso alle 22. I fascisti bolognesi e piemontesi lasceranno domani San Remo diretti alle rispettive sedi.

Continuano gli incidenti a Savona

Savona, 9 notte.

Anche oggi si ebbero i consueti incidenti. Questa mattina squadre di fascisti in perlustrazione hanno distrutto il Circolo comunista della vicina borgata delle Fornaci, alla cui sede hanno capeggiato i fascisti il Prefetto che fu salutato dagli applausi dei presenti. Penetrarono poscia nel Circolo comunista, situato alla frazione Lenghi completamente abbandonato e lo avrebbero pure distrutto, ma avendo un fascista scosto in un angolo la bandiera italiana, desistettero dal proposito, ed issarono il vessillo, lasciando il seguente scritto: « I fascisti non bruciano e non devastano dove esiste la bandiera della Patria ». Anche il Circolo comunista della frazione Montagna di Quiliano è stato distrutto. Questa notte alcuni sconosciuti, portatisi comunisti, si avvicinarono al Circolo ferrovieri, occupato dai fascisti giungendo in direzione di cadere alcuni colpi di rivoltella, ai quali i fascisti risposero pure sparando. Vi fu un inseguimento di pochi minuti che vennero fermati e consegnati alle guardie regie. Nel pomeriggio di oggi, nascosto dietro travi di ferro, sempre al Circolo ferrovieri, i fascisti hanno rinvenuto del materiale esplosivo: bombe Sipe, tubi di gelatina e qualche pugnale. Gli esplosivi sono stati consegnati all'Autorità militare. Giunsero poi squadre fasciste da Acqui, Alessandria, Valenza. Al passaggio di un treno da Spotorno, in una vettura stavano alcuni fascisti. Durante una breve sosta in quella stazione un deviatore ferroviario fu bastonato.

Alle ore 16.40 è riunirono a comizio gli operai del Consorzio autonomo del porto per addivenire alle testimoniate già a qualche giorno aperta coi fascisti.

Perquisizioni a Novara

Il Municipio di Pallanza occupato dai fascisti

Novara, 9, notte.

La nostra Questura ha proceduto ad una minuta perquisizione in tutti i Circoli del sobborghi e della città ed alla sede del Fascio, per addivenire al sequestro di armi e munizioni, che eventualmente vi fossero state depositate. Vi fu un largo movimento di regie guardie ed agenti e funzionari in « camion », ma l'azione è riuscita pienamente negativa. Non si ebbero a verificare atti di violenza in nessun luogo.

— Giunge qui notizia da Pallanza che i fascisti hanno proceduto alla occupazione del Municipio di Pallanza e che a Commissario prefettizio venne insediato il rag. Campagnoli. La cosa non ha dato luogo a conflitti.

Energico rifiuto del ministro Alessio

a una pretesa dei fascisti

Roma, 9, notte.

Il ministro della Giustizia on. Alessio ha oggi recisamente rifiutato ai deputati fascisti Buttafuochi e Farinacci di prendere in esame la loro richiesta di revoca del trasferimento del procuratore del Re di Cremona, avvenuto in seguito alla recente occupazione fascista.

Dramma della gelosia a Mondovì

Cuneo, 9 notte.

Giunge notizia da Mondovì che un sanguinoso dramma della gelosia si è lugubremente svolto stamane in contrada Borgato. Certo Demartini, veterinario ambulante, armatosi di un piccolo da trupa ben affilato, colpiva ripetutamente alla gola certa Adele Massarotti, di anni 18, di Biella, e poichè la giovane della gravi ferite, Matilde Debraglianti, si era intromessa per dividere i contendenti, il Demartini feriva anche lei al braccio. La Massarotti, trasportata all'ospedale di Biella, veniva dichiarata in pericolo di vita, mentre la Debraglianti fu giudicata guaribile in pochi giorni.

Il Demartini convivera con le due donne e dopo essere stato l'amante della madre, aveva rivolto alla figlia — entrambe meretrici ambulanti — le sue attenzioni. Della giovane Demartini era furiosamente gelosa e non le risparmiava scenate anche in pubblico, di modo che la vita fra i tre era divenuta un vero inferno. Fu in un eccesso di questa sua passione che il Demartini compie il delitto. Il feritore fu costituito ai carabinieri. Il Demartini ha 47 anni, ed è di Vicoforte di Mondovì.

SPORT

La classifica provvisoria della Coppa Gordon Bennet

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 9, notte.

Dei due palloni che rimanevano in aria, l'« Uncle Sam » degli Stati Uniti è atterrato nelle ultime 24 ore. Pilotato dal signor Honeywell che aveva a bordo come aiuto il signor Walle, è sceso a terra la sera del 7 agosto a Tapio Gyergyo (Ungheria) a 40 chilometri ad est di Budapest, percorrendo così 1060 Km., con un vantaggio di circa 100 chilometri sul « Picardy » pilotato dal signor Blennimé. Stasera alle 21 si era ancora senza notizie del « Belgica ». Sino a questo momento la classifica dà: 1.o l'« Uncle Sam », degli Stati Uniti; 2.o Picardy (Francia); 3.o *Trionfale VI* (Italia) pilotato dal capitano Barbanti.

Davide Billington sfida tutti i nuotatori

concorrenti alla Traversata di Parigi

e mette in palio 500 sterline

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Il nuotatore professionista inglese Davide Billington ha telegrafato da Manchester all'« Auto » di invitare tutti i concorrenti alla Traversata di Parigi del 27 agosto a misurarsi con lui non solo nella classica « Parigi à la nage » nella quale partirà con 10 minuti di svantaggio, ma su tutte le distanze da 1 a 10 miglia, e mette in palio 500 sterline, cioè 49 mila lire italiane. La presenza del « leone nautico » induce il giornale parigino a domandarsi se i nuotatori italiani, che hanno spadroneggiato superbamente nella « Traversata » del dopo-guerra, accetteranno la sfida dell'invitto campione inglese che dopo 25 anni di carriera non ha ancora conosciuto un insuccesso degno di rilievo e che nella « Traversata » dell'ante-guerra alla quale partecipava « fuori-gara » ha sempre compiuto il percorso nel minor tempo. L'ultima volta che Billington scese in acqua dovette ingaggiare una battaglia accanita con Costa Malito, che fu battuto di 30 metri soltanto, ma che vinse la corsa per essere il primo arrivato coi dilettanti.

Con un aeroplano senza motore vola per 1500 metri!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

A Clermont Ferrand, nelle prove di aeroplani senza motore, il pilota americano Allen ha ottenuto questa mattina un risultato notevole. Partito dal vertice del Combegrasse sul suo leggero monoplano, è riuscito a volar per 1500 metri ad una altezza media di 100 metri. Il volo è durato un minuto e dieci secondi.

L'Inghilterra s'aggiudica

il Trofeo dei 6 giorni motociclistici

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 9 notte.

Sono giunti oggi a Ginevra i superstiti della « Sei giorni » motociclistica internazionale, la formidabile prova che in dodici tappe, due per ogni giorno, ha fatto loro percorrere il giro della Svizzera. Non si conoscono ancora i risultati tecnici. Per ora si sa soltanto che due equipes, composte di due motociclisti ed un sidecar l'inglese ed una delle svizzere, erano giunte senza penalizzazione e quindi erano state classificate a pari merito alla dodicesima tappa.

La corsa in salita del monte Bruch ha servito a dirimere la questione di superiorità tra le due equipes, dando la vittoria agli inglesi. Così il trofeo internazionale, che per due anni aveva soggiornato a Ginevra passa in Inghilterra.

Le gare a vela di Portofino

Porto Fino, 9, notte.

Hanno avuto inizio oggi le regate a vela indette dal R. Yacht Club Italiano che le ha organizzate nel golfo Tigullio. Il vento decrescente e discontinuo ed anche quasi assente completamente, le ha rese monotone. Iniziate alle 10,30 sono terminate alle 18. Ecco i dettagli:

Gara serie metri 6 S. I.: 1. Syrtica, del comm. Oberti in ore 6,25'20" vincendo la Coppa Lalla; 2. Yrsen, del cav. Mario Bruzzone in 7,2,55.

Gara serie metri 8 S. I.: Prima prova per la Coppa Navi da Battaglia: 1. Lia, del cav. Rino Valdanieri in 6,45,30; 2. Orsina, del signor Vittorio dell'Orso in 6,50,10.

Gara serie 12 piedi: Prima prova per la Coppa della Federazione armatori liberi: 1. Misurina, dei fratelli Mussatelli in 6,40,30; 2. Twins, dei fratelli Oberti in 6,54,49; 3. Lyda, del signor Fabio Serpieri in 7,2,2; 4. Zeus, del signor Angelo Rosini in 7,30,38.

Gara metri 8,50 R. V. S. I.: 1. Amperia, del cav. Bonsaldo Lazzarello in 6,39,51; 2. Vanna, del dottor Enrico Vallarocco in 6,46,40; 3. Vrin, del signor Raffaele Gandolfo in 6,50,12; 4. Nonna, dei fratelli Cameli in 6,56,7.

Gara metri 6,50 S. I.: 1. Eugenia, dei fratelli Ascoli in 6,30,21; 2. Ondina, del signor Romagnin in 6,36,25; 3. Madama del cav. Matteo Lavarello in 6,35,50; 4. Scintilla, del cav. Gismondi in 6,56,10. Il percorso per tutte le prove era di 10 miglia, pari a due giri del triangolo.

Le gare motonautiche di Napoli

Napoli, 9 notte.

Quest'oggi si è svolta, su un percorso di sei miglia, la gara dei battelli con motori fuori bordo, a cui hanno partecipato 12 concorrenti divisi in due categorie: la prima con motori a sei cavalli, e la seconda con motori a cinque cavalli.

Sono giunti (della 1.a Cat.): 1.o Pittera Anna, che ha compiuto il percorso in ore 1,55" 1/3; 2.o Colentano, in ore 1,54'2" e 2/5; 3.o Piccolo Maria, in ore 1,55'14". — Della 2.a Cat.: 1.o Schlaepfer, che ha compiuto il percorso in ore 1,37" e 4/5; 2.o Migliaccio Adele, in ore 1,47" e 1/5; 3.o Dellipezio, in ore 1,4'28".

L'on. Rossini preconizzato presidente della Federazione calcistica italiana

Alessandria, 9, notte.

Si sono riuniti parecchi rappresentanti di Società calcistiche piemontesi, tra i quali abbiamo notato l'ing. Olivetti, per accordarsi circa l'intesa da proporre in assemblea per la composizione dell'ufficio di presidenza della nuova Federazione calcistica italiana. La discussione fu lunga ed animatissima ed infine la radunanza convenne nella necessità di proporre a nuovo presidente una persona estranea alle due Associazioni calcistiche, allo scopo precipuo di rinsaldare la disciplina e perseguire ad ogni costo la pacificazione del mondo calcistico. Secondo quanto si è potuto sapere, sarebbe stato fatto il nome dell'on. Rossini a nuovo presidente, dell'avv. Lombardi e del signor Pastore di Genova, presidenti rispettivamente della Federazione e della Confederazione calcistica italiana, a vice-presidenti. Apposita Commissione è stata incaricata di recarsi dal cav. Colombo, direttore della « Gazzetta dello Sport », per patrocinare tale soluzione, che avrebbe il merito di sedare ogni discussione su un problema che è fonte di preoccupazioni vive nel mondo calcistico nazionale.

Bollettino Meteorico

9 agosto 1922

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	37	22	sereno	
Torino	29	20	4 coperto	
Milano	32	20	sereno	
Genova	28	26	coperto	legg. m.
Venezia	30	22	sereno	legg. m.
Firenze	36	21	sereno	
Ancona	32	26	sereno	calmo
Bologna	34	20	sereno	
Taranto	33	24	nebbia	temp.
Palermo	30	26	sereno	calmo
Catania	33	27	sereno	»
Cagliari	32	24	sereno	»
Tripoli	29	20	sereno	»
Messina	30	26	sereno	»
Trieste	30	22	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 8: + 30.4

Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 19

Ponzo Giovanni, gerente.

Nella prima ore di stamani, dopo breve malattia, spegnevasi serenamente

MOROSETTI Cav. Dott. VINCENZO

La moglie CATERINA CARPANINI, il figlio avv. CARLO ALBERTO, il genero avv. FRANCESO SORO coi figli GIANVINCENZO e DIEGO, la sorella, i fratelli, le cognate, i parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno la partecipazione.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 9 Agosto 1922.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 10 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Francia N. 3, quindi la cara Salma verrà trasportata a Roma.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

La Confederazione ESERCENTI DI TORINO E PROVINCIA col più profondo dolore partecipa la perdita del

Dott. Cav. VINCENZO MOROSETTI

suo amatissimo segretario generale e invita i soci ad intervenire ai funerali che avranno luogo Giovedì 10 corr. alle ore 16,30 partendo da Corso Francia N. 3.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9.

La Cooperativa GHIACCIO Esercenti e Commercianti comunica con vivo dolore la perdita del

Dott. Cav. VINCENZO MOROSETTI

suo segretario del Consiglio d'Amministrazione.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

L'Associazione propriet